

27

649

M O N E T E
DEL REGNO
DI NAPOLI
DA ROGGIERO

Primo Rè, sino all' Augustissimo Regnante

C A R L O V I.

IMPERADORE, E III. RE' CATTOLICO,

Raccolte, e spiegate

DA D. CESARE ANTONIO VERGARA

Dottore dell' una, e l'altra Legge.



IN ROMA,
Per FRANCESCO GONZAGA,

M. DCC. XVI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



700

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

GIO. VINCISLAO
DI GALASSO

Conte del S. R. I. del Forte Campo, della Torre Libera, Duca di Lucera, Signore Ereditario di Fridland, Gravenstein, Richembergh, Wiistung, Neidoff, Eberfdoff, &c. Regio Luogotenente, Provinciale Assessore del Supremo Giudizio, e Gran Maresciallo del Regno di Boemia, Maggior-domo Maggiore della Sereniss. Arciduchessa Elisabetta, Consigliere intimo attuale di Stato di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica, e suo Ambasciadore Ordinario in Roma.

ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.

 E potessi separare da questa picciola Operetta il nome del suo Autore, ardirei di affermare, che, nel dedicarla all' ECCELLENZA VOSTRA, e nell' implorarle il suo at-
*
tif-

tissimo Patrocinio, potrei non solo meritare qualche scusa dell'ardimento, ma sperare ancora l'approvazione de' savj; imperocchè la materia, di cui si tratta, è il soggetto di uno de' pregi più nobili, che adornano la Corona de' Principi, e fu sempre uno degli oggetti, che occuparono le prime loro cure, e de' loro più saggi Ministri, per esser quanto necessario, non men che decoroso ed utile a' Rè, ed à Regni l'uso delle Monete, altrettanto bisognevole di tutta la prudente attenzione nello stabilirne il valore, e nel procurarne un'intatta conservazione.

Ben la Repubblica Romana esprime l'uno, e l'altro, allorchè finse una Deità, che la proteggesse, proibì di coniarli altrove, che nel proprio Tempio, e destinò un
Trium-

Triumvirato de' principali Senato-
ri, i quali soprintendessero all'ope-
ra, che riputavasi il mezzo piú uti-
le per intraprender con gloria la
guerra, e conservare con vantag-
gio la pace. Tutto ciò mi faceva
lusingare di sfuggir la taccia di au-
dace nel fregiare il mio Libro col
Vostro chiarissimo Nome, anzi
che mi faceva temere di mancar al-
la giustizia, se avessi offerto un
Trattato delle Monete di un Re-
gno, che da due secoli, e piú van-
ta, frà le prime sue glorie, la fe-
delissima soggezione a' Monarchi
dell' Augustissima C A S A D I
A U S T R I A, ad altri, che a
Voi, che e nella serie de' Vostri
gloriosi Antenati, e nelle proprie
azioni rappresentate così al vivo
l'immagine di tanti Imperadori, a'
quali

* *

quali e quelli, e Voi serviste con singolarità di fede, di valore, e di prudenza ne' maneggi più riguardevoli di Guerra, e di Pace, nelle Armate, e ne' Conlegli, ne' Governi delle Provincie, e ne' comandi degli Eserciti, e fiami lecito di aggiugnere, che sembra questo mio tributo di Monete disegnate per anche convenevole alla Vostra Munificenza, giacchè con ammirazione di quelle le Corti, ove l'hanno trattenuta, e tengono gl'interessi più rilevanti della Cesarea, e Cattolica Maestà (trattati dal Vostro gran talento con prudenza impareggiabile) si veggono con non mai veduta generosità spendere tesori per il Vostro proprio decoro, e della Carica istessa.

Seb-

Sebbene questi, ed altri motivi, che la Vostra moderazione mi obbliga a tacere, mi dessero animo a presentarvi questa mia rozza fatica, pure ritraevami di farlo il conoscere di essere temerità, comparire alla Vostra presenza Uomo sconosciuto, senza merito, e con un'offerta, che toltane la materia, nulla ha di pregievole, che corrisponda al Vostro merito, ed al Vostro Grado. Restò nondimeno fugato ogni mio timore, allorchè V. Ecc. frà le tante, e tutte gravissime occupazioni, che tengono di continuo esercitata la sublime Vostra mente, volle degnarsi di vedere le Monete originali, (per soddisfare all'erudita sua curiosità) e si compiacque benignamente approvare la mia
buo-

buona intenzione nel farne la raccolta, ed il pensiero (che ne restò anche incoraggiato) di darle alla stampa. Quindi è, che io ho creduto, non dovesse spiacervi, se per dare al Libro quel pregio, che gli manca per la debolezza dello stile, ho preso l'ardire di esporre alla luce questo mio oscurissimo parto sotto gli auspicj dell' Ecc. Vostra, anzi ch'è spero, essere cortesemente accettato dal magnanimo Vostro cuore l'umile mio dono, ed accolti sotto l'ombra della Vostra gran Protezione e l'Opera, e l'Autore, giacchè ho la fortuna in questo incontro di consecrarmi con riverente ed ossequioso rispetto

Di Vostra Eccellenza

Roma di primo di Settembre 1616.

Umiliss. devotiss. ed obligatiss. Servo.

Cesare Antonio Vergara.

IM.

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro sacri Palatii Apostolici.
N. Archiepisc. Capua Vicesger.

A P P R O V A Z I O N E

Dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore

FRANCESCO BIANCHINI

Cameriere di onore di Nostro Signore Papa CLEMENTE XI.

Nella lettura della presente Opera del Sig. Canonico Don Cesare Antonio Vergara, da me riveduta per commissione del Reverendissimo Padre Maestro del sacro Palazzo, attesto io sottoscritto di non avere ritrovata cosa contraria alla Religione Cattolica, ed alle altre regole, che si debbono osservare per la facoltà della impressione; anzi vi ho riconosciute molte memorie degne della pubblica luce, così per la serie delle Monete del Regno di Napoli, da niuno prima di lui (per quanto io sappia) ordinata, da Ruggiero sino all'età nostra, come per i documenti, che in quelle si contengono, dal sopradetto Autore con brevità e chiarezza spiegati; onde la giudico degna di prodursi in pubblico per mezzo delle stampe, se così parerà a' Superiori. In fede di chè ho scritta la presente dalle stanze del Palazzo Apostolico Quirinale questo dì 23. Maggio M MCC XV.

Francesco Bianchini.

APPRO-

APPROVAZIONE
DEL SIG. ABATE.
GIOVANNI VIGNOLI

Custode della Libreria Vaticana.

A Vendo letto e riveduto per commissione del Reverendissimo Padre Selli Maestro del sacro Palazzo il Libro del Sig. Canonico D. Cesare Antonio Vergara sopra le *Monete del Regno di Napoli, da Roggiero sino al presente, da lui raccolte e spiegate*; non solo non vi ho incontrato cosa alcuna, che possa offendere, e che sia contraria alle Costituzioni: ma sì per la novità dell'argomento, che per la erudizione, che in se contiene, posso credere, che sia per esser ricevuto con gradimento dagli eruditi, che ben fanno di quanta utilità siano simili monumenti, come testimonj i più sicuri e certi per l'istoria, e per conferma della verità. E perciò, quanto a me, lo giudicio degno di stampa. Dalla Libreria Vaticana a' 24. di Maggio M DCC XV.

G. Vignoli.

IMPRIMATUR,

Fr. Gregorius Selli sacri Palatii Apostolici Magister, Ordinis Prædicatorum.

PRE-

P R E F A Z I O N E.



Allorché io intrapresi a raccogliere le Monete battute nel Regno di Napoli da' primi Rè, che lo dominarono sino al presente, altro fine non ebbi, che di appagare la propria curiosità; ma essendo stata poi da amici eruditi riputata cosa non affatto inutile e disprezzabile il porre le medesime alla luce, essendosi veduto accolto con gradimento da' Letterati ciocchè in questa materia di Monete hanno scritto varj Autori, siccome delle Pontificie l'eruditissimo Signor Abate Vignoli Custode della Libreria Vaticana; (a) di quelle di Francia il Buterù (b), ed il Blanch (c): d'Inghilterra lo Spelmanno (d), ed il Fontaneo (e). Perciò, quantunque io mi arvedessi essere di talente assai inferiore a questi celebri Autori, mi sono indotto a pubblicare le presenti del Reame di Napoli, anche per non vedersene fatta menzione, che di alcune sol di passaggio da' molti Autori, che hanno scritta l'Istoria del Regno medesimo, di modo chè sono mancate le notizie, che potevano giovare per ornamento dell' Opera, in cui vi si è aggiunta una breve narrazione de' Rè, e de' loro fatti più riguardevoli, siccome l'alterazione, ò mutazione del dominio per indicare il tempo, e le cagioni, per le quali furono battute le Monete istesse.

Conosco, che sarà stimato picciolo il numero delle Monete raccolte, delle quali si veggono i disegni, ancorchè passino il numero di ducento, rispetto alla serie di sei secoli, che risguardano il mio assunto; nondimeno ciò non parra strano, a chi riflette, che, allorchè è accaduto in Napoli di rinnovare tutta la Moneta (il chè più volte è avvenuto) si è proibito l'uso di quella, che prima era in corso; onde le Monete di oro, e di argento sono state disfatte per valersi del metallo, in modo che è stato più facile il ritrovare particolarmente in Roma quelle più antiche, che aveano simiglianza col giulio, e col grosso, che le più nuove battute da due secoli in giù, per essere state vietate in Napoli, e disfatte. Si aggingne ancora il non coniarfi ivi le Monete, che di rado, e senza alcuna varietà (il chè ne diminuisce il numero) come lodevolmente suol praticarsi da altri Principi, e particolarmente da' Sommi Pontefici, ponendovisi talvolta motti allusivi a' successi riguardevoli per tramandarne la memoria alla posterità.

Stimo ben fatto l'avvertire, che quantunque nelle Monete de' Rè, ò Regine di Napoli vi si legga il titolo del Reame col solo nome di Sicilia, non per tanto deesi da ciò dedurre esser state queste colà coniate; poichè

*** 2

fin

-
- (a) Antiquores Rom. Pont. Denarii. Romæ 1709.
 - (b) Recherches Curieuses des Monnoyes de France. Paris 1666.
 - (c) Traité Historique des Monnoyes de France. Paris 1703.
 - (d) Alfredi Magni Anglorum Regis. Oxonii 1678.
 - (e) Numismata Anglo-Saxonica. Oxonii 1740.

fin ne' primi tempi de' Rè non solo ambedue i Regni furono compresi sotto quell'unico nome di Sicilia, ma il solo Regno di Napoli fu così ancor nominato, come può vedersi in molte carte di quei tempi, e particolarmente nella lettera di Corrado Imperadore scritta a Manfredi (a): Postridie Vicentiam accedentes exinde versus Portum Neoni contendemus, atque III. idus Decembris condescendemus, ut in Regnum nostrum Siciliae procedamus, ubi apud Fogiam, in Festo Nativitatis Domini pro reformando Regno conventum habere decrevimus; sicchè essendo Foggia nel Regno di Napoli, vedesi, che questo pure era nominato Sicilia.

Nel tempo poi di Carlo I. fu distinto l'un Regno dall'altro col titolo di Sicilia citra & ultra Pharum, e sì egli, come i suoi successori, dopo esser stata quell' Isola occupata da' Rè, di Aragona, ritennero il titolo di Rè di Sicilia per quello di Napoli, che possedevano; anzi essendosi stabilita la pace coll' autorità di Gregorio XI. trà la Regina Giovanna, ed il Rè Federigo di Aragona, nel di cui dominio dovea restare la Sicilia, si convenne, che egli, ed i suoi successori prendessero il titolo di Rè di Trinacria, e quello di Sicilia restasse a Giovanna, come legge si nella Bolla dello stesso Pontefice (b): Item quod ex causis prædictis præfatus Dñs Rex hæredes, & successores sui, nullo unquam tempore intitulantur se titulo Regni Siciliae, sed tantum titulo Trinacriae: ipsaque Dña Regina hæredes, & successores sui intitulentur, & vocentur titulo Siciliae.

Pare anche bene prevenire l'altra difficoltà, che potrebbe far si sul fondamento, che avendo i primi Rè fatta la loro residenza in Palermo sino al Rè Carlo I. che la trasferì in Napoli, debba perciò stimarsi colà, e non nel Regno di Napoli, essere state per tal cagione battute le Monete, poichè per provare il contrario, fra' molti esempj, basterà addurre quello di Federigo Imperadore, che avea la Regia Zecca in Brindisi, come attesta Riccardo da S. Germano (c): Anno 1228. mense Januario denarii novi Brundusini per Ursonem Castalbum in S. Germano dati sunt; nè prima dell'anno 1231. si truova memoria di Zecca nella Sicilia, avendo in quel tempo l'istesso Imperadore fatti battere in Messina di una stessa forma gli Agostali di oro, come riferisce il medesimo Autore (d).

Di queste Monete si vedranno i disegni nell' Opera, e sarà notato essere il valore poco meno di una dobbia d'Italia, secondo il peso, e prezzo corrente, però stimo di avvertire, che nel Trattato sopra le Costituzioni del Regno (e) si truova riferito, essere il valore dell' Agostale di carlini 15. con queste parole: Nam quatuor Augustales valent carlenos sexa-

(a) Summonte Istoria della Città, e Regno di Napoli par 2. cap. 9. Napoli 1601.

(b) Raynal. Annal. Eccles. to. 16. ad ann. 1372. n. 5.

(c) Ughellii Italia Sacra tomo 3. col. 991.

(d) Italia Sacra tomo 3. col. 1016.

(e) Afflictus in Constitutione Quicumque Mulierem num. 2.

sexaginta, seu tarenos triginta, hodie ista Moneta Augustalium non currit; può giudicarsi nondimeno ò di non aver l'Autore veduta la Moneta, ò che ve ne fossero di peso inferiore, come ancora può essere la differenza nel valore dell'oro de' tempi antichi con quello de' moderni.

Per rendere più facile la cognizione de' vocaboli, e valore delle Monete, che sono in uso nel Regno, dee notarfi, che il ducato vale dieci carlini, siccome lo scudo in Roma dieci giulj; un tarì vale due carlini, siccome il cavalotto di Bologna due giulj; il carlino dieci grana, come il giulio Romano dieci bajocchi; un grano vale due tornesi, come un bajocco; ed un tornese sei cavalli. Della Moneta, ò nome di grana se ne trova fatta menzione sino dall'anno 1231. dall'Autore della Cronica.(a)

Saria non meno curioso, che conveniente all' assunto, l'accennare il peso di ciascuna Moneta, ma non essendosi potuto individuare, per non essere tutte ò intiere, ò ruspide, stimo di dire almeno, che dal tempo di Carlo I. di Angio dell'anno 1265. sino a Carlo V. Imperadore, le Monete del Regno sono state simili a quelle di Roma nella forma, e nel valore, per essere state ivi in corso, i carlini, i mezzi, e quarti di carlino, come in Roma i giulj, i grossi, ed i mezzi grossi, così anche eguali nel peso, come ne hò fatto il confronto con quelle di diversi tempi del copiosissimo studio di Monete Papali del Sig. Saverio Scilla, che attualmente ne fa stampare un'Indice (il quale si vedrà ornato non meno di curiosissime notizie, che di erudizioni). Indi nel tempo del suddetto Imperadore furono coniate le Monete di forma diversa, come il tarì del valore di due carlini, che pure uguaglia il peso di due giulj di quei tempi; che del peso delle altre Monete più moderne se ne dara la notizia nell'Opera istessa.

Si stima parimente necessario il sapere, che siccome in Roma un' oncia si divide in ventiquattro denari, ed il denaro si divide in ventiquattro grani, così nel Regno un' oncia si divide in trenta trapefi, ed un trapefo in venti acini, così detti per non confonderli co' grani, ò come volgarmente dicefi, grana, che sono valor di Moneta. Il rotolo poi è un peso di trentatré oncie, ed il tommolo è una misura, chiamata anche moggio, il quale ragguagliato a ragione di peso, è la quinta parte di un rubbio Romano, che è di peso 500. libre.

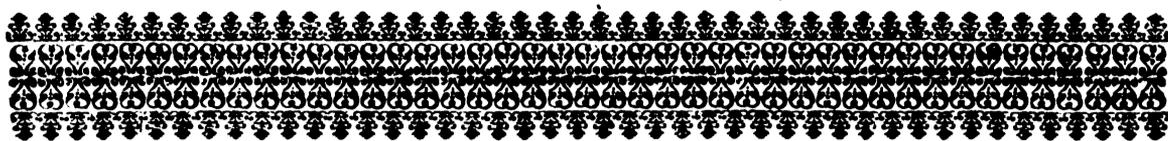
Ed abbenchè la narrazione de' successi avvenuti nel Regno, sia stata tratta da molti Istorici, si è stimato nulladimeno superfluo il notarli, fuorchè dove si tratta delle Monete, che è l'assunto principale di questa mia Opera; e qualunque ella sia, mi persuado, che dovea essere a grado degli amatori dell' Istoria, e di coloro, che hanno diletto in simili studj, i quali avendo altre Monete del Regno, che non siano quì delineate, prego comunicarmene i disegni, per formarne un Supplemento; ò pure eccitati da questa mia fatica, potranno essi medesimi pubblicarle,

di

(a) Italia Sacra tom. 3. 1019.

di chè resterà pienamente soddisfatto il mio genio, che è di vedere mantenuta la notizia delle Monete del nostro Regno, e ritrarsi sempre più dall'oblivione le sue memorie erudite, e curiose per maggior decoro del medesimo, sperando ancora io di fare intagliare in appresso i disegni delle Monete battute da quei Signori, che occupando le Cariche, dette i sette Uffizj del Regno, aveano la facoltà di coniarne un numero determinato, di rame solamente, e colle arme loro da una parte, e quelle de' Rè dall' altra, secondo la notizia ritrovata in un manoscritto antico, particolarmente, se mi riuscirà, oltre quelle già raccolte, aumentarne il numero.





M O N E T E
D E L R E G N O
D I N A P O L I
D A L R È R O G G I E R O
S I N O A L L ' A U G U S T I S S I M O
C A R L O V I.
I M P E R A D O R E .



RA dominato il Regno di Napoli da varj Principi naturali , e la maggior parte anche dagl' Imperadori di Constantinopoli , allorchè vi s'introdussero i Normanni , che dopo averlo conquistato presero il titolo di Rè , da' quali incomincia questo breve Trattato cronologico delle Monete coniate da quel tempo fino al presente nel Regno medesimo.

Trassero i Normanni la loro origine dalla Dania penisola del mare Germanico , donde passarono ne' lidi della Francia , ed avendovi occupato molti luoghi , un lor Capitano , detto prima Rullone , e poi divenuto Christiano , Roberto , ebbe in moglie Gilla figliuola di Carlo Rè di Francia il Semplice ed a titolo di dote il paese di già occupato , che Normannia , cioè di gente Settentrionale , fu detto.

Di là dopo qualche tempo alcuni passarono in Italia , e finalmente

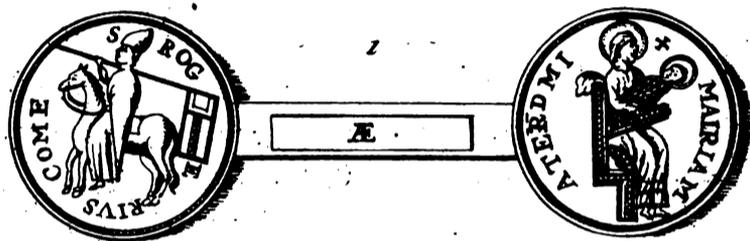
A

Ro.

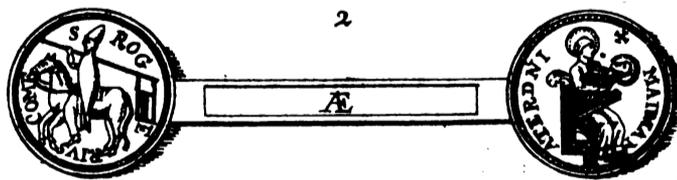
Monete del Regno di Napoli.

Roberto, detto Guiscardo, e Ruggiero suo fratello, avendo conquistato la Puglia, e la Calabria, ch' erano tenute dall' Imperador Greco, e l'Isola di Sicilia, con soggiogare i Saraceni, che l'occupavano, avutane l'Investitura dal Papa Niccolo II, prefero il titolo, cioè Roberto di Duca di Puglia, e Roggiero di Conte di Sicilia.

Dopo la morte di questo successe al dominio della Sicilia il di lui figliuolo, detto pur Roggiero, il quale ottenne anche la Signoria della Puglia dopo la morte di Guglielmo suo nipote; quindi più verisimilmente furono in tempo di questo Roggiero battute le Monete tutte di rame seguente, delle quali però la prima, e seconda, per essere di maniera diversa dall' altre, potrebbero attribuirsi al primo Conte Roggiero.



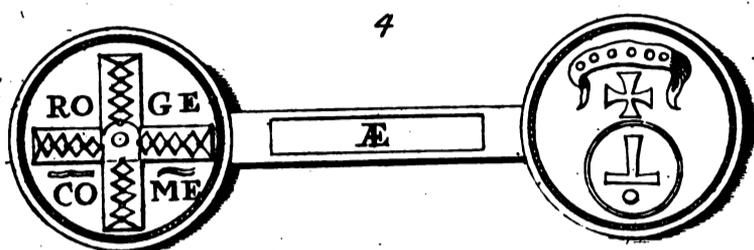
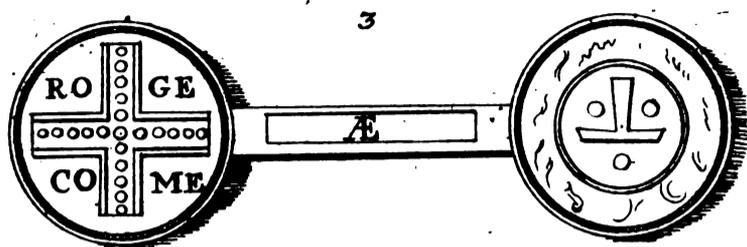
La prima ha da una parte la di lui figura affai rozzamente fatta, che sostiene sopra la spalla l'asta coll' insegna, secondo l'uso di quel tempo, ed intorno le lettere: *Rogierius Comes*; nel rovescio la figura sedente di Maria Vergine col Bambino in braccio con lettere intorno: *Maria Mater Domini*; il chè puo esser fatto per dinotare la divozione verso la Santiss. Vergine, come la dimostrò anche nel far riconsacrare la Chiesa maggiore di Palermo dopo aver conquistata quella Citta, come scrive il Fazzello: (a) *In rei monumentum, ac victoriae signum Templum maximum Deiparae Virgini, cui id jam olim extructum, licet a Saracenis postea profanatum, fuerat, solemnibus purgatione praemissa, restitunt.*



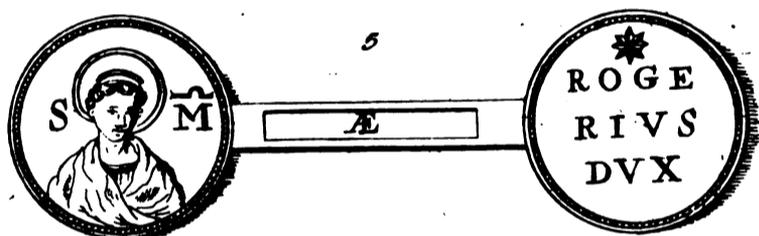
E' differente la seconda moneta per esser piu picciola, ma contiene le medesime figure, ed iscrizione come l'antecedente.

La

(a) *De rebus siculis decad. poster. lib. 7. pag. 434.*



La terza, e quarta hanno una croce con lettere, che dicono *Rogerius Comes*, e nel rovescio la figura del T rivolta, con qualche differenza nell'ornamento della croce, ed anche nel rovescio, la quale non sò se possa dinotare il nome di Trinacria,



La quinta mostra una mezza figura di Maria Vergine, con la lettere S. M., e nel mezzo del rovescio *Rogerius Dux*.

Avendo poi Roggiero conquistato altri luoghi, e Napoli, che se gli diede volontariamente, volle mutare i titoli di Duca, e Conte in quello di Rè, e fu coronato in Palermo nel mese di Maggio dell' anno 1129.

R O G G I E R O .

Dunque divenuto primò Rè de' Regni di Napoli, e di Sicilia, ne ottenne anche il titolo da Anacleto Antipapa, e di poi, essendosi riconciliato col Pontifice Innocenzo II, (a) ritornato dopo la morte di

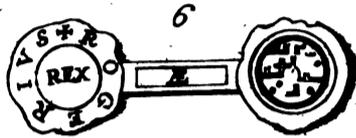
B

Ana-

(a) *Ciacconius in Vita Innocentii II.*

Monete del Regno di Napoli.

Anacleto, e rinunzia di Vittore IV. dalla Francia, ove si era ritirato durante lo scisma, gli fu dal medesimo nell'anno 1139. confermato il titolo di Rè. (a) E benchè queste due Provincie dell'Italia avessero avuto da quel tempo il nome di Regno, nondimeno Roggiero medesimo, ed i suoi successori si sono intitolati indifferentemente Rè di Sicilia, sì per l'Isola di tal nome, Come per il Regno di Napoli, come si è avvertito nella Prefazione, quantunque nelle monete battute da Roggiero dopo preso il titolo vi sia solamente la parola *Rex*, come si osserva nella moneta che siegue.



La festa hà da una parte la lettere *Rex Rogerius*, e dall'altra caratteri Arabi, che si sono interpretati *Malech Sarir*, che dicono nell'idioma latino *Regis Thronus*.

Fecce Roggiero battere altre monete, particolarmente una di mistura di argento, & rame, con darle il nome di Ducato, come scrive Falcone Beneventano: (b) *Rex Rogerius in Ariana Civitate edictum terribile induxit totius Italiae partibus abhorrendum, & morti proximum, & aegestati, scilicet, ut nemo in toto ejus Regno viventium Romefnas accipiat, vel in mercatibus distribuatur, & mortali consilio accepto monetam suam introduxit, unam vero, cui ducatus nomen imposuit, octo Romefnas valentem, quae magis magisque aerea, quam argentea probata tenebatur, Induxit etiam tres follares aereos Romefnam unam appretiatos; de quibus horribilibus monetis totus Italicus populus paupertati, & miseria positus est, & oppressus.* Si può congetturare, che la moneta chiamata follere, sia quella descritta di sopra al num. 6. ma l'altra del Ducato non si è ancora veduta.

Non contento il Rè Roggiero del dominio de' due Regni, cerco di stenderlo anche nell'Africa, ove superato il Rè di Tunisi, lo fece suo tributario, e passato in Grecia, vi conquistò la Città di Corfù, ed altre, di dove egli condusse i Tessitori de' drappi di seta, che ne introdussero il lavoro in Palermo.

Erano già morti due figliuoli di Roggiero; uno chiamato pur Roggiero, che aveva avuto il titolo di Duca di Calabria, e l'altro Anfulfo di

(a) *Sigonius lib. II. num. 50.*

(b) *Antiqui Cronol. editi a Catacciolo pag. 340.*

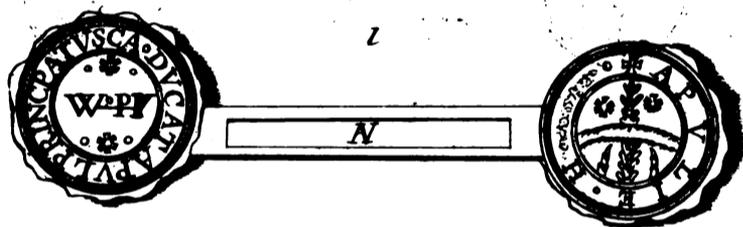
Monete del Regno di Napoli.

5

di Principe di Capoa; perciò venendo egli a morte, lascio erede, e successore de' Regni l'ultimo figliuolo Principe di Taranto; il chè fa vedere, che fin dal detto tempo furono dati i titoli col suddetto ordine a' figliuoli Reali. Segui la morte di Roggiero nell'anno 1154. in età di 59., dopo aver regnato 37. nella Sicilia, e 24. nel Regno di Napoli. (a)

G U G L I E L M O .

DE questo nome dopo la morte de Roggiero suo Padre, a cui successe, passò subito con esercito dalla Sicilia nel Regno di Napoli, i di cui Baroni, ed Adriano IV. Pontifice procurarono d'impedirgliene il possesso; ma dopo alcune vicende si pacificarono il Papa, ed il Rè abboccatifi in Benevento, siccome si quietarono anche i Baroni, de' quali vi restò prigionie Roberto Principe di Capia, che morì nella carcere, il quale fin dal tempo del Rè Roggiero si era ribellato, tanto che da questi era stato dato il titolo ad Anfulso suo figliuolo, come si è detto; (b) onde quel Principato ricadde al Rè, e perciò furono battute le monete, come mostra il disegno primo della moneta di oro



che ha nel mezzo le lettere W, cioè *Willelmus*, con altre due PV., che unite con l'altro del giro CA. possono dire *Capua*, terminando l'iscrizione nel giro *Ducatus Apulia Principatus Capua*; ò pure dira *Princeps*, parendo la lettera R. piuttosto che V.; nel rovescio vi si legge solamente *Apulia*, essendo le altre lettere mancanti nell' originale.

Questi titoli *Ducatus Apulia*, *Principatus Capua*, erano posti anche ne' privilegj, ed altre scritture, introdotti dal Rè Roggiero circa l'anno 1135., (c) come trà gli altri si legge nel fine di quello trascritto dal Summonte (d) con queste parole: *Regni verò Domini nostri Guliel-*

B 2

mi

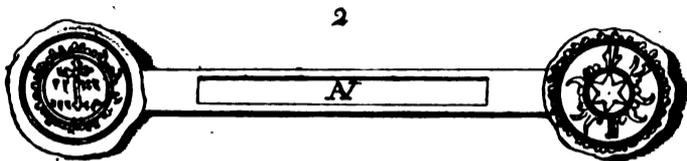
(a) *Anonymus Cassinen. relat. a Capacio hist. Neapol. pag. 131.*

(b) *Idem edit. a Caracc. ad ann. 1135,*

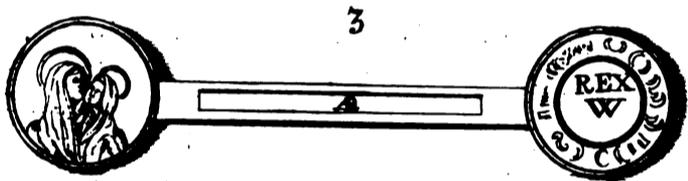
(c) *Camilli peregrini Historia princip. Longobard. pag. 121. Castigat. Anonym. Cassinen.*

(d) *Tom. 2. cap. 4.*

mi Dei gratia magnificentissimi Regis Sicilia , Ducatus Apulia Principatus Capua.



La seconda pure di oro mostra da una parte le lettere Grecche abbreviate in mezzo con una croce , le quali dicono in Latino *Jesus Christus vincit* , e nel giro caratteri Arabi. Dall' altra parte vi sono nel giro de' due circoli anche gl' istessi caratteri , che per essere mal formati non si sono interpretati; là qual moneta è attribuita dal Paruta a questo Rè Guglielmo , ed il disegno , che si porta , è cavato da un originale appresso di me.



Il terzo disegno è di una moneta di argento con mezza figura di Maria Vergine col Bambino in braccio , avendo imitato l'impronto delle monete di Ruggiero suo Padre. Nel mezzo del rovescio le lettere , che dicono *Rex Willelmus*.

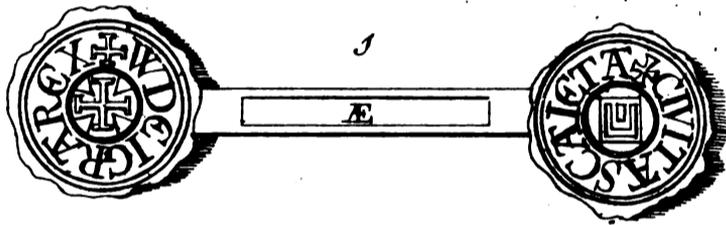
Fu Guglielmo cognominato il Malo , pochè , trà le altre sue sceleraggini , era insoffribile quella della grande avidità del denaro , per cui pubblicò un bando , che tutto l'oro , e l'argento , anche coniato , si fosse portato nel suo Erario , facendo correre monete di cuojo ; e reso odioso per le tante estorsioni fu per una congiura fatto prigioniero in Palermo ; ma poi liberato per opera delle plebe , visse semper con sospetto. Fece egli edificare in Napoli due fortissimi Castelli , l'uno detto di Capoana , dove oggi è la Vicaria , e l'altro all' Isola di San Salvatore detto dell' Ovo ; e venendo a morte in età di anni 45. agli 8. di Maggio dell' 1166. lasciò con suo testamento erede ; e successore de' Regni Guglielmo suo figliuolo di undici anni , che avea il titolo di Principe di Taranto , ed Amministratrice fino alla di lui maggior' età la Regina Margarita sua moglie , coll' assistenza di due Configlieri Siciliani.

GU-

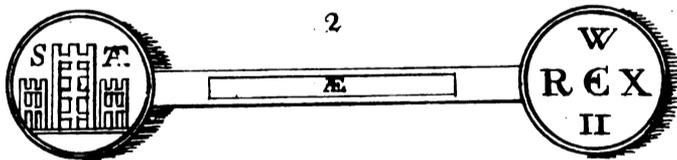
GUGLIELMO II.

DI questo nome, III Rè di Napoli, e di Sicilia, mostrò ben presto di aver' ereditati i beni di fortuna, e non i vizj del padre, poichè nell' età ancor giovanile si guadagnò l'amore di tutti, ed il cognome di Buono, mentre moderò le gravezze imposte dal padre, diede la libertà a' Carcerati, e richiamò quelli, ch' erano in bando, col restituire loro le terre confiscate.

Meritò molte più il suddetto Cognome, allorchè diede ogni ajuto, ed assistenza ad Alessandro III., il quale fuggendo da Roma, assediata dall' Imperadore Federigo Barbarossa, si ricoverò prima in Gaeta, indi dalla Puglia si pose sù le Galere del Rè, che lo condussero a Venezia, ove segui poi la pace trà loro con quel noto vantaggio della Dignità Pontificia, scritto da diversi Autori; e come mostra il primo disegno de sue moneta che pare essere stata battuta in detta congiuntura; poi chè vi se vede



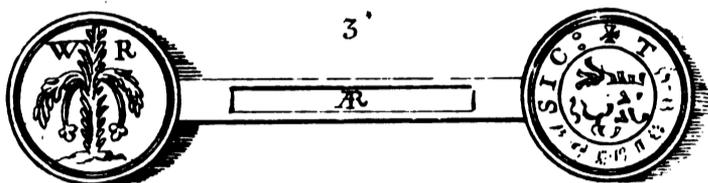
da una parte la Croce, e nel giro *Willelmus Dei gratia Rex*, e nel mezzo del rovescio in quadrato con altro dentro, che può dinotare l'Arme della Città de Gaeta, che anche al presente fa un quadrato diviso in quattro parti, tanto più che si legge nel giro *Civitas Cajeta*.



Si veggono i disegni di due altre monete; la seconda di rame mostra
C tre

Monete del Regno di Napoli.

tre torri, o altro simile edificio, con due lettere S. A. le quali potrebbero forse spiegarsi *Sanctus Andronicus*, e la figura dell' edificio dinotare la Chiesa riedificata in onore del detto Santo vicino Reggio di Calabria da i Normanni predecessori di Guglielmo, come riferisce il Malaterra. (a) Nel diritto della detta moneta vi sono le lettere, che dicono *Wilhelmus Rex secundus*.



La terzo di argento ha dal diritto una pianta, con lettere abbreviate, che vogliono dire *Wilhelmus Rex*; ed in mezzo del rovescio caratteri Arabi. Nel giro le lettere, che dicono *Sicilia*, con altre corrose.

Guglielmo, venendosi privo di successore, destinò lasciare i Regni a Tancredi figlio naturale di Ruggiero Duca di Calabria, primogenito del Rè Ruggiero, generato con la figlia del Conte di Lecce, la quale voleva sposare, ma non gli fu permesso dal padre di celebrarne le nozze; anzi ch'è questi perseguitò quel Conte, che fuggì nella Grecia, di dove Guglielmo richiamò Tancredi e gli diede in tanto il Contado di Lecce, e poco dopo nel 1189. morì Guglielmo in età ancor fresca di 36. anni, de' quali ne avea regnato 23. e fu sepolto nella sontuosa Chiesa di Morreale in Sicilia da lui edificata.

T A N C R E D I.

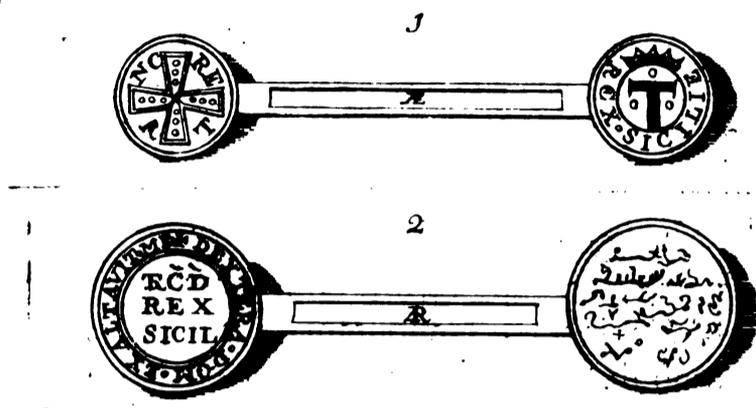
NOn meno per le ragioni suddette, che per l'inclinazione de' popoli di Sicilia desiderosi di avere il Rè per tenere in freno i Saraceni, fu acclamato, e coronato nella Città di Palermo nell' anno 1189. e le monete da lui battute sono le seguenti.

La

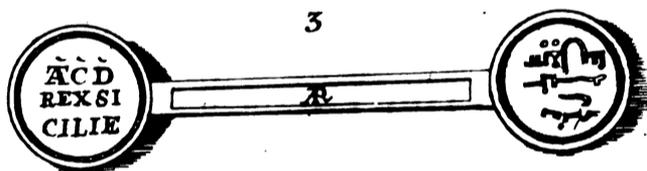
(a) *Hispania Illustrata Scriptores varii tom. 3. Impres. Francof. 1606.*

Monete del Regno di Napoli. 9

La prima di rame ha una Croce , con lettere ne' spazj *Tancredus* ; nel rovescio la lettera T che può dire anche *Tancredus* ; e la corona , che vi è sopra dinota la qualità regia di esso ; e nel giro vi si legge *Rex Siciliae*.



Nel dritto della seconda moneta di argento vi sono le lettere , che dicono *Tancredus Rex Siciliae* , e nel giro *Dextera Domini exaltavit me* , parole del Salmo 117. che alludono al riconoscimento, ch' egli ebbe della sua esaltazione dalla Divina Provvidenza; come lo espresse ancora, quando fece edificare in Lecce la Chiesa , e Monastero de' Santi Niccolò , e Cataldo , coll' assegnamento delle rendite per i Monachi Benedettini. (a) Nel rovescio di questa moneta vi sono caratteri Arabici , che nè meno si sono interpretati.



La terza anche di argento tiene in mezzo le lettere , che dicono *Tancredus Rex Siciliae*.

Fu nondimeno mossa guerra con Tancredi da Papa Clemente III. col motivo di non competergli i Regni , per non esser egli nato da legitimo matrimonio ; e perciò Celestino successore di Clemente chiamò alla conquista del Regno Arrigo Imperadore , con fargli sposare Constanza figliuola del Rè Roggiero.

Venne dalla Germania Arrigo a fargli guerra , ma con poco buon' esito,

C 2

(a) *Summonte tom. 2. cap. 4.*

10 Monete del Regno di Napoli.

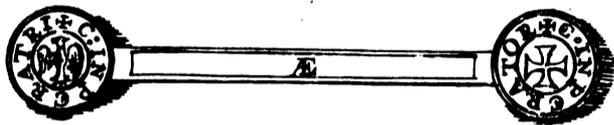
ro, poichè fu obligato ritornarsene in Alemagna. Quindi Tancredi visse pacificamente cinque anni, mentre venne a morte nell' anno 1195. e lasciò erede, e successore il figlio, per nome Guglielmo, secondo l'opinione di alcuni Autori, (a) mentre altri vogliono, (b) che fosse chiamato Roggiero, ch' era il nome del figlio primogenito già morte.

GUGLIELMO III.

DI questo nome, fu dopo la morte di Tancredi suo padre acclamato Rè da' Siciliani, e Napolitani; ma Arrigo, intesa la morte di Tancredi, retornò da Germania con grosso esercito, ed avendo essediato Napoli, vedendo di non poterlo conquistare, fece trattare con Guglielmo, che si contentasse ritenersi il Regno di Napoli, e lasciare a lui quello di Sicilia: il che fu accordato dal misero Guglielmo; ma nel venire a Napoli fu fatto prigioniero, insieme con la madre e tre sorelle, e mandato in Germania, ove morì miseramente nel 1198. tre anni dopo la sua Coronazione, e si estinse in lui la linea masculina de' Rè Normanni, che aveano dominato per lo spazio di 66. anni: nè vi è rimasta memoria di sue monete, ò che almeno finora si siano vedute.

A R R I G O.

Imperadore della Casa de Duchi di Suevia, figlio di Federico Barbarossa, acquistò nell' anno 1195. i Regni di Napoli, e di Sicilia, non meno per averne discacciato Guglielmo, come si è accennato, che per le ragioni di Costanza sua moglie; e perciò furono battute le monete col nome di ambedue, come mostra il disegno dell' unica, che si è veduta.



La

(a) *Ammirato part. 2. & alii.*
(b) *Fazzellus lib. 7. decad. poster*

Monete del Regno di Napoli.

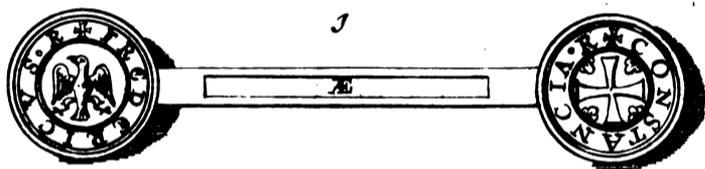
11

La quale ha da una parte la Croce nel mezzo , e nel giro le lettere *Enricus Imperator* ; e dall' altra un' Aquila , e nel giro la lettera C. per dire *Constantia Imperatrix*.

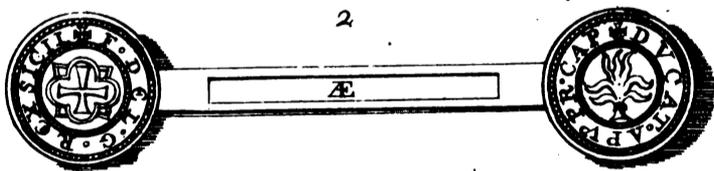
Ebbe Arrigo un figlio solo , di nome Federigo , nato da Costanza , la quale nel venire da Germania lo partorì nella Città di Jesi nella Marca di Ancona ; e venendo a morte Arrigo nel mese di Maggio dell' anno 1199. lo lasciò erede de' Regni , com'era stato eletto anche Rè de' Romani. Il corpo dell' Imperadore fu trasferito da Messina, ove morì, alla Chiesa maggiore di Palermo.

F E D E R I G O .

IN età di tre anni successe nel dominio de' Regni di Napoli e Sicilia dopo la morte di Arrigo suo Padre , e fù poi coronato in Palermo nell' anno 1201. Essendo governati i Regni nella di lui minor' età dalla Regina Costanza sua madre furono battute le monete col nome di ambedue, come mostra il disegno della prima di rame.



che da una parte ha nel mezzo un' Aquila , ed intorno *Fredericus Rex* ; nel rovescio una Croce, e nel giro *Constantia Regina*.



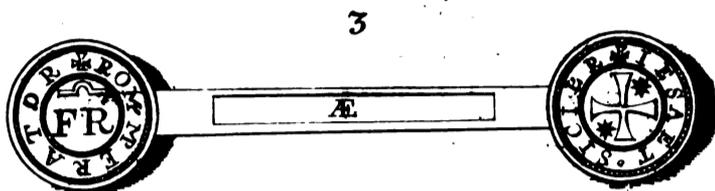
D

La

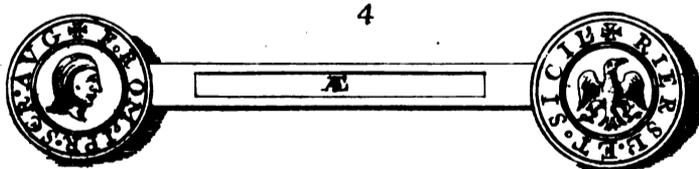
Monete del Regno di Napoli.

La 2. anche di rame, battuta dopo la morte della madre, seguita nell'anno 1204, ha solamente il di lui nome nel giro del diritto *Fredericus Dei gratia Rex Sicilia*, e nel mezzo una Croce; nel rovescio un mazzo di spighe, forsi alludendo all'abbondanza de' grani, che ha il Regno, e nel giro *Ducatus Apulia. Principatus Capuae*.

Essendo poi stato eletto Imperadore nell'anno 1212. furono battute le altre monete.

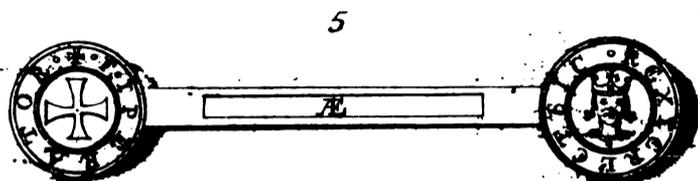


La 3. che ha nel mezzo del diritto le lettere *FR. Fridericus*, e nel giro *Romanorum Imperator*: nel rovescio una Croce, ed intorno *Ierusalem, & Sicilia Rex*. Aggiunse questo Rè il titolo di Gerusalemme per aver sposata nelle seconde nozze Jolante ò Violante, figlia di Giovanni di Brenna, e di Maria primogenita di Almerico VI. Rè di Gerusalemme, ed avute in dote le ragioni sopra quel Regno, che si teneva occupato dal Soldano di Egitto: indi vi si portò in persona per ricuperarlo, e lo ebbe a patti, con essere stato coronato in Gerusalemme l'anno 1229. ma essendo egli tornato in Italia, fu di nuovo usurpato dal medesimo Soldano: mantenne nondimeno il titolo, come fanno sin'oggi i Rè di Napoli.

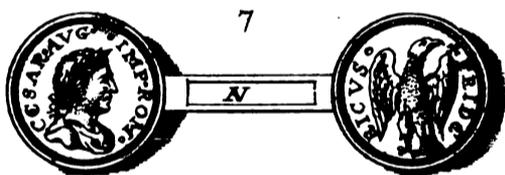
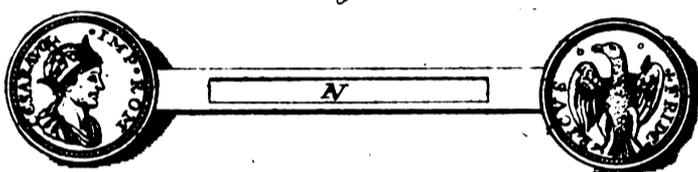


La 4. moneta di rame mostra la testa del Rè, e nel giro le lettere, che dicono *Fredericus Romanorum Imperator semper Augustus*; nel rovescio un'Aquila, e nel giro *Rex Ierusalem, & Sicilia*.

Mostra



Mostra la 5. pur di rame, una Croce, ed intorno *Fredericus Imperator*; nel rovescio la di lui Testa Coronata, ed intorno *Rex Ierusalem, & Sicilia.*



La 6. e 7. sono di oro, ed hanno un mezzo busto dell' Imperadore, con la differenza, che l'uno ha la corona, e l'altro è laureato: nel rovescio un'Aquila, ed in ambedue i giri le lettere, che dicono *Fridericus Cesar Augustus Imperator Romanorum.* Ciascuna di esse stà al peso di una dobla d'Italia meno 29. grani; e l'Artefice di queste si vede, che volle imitare le medaglie degl'antichi Imperadori, mentre sono fatte con grande artificio, e buon disegno, cosa rarissima in quel secolo.

Erano chiamate queste monete *Augustali di oro*, come, trà gli altri, riferisce Riccardo di San Germano: (a) *Mense Decembris 1231. nummi aurei, qui Augustales vocantur, de mandato Imperatoris in utraque Sicilia Brundusii, & Messana cuduntur*; e poco dopo nell'anno 1236. con queste altre parole: *jussu Imperatoris Brundusii novi Imperiales cuduntur & veteres cassati sunt*; se pure questo nome *Imperiales* voglia dire l'istesso, che *Augustales.*

D 2

Si

(a) Ughell. Italia Sacra tom. 3. col. 1016

Si trova ancora riferito dal sudetto Autore di San Germano il valore dell' Augustale, che fosse stato di una quarta di oncia di oro, come si legge in un manoscritto della sua Cronica, esistente appresso Monsignor Illustrissimo Baviera; e si è stimato di trascrivere interamente il capitolo, come ch'è non si vede impresso nella di lui Opera stampata dall' Ughellio sopraccitato.

M. CC. XXII. mense Junii quidam Thomas de Bando Civis Scalensis novam monetam auri, quæ Augustalis dicitur, ad Sanctum Germanum detulit distribuendam per totam Abbatiam, & per Sanctum Germanum, ut ipsa moneta utantur homines in emptionibus, & venditionibus suis juxta valorem ei ab Imperatore constitutum, ut quilibet nummus aureus recipiatur, & expendatur pro quarta uncia, sub pœna personarum, & rerum in Imperialibus litteris, quas idem Thomas detulit, annotata. Figura Augustalis erat habens ab uno latere caput hominis cum media facie, & ab alio aquilam.

Molti Autori con il Malespina (a) scrivono, che questo Imperadore, trovandosi in scarsenza di monete nella Romagna, avesse fatto formare una moneta di cuojo coll' impronta, e per il valore dell' Augustale di oro, promettendo con pubblico editto, che, terminata la guerra, le avrebbe cambiate in monete effettive, come si scrive, che lo mantene. Detti Augustali furono in commercio anche in tempo di Carlo I. di Angiò, mentre il donativo mandato dalla Città di Sorrento a Roggiero dell' Ojira Comandante dell' armata Aragonese fu di 200. Augustali, con un regalo di frutti.

Si fa menzione nella vita di questo Imperadore (b) di un' altra moneta chiamata *Schifato*, nel riferirsi il censo di mille Schifati, imposto nell' Investitura datagli da Innocenzo III. (c) della quale moneta non si è ritrovata altra notizia, fuorchè quella, che ne dà il du-Gange, (d) esser stata moneta di oro piegata, e concava, quasi a foggia di tazza.

Questo Imperadore fece edificare la Città dell' Aquila nell' Abruzzo, perchè servisse di fortezza antimurale al Regno; ed istituì lo studio pubblico in Napoli per la lettura delle Leggi; ed altre scienze, e la Corte per amministrare la giustizia, col Capo di essa detto Giustiziere, che oggi, come uno de' sette Uffizj del Regno, è detto Gran Giustiziere. (e)

Venendo finalmente Federigo a morte lasciò Corrado suo figlio, già eletto Rè de' Romani, erede del Regno di Napoli, & Arrigo suo secondogenito erede di quello di Sicilia, con le ragioni sopra quello di Ge-

ru-

(a) Ricordano Malespina *Istor.* c. 130.

(b) *Summonte lib. 2. c. 8.*

(c) *Raynald. Annal. Eccles. tom. 13. ad anno 1198. n. 68.*

(d) *Glossar. in verbo Squifati.*

(e) *Collemuccio lib. 4. pag. 100.*

Monete del Regno di Napoli. 15

rusalemme, con cento mila oncie di oro per conquistarlo. Morì egli in un Castello detto Fiorentino in Puglia in età di anni 53. nel mese di Dicembre dell'anno 1250. ed il di lui corpo fù trasferito nella Chiesa di Morreale.

C O R R A D O .

INtesa, la morte di Federico suo padre, se ne venne dalla Germania, ed intrò nel Regno per la via della Puglia, ove fù ricevuto da Manfredi figlio naturale di Federigo, che lo informò della resistenza della Città di Napoli, de' Conti di Aquino (tra' quali era Landolfo padre di San Tommaso di tal cognome) ed altri Baroni: onde Corrado andò prima a combattere quei luoghi, ed avendogli espugnati, gli distrusse.

Conquistata dipoi Capoa, passò ad assediare Napoli, ove negli assalti perdendo gran numero de' soldati, fece venire le Galere dalla Sicilia, colle quali strinse l'assedio in modo, che i Napolitani dopo aver consumati per cibarsi anche gli animali più sordidi nel lungo assedio di nove mesi (per non aver potuto soccorregli Papa Innocenzo IV. come avea promesso) furono obbligati a rendersi, con la sola condizione accordata di far salve le persone, e gli edificj: il chè nè pure gli fù loro mantenuto, meutre, oltre una gran strage fatta de' Cittadini, fece demolire le antiche, e forti mura della Città, che non avea ardito di assaltare Annibale Cartaginese. (a)

Andando poi Corrado per la Città, e veduto un cavallo di bronzo, eretto avanti la Chiesa maggiore, allora Santa Restituta, gli fece porre un freno, e scolpirvi questi versi. (b)

*Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis;
Rex domat hunc æquus Partenopenfis equum.*

Fin' oggi si riconoscono le saldatùre della briglia nella testa, avanzo del detto cavallo, che si vede nel cortile del palazzo de' Signori Carrafa alla strada de' librari: il qual cavallo era insegna della Città, come la ritengono i seggi di Nido, e Capoa; (c) ed ha servito ne' tempi moderni di soggetto, e vocabolo alle monete di rame, come si dirà appresso in quelle di Ferdinando I.

Delle monete battute da Corrado si vedono i disegni sequenti.

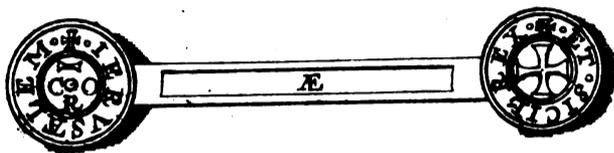
E

La

(a) Costanzo lib. 1.

(b) Colletti lib. 4.

(c) Marci Antonii Surgentis Aureus Tract. Præfetti Prætorio Neap. 1602.



La prima ha nel mezzo le lettere che dicono *Conradus*, ed intorno *Ierusalem*: nel roverscio una Croce, e nel giro *Et Sicilia Rex*.



La 2. mostra da una parte la Croce, ed intorno *Conradus*: nel roverscio le lettere in mezzo *Rex*, e nel giro *Ierusalem, & Sicilia*.

Avea Federigo lasciato il Regno di Sicilia ad Arrigo altro suo figlio, come si è detto, ma fu questo fatto morire da Corrado, mentre il giovinetto di 12. anni era andato a visitarlo nella Puglia con chè s'impadronì anche della Sicilia; però egli dopo aver regnato solamente tre anni, morì nel 1253. di veleno fattogli dare a Manfredi, e lasciò erede Corradino suo figliuolo, e per Balio, e Tutore l'istesso Manfredi, non reputato autore della sua morte, insieme con altri Capitani Tedeschi.

M A N F R E D I.

Figliuolo naturale dell' Imperadore Federigo, sotto colore di Balio, e Tutore del fanciullo Corradino, che si ritrovava appresso la madre in Germania, s'introdusse nel governo, e possesso di ambedue i Regni, mentre con grande artificio, e poi colla forza si oppose ad Innocenzo IV. il quale a persuasione di molti Nobili fuorusciti del Regno vi era passato con un buon' esercito; ma dopo essersi trattenuto in Napoli per

Monete del Regno di Napoli.

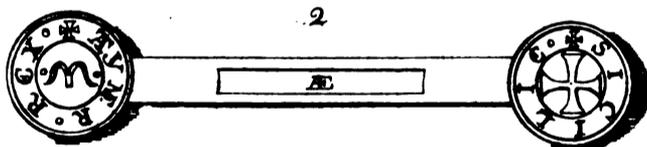
17

per molti mesi, vi morì nel Dicembre dell' anno 1253. Nel Conclave ivi tenuto vi fù eletto Rinaldo di Anagni, col nome di Aleffandro IV. il quale, benchè sul principio lo avesse scomunicato, e spedita anche gente, che occuparono molte Terre nella Puglia, nondimeno essendosi ritirato nella Città di Anagni sua patria, riuscì a Manfredi di ridurre alla sua obbedienza tutto il Regno: indi adoperò la frode di spedire Ambasciatori in Germania co' regali a Corradino, ed alla Regina, e commise loro di avvelenarlo; e benchè non gli fosse riuscito, pure al ritorno pubblicarono, che Corradino era morto: onde Manfredi convocati molti Nobili, e Sindaci delle Città in Palermo, con grand' arte, e promesse di beneficargli, gl'indusse ad acclamarlo Rè, come seguì, e fu coronato in detta Città a' 10. del mese di Agosto dell'anno 1255.

Passò dipoi subito nel Regno, concedendo molte grazie per tutti i luoghi; e giunto alle vicinanze di Napoli, mandò a richiedere quei Cittadini, che si rendessero, i quali ritrovandosi senza forze da potergli resistere, gli aprirono le porte: onde Manfredi corrispose loro con somma liberalità, creandovi trentatre Cavalieri, e molti ne fece suoi Consigliari, e Cortegiani. In tal maniera egli conquistò l'intero possesso di ambedue i Regni, come ne avea ricevuto il titolo di Rè, e lo dimostrano le monete seguente.



La prima di argento ha da una parte una mezza figura, e nel campo del roverscio le lettere R. M. che possono dire *Rex Manfredus*.



E 2

La

La 2. di rame ha da una parte la lettera M. che è principio delle altre, che seguitano intorno, e dicono *Manfredus Rex*; nel roverscio una Croce, e nel giro *Sicilia*.

Palsò indi nella Puglia, dove vicino l'antica Città di Siponto ne fece edificare una nuova, detta dal suo nome *Manfredonia*; e maritò Costanza sua figlia con Pietro primogenito del Rè di Aragona, che poi fù anche Rè, dandogli per dote tre mila oncie, ch'erano 18. mila ducati.

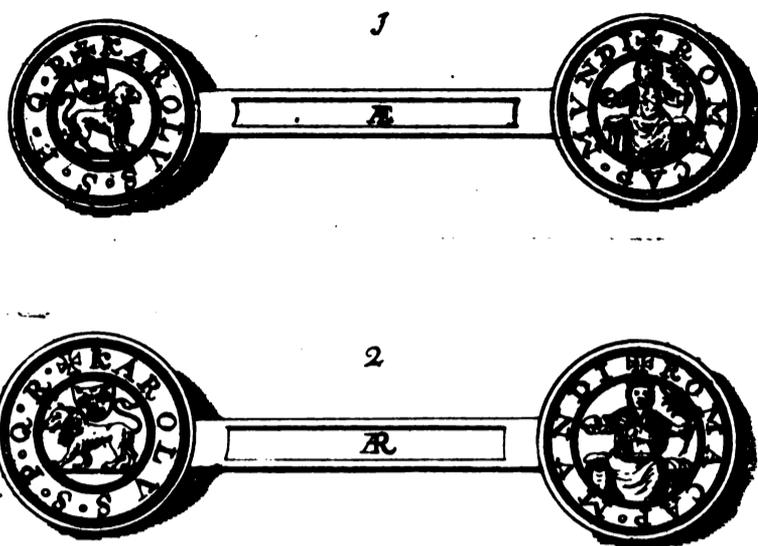
Si mantenne Manfredi pacificamente nel possesso de' Regni in tutto il corso del Pontificato di Alessandro, che durò sei anni, nel qual tempo egli non lasciò di travagliare l'Italia, e particolarmente lo Stato Ecclesiastico, sotto colore di dare ajuto alla fazione Gibellina; ma seguita per la morte di Alessandro l'elezione di Urbano IV. questo gli mosse guerra, e vedendo di non poterlo soggiogare colle proprie forze, determinò, col consenso de' Cardinali, di chiamare alla conquista de' Regni Carlo Conte di Angiò, fratello del Rè di Francia Lodovico il Santo, il quale per la morte seguita del detto Pontifice, venne poi in tempo del successore Clemente IV. ch' era nato suo vassallo, e giunse per mare in Roma insieme con la moglie nel mese di Aprile dell' anno 1265.

Essendo poi Carlo passato nel Regno con grosso esercito, attacco la battaglia appresso Benevento contra Manfredi, il quale, ancorchè vedesse disfatte le sue genti, non volle salvarsi con la fuga, ma spintosi valorosamente fra' nemici, vi restò ucciso, senza essere conosciuto, essendogli caduta l'insegna reale dell'aquila di argento, che portava al cimiero, e trovossi dopo due giorni il di lui cadavere ignudo. Così per la morte di Manfredi seguita nel mese di febbrajo dell' anno 1266. dopo aver regnato nove anni, e sei mesi, ebbe fine il dominio de' Regni nella Casa de' Svevi, che l'avevano tenuto per lo spazio di anni 69.

C A R L O.

Conte di Angiò chiamato alla conquista del Regno da Clemente IV. se ne venne tosto in Roma (ove era stato creato Senatore da' Romani col consenso del Papa) come mostrano le monete seguente.

La



La prima corrisponde al valore di un grosso, e la 2. di un giulio, le quali hanno da una parte un leone dinotante l'impresa Guelfa, seguita da' Romani, e sopra il leone una targa con le arme proprie di Carlo, delle quali si dirà appresso, ed in giro *Carolus S. P. Q. R.* nel roverscio la figura di Roma sedente col mondo in una mano, e la palma nell'altra; ed intorno *Roma caput mundi.*

Convenne a Carlo di trattenersi tutta l'estate in Roma per aspettare il suo esercito, che trovò de gl' impedimenti per la strada di Lombardia dalla fazione Gibellina aderente di Manfredi, e giunse poi nella fine dell'anno 1265. Indi fù Carlo consecrato, e coronato per mano di due Cardinali insieme con la moglie Contessa, ed erede della Provenza; e nella Bolla dell' Investitura furono denominati ambedue i Regni con una parola: *Sicilia citra, & ultra Pharam;* perciò scrive il Summonte, (a) che da quel tempo in poi fosse stato denominato il Regno di Napoli, Sicilia; però anche prima era in uso questa denominazione, come è stato auverrito.

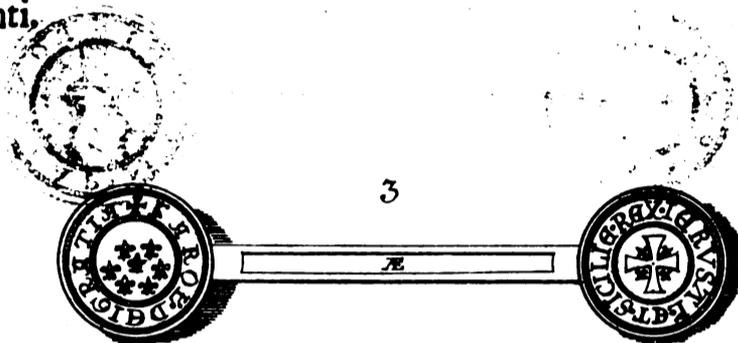
Essendo partito Carlo da Roma col suo esercito per la strada di San Germano, senza molto contrasto giunse alle vicinanze di Benevento, dove stava Manfredi colle sue genti, ed ottenuta la vittoria con la morte del medesimo, passò in Napoli, ove fù ricevuto con ogni onore, similmente fu acclamato per tutto il Regno, e nella Sicilia; ove solo Corrado di Antiochia nipote di Manfredi si fece forte nelle sue Terre, ma poi si rese, e si dichiarò vassallo del Rè, il quale volendo fare la residenza in Napoli per avere il commercio più facile con la Francia, vi fece edificare per la sua abitazione il Castello Nuovo, dal che la Città si rese più popolata.

F

Destinò

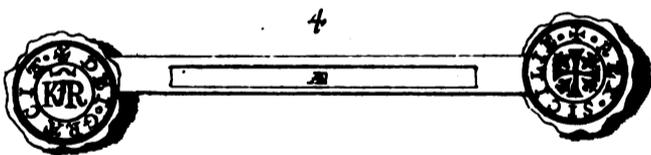
(a) Tome II. cap. 10.

Destinò Carlo nel Tribunale per reggere giustizia Carlo Principe di Salerno suo figlio primogenito col titolo di Vicario; perciò detto fin' oggi *Vicaria*, ed ordinò molte leggi, che sono dette *i Capitoli del Regno*, a differenza di quelle ordinate da' Normanni e Suevi, dette *Costituzioni*; e per governo politico destinò, oltre li due antichi, quattro altri Sedili, ò Seggi, ove si congregano i Nobili, con creare Cavalieri molti Cittadini principali, ed anche de' suoi Francesi: onde trovandosi in pacifico possesso di ambedue i Regni, fece battere le monete, come mostrano i disegni seguenti.



La 3. di rame, come le altre cinque seguenti, ha da una parte un campo di gigli, ed in torno le lettere *Karolus Dei gratia*; nel roverscio una Croce, e nel giro *Ierusalem, & Siciliae Rex*.

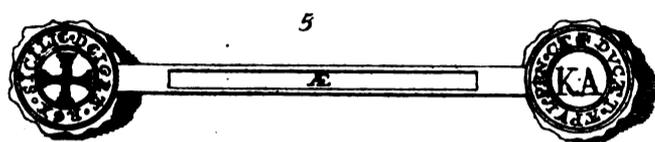
L'impresa di questo Rè fù di gigli di oro in Campo azzurro, e sopra di essi un rastello vermiglio, per differenza dell' arme della Casa Reale di Francia, come sogliono fare i secondogeniti di quella Casa. (a)



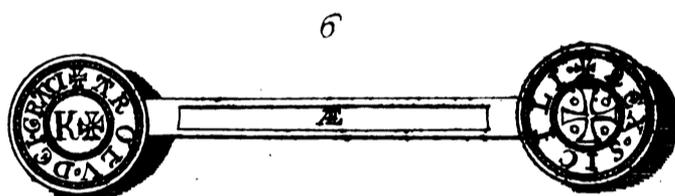
Al dritto della 4. vi sono in mezzo le lettere, che dicono *Karolus*, ed intorno *Dei gratia*; nel roverscio una Croce, e nel giro *Rex Siciliae*.

La

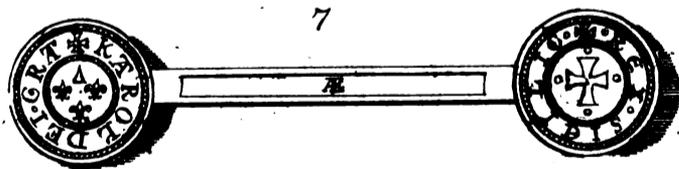
(a) *Cassan. Catal. Glor. Mundi par. 1. concl. 20. & 76.*



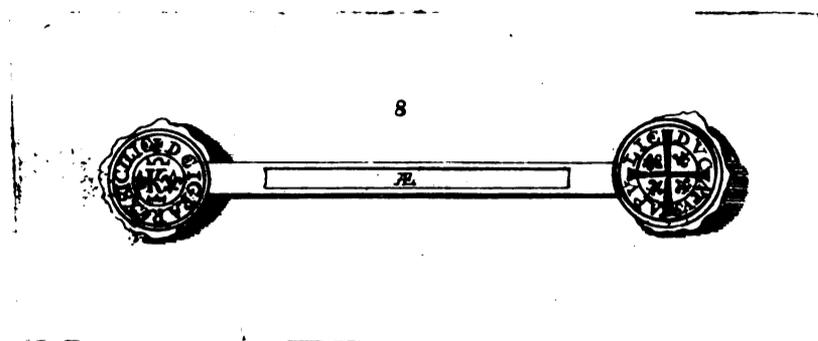
La 5. ha pur le lettere che dicono *Karolus*, ed intorno *Dei gracia Rex Sicilia, Ducatus Apulia, Principatus Capua*, che sono titoli costumati nelle monete, e ne' privilegi fino dal tempo de' Normanni.



Nella 6. si vede un *K.* in mezzo, e poi intorno seguitano le lettere per finire la parola *Karolus*. *Dei gratia*; nel roverscio una Croce, e nel giro *Rex Sicilia*.



Mostra la 7. da una parte tre gigli, e dall' altra una Croce, e ne' giri *Karolus Dei gratia Rex Sicilia*.



Su'l dritto della 8. vi è un K in mezzo, cioè *Karolus*, e nel giro *Dei gratia Rex Sicilia*; nel roverscio una Croce con 4. gigli, ed intorno *Ducatus Apulia*.

Dopo aver goduto Carlo appena un' anno i Regni con pace, cominciò ad avere i travagli della guerra, poichè essendo stato creato Senatore di Roma in suo luogo Arrigo di Castiglia suo cugino, e poi succeduta trà loro discordia inimicizia, per avere ostato al disegno che aveva Arrigo di conquistarsi col mezzo del Papa l'Isola di Sardegna, questo concordò co' fuorusciti Gibellini di Firenze, co' Pisani e Senesi contrarj a Carlo, come fautore de' Guelfi, di chiamare alla conquista de' Regni Corradino, a cui dicevano spettare, come figlio di Corrado, ed in effetto gli spedirono Ambasciadori con 100 mila fiorini di oro, per assoldare le milizie: onde Corradino accettando l'impegno, non ostante di esserne dissuaso dalla madre per la sua poca età di sedici anni, venne in Italia con 3 mila uomini, e condusse seco el Duca d'Austria suo parente, e coetaneo, e dopo aver fatto l'apparato della guerra a Pisa passò a Roma, ove incontrato sino a Ponte Molle dal Senatore Arrigo, e da' Romani ribellatifi da Clemente IV. fù condotto nel Campidoglio con pompa e festa, a guisa d'Imperadore. (a)

Indi Corradino, fatta la rassegna delle milizie, che ascendevano a 5. mila cavalli, oltre i soldati di Arrigo, passò nel Regno per la strada di Tagliacozzo, ove accorse subito il Rè, che teneva il suo esercito a' confini, e venuti a battaglia, restò sconfitto Corradino, che cercando di salvarsi con la fuga, giunse fino alla spiaggia Romana, ma nella Terra di Austura (luogo infausto anche a Cicerone perseguitato da Marcantonio) per la congettura di un' anello, che avea dato al Barcaruolo per portarlo a Pisa, fù riconosciuto, ed arrestato da' Padroni della medesima Terra, insieme col Duca d'Austria, e due altri Signori, e dati in potere di Carlo: così ancora seguì di Arrigo, ch' era fuggito a Montecassino.

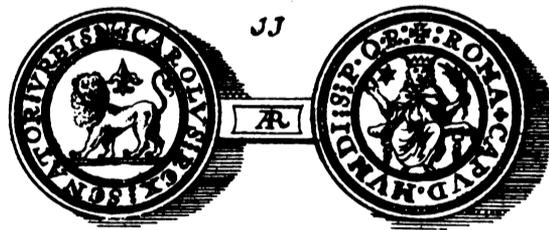
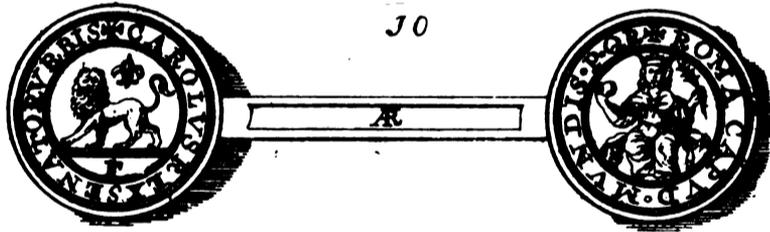
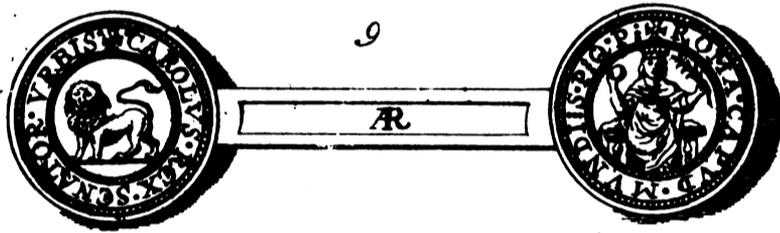
Indi dopo essere stati carcerati in Napoli per un' anno, gli fece il Rè decapitare nella piazza del Mercato, cioè Corradino, il Duca d'Austria,
il

(a) *Brovius Annal. Eccles. anno 1268.*

Monete del Regno di Napoli. 23

il Conte Girardo da Pisa ed un Cavalier Tedesco, ed Arrigo fù condannato a carcere perpetua, per essergli stato consegnato dall' Abate di Montecafino sotto la fede di non farlo morire. I cadaveri di Corradino, e degli altri furono sotterrati nel medesimo luogo del Mercato, ove fin'oggi vi e una Capella detta di Santa Croce, e poi furono sepolti privatamente nella Chiesa del Carmine ad intercessione dell' Imperadrice madre di Corradino, che venne colla speranza di salvargli la vita, e lo ritrovò già morto.

Avendo poi Carlo accomodate le cose del Regno, dove per la venuta di Corradino molte Città e Baroni aveano alzate le bandiere Tedesche, passò a Roma, e riprese la Dignità Senatoria, già vacata per la ribellione di Arrigo, ed alloro verisimilmente furono battute le monete in Roma, col suo nome e titolo di Rè, a differenza delle altre battute prima di essere coronato, che sono li N°. 9. 10. e 11.



Le quali hanno da una parte il leone con lettere intorno *Carolus Rex Senator Urbis*, e dall'altra Roma sedente col mondo e palma nelle mani,

G

ni, e nel giro *Roma capud mundi S. P. Q. R.* le quali pure sono differenti trà loro, avendo le due ultime il giglio nel campo, e l'altra senza, il chè fa congetturare di esserne state battute l'altre volte che fù in Roma, come si dirà appresso. Ed in questa congiuntura egli perseguitò molto la fazione Gibellina; onde scrivono alcuni, che per questo i Romani gli avessero eretta la statua in Campidoglio, dove fin'oggi si vede, rialzata in tempo di Sisto IV. con la seguente Iscrizione :

*Ille ego praclari tuleram, qui sceptrum Senatus
Rex Carolus Siculis jura dedi populis
Obrutus heu jacui saxi, fumoque dederunt
Hunc tua conspicuum tempora XISTE locum
Hac me Matheus posuit Tuscanus in aula
Et Patria & Gentis, gloria prima suae
Is dedit & Populo post me bona jura Senatus
Insignis titulis, dotibus, atque animo.*

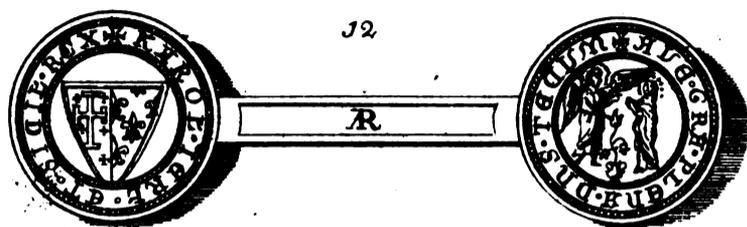
*Anno Domini M. CCCC. LXXXI.
III. Semestri.*

Si ritrovava allora in Roma Maria figlia del Principe di Antiochia, venuta a querelarsi col Papa contra Ugone Rè di Cipro, che si usurpava il titolo del Regno di Gerusalemme, spettante a lei, come figlia di Melisina quartagenita d'Isabella sorella di Balduino Rè: onde Carlo ottenne dalla medesima la rinunzia delle ragioni, che avea sopra quel Regno; perciò aggiunse alle sue arme quelle di Gerusalemme (come ne fù anche coronato da Giovanni XX. detto XXI.) le quali cominciò a fare Goffredo Buglione, allorchè nell' anno 1099. col famoso esercito di 300. mila Christiani tra' quali vi furono 20. mila di Regni di Napoli e Sicilia, (a) raccolti per opera di Urbano II. ebbe la forza di conquistarlo, e dopo averlo posseduto egli ed i suoi successori fino all' anno 1187. fù occupato dal Soldano di Egitto, le quali arme consistono in un monogramma composto dalla lettera H, ed in mezzo la lettera I di color di oro in campo di argento, con 4. picciole Croci alli spazj, (b) che poi l'han ridotto a forme di Croce, e comunemente detto la Croce di Gerusalemme, come noi seguiremo a chiamarla;

Perciò

(a) Fazzell. lib. 7. decad. poster.

(b) Petrasancta Tessera gentil. pag. 260.



Perciò la moneta 12. mostra da una parte il campo de' gigli inquartati colla detta Croce, che è stata poi messa in uso col titolo di Rè di Gerusalemme fino al presente, sebbene le prime, e forse più sode ragioni sono quelle acquistate da Federigo Imperadore, come si è accennato. Nel roverscio vi si rappresenta Maria Vergine Annunziata. Coll' iscrizione intorno *Ave gratia plena Dominus tecum*; il chè può dinotare la sua divozione verso la SS. Vergine, a cui dedicò la prima Chiesa da lui edificata in Regno nel luogo dov'ebbe la vittoria contro di Corradino, sotto titolo di Santa Maria, che diede a' Padri Benedettini Francesi coll' entrate per celebrare Messe per l'anime de' suoi soldati ivi defonti; ed anche edificò quella di Santa Maria di Real Valle in San Pietro a Scafato, ed altre.

Mostrando la sudetta Moneta uguaglianza nel peso, e nella forma con quelle battute ne' tempi più bassi, chiamate Carlini, fa credere, che fosse anche così denominata allora, con prendere il nome da Carlo; costume per altro praticato, e ne' tempi più antichi da' Greci e da' Romani, come i Filippi da Filippo Rè di Macedonia, i Darichi da Dario, ed altri; ed anche ne' tempi più moderni, e presenti, come i Giulj ed i Paoli in Roma, i Luigi in Francia e simili; e questa congettura viene comprovata dalle parole dell' Iscrizione di un sepolcro posto in Napoli nella Chiesa di Santa Restituta dell' anno 1370. che dicono trà le altre: *A quo recepit Sancta Restituta Carolenos ducentos octuaginta quatuor.* (a) E se ne fa anche menzione in una Bolla inedita di Benedetto XI. del 1342. con queste parole: *Una uncia auri ad pondus Regni valet ultra ducatos quatuor de Carlenis*, come mi ha riferito il Sig. Abate Vignoli, che l'ha osservata nella Libreria Vaticana.

Vedendosi Carlo quieto ne' suoi Regni, meditava di far guerra contro del Paleologo, che avea discacciato dall'Imperio Baldovino Imperadore di Costantinopoli, padre di Filippo suo genero, al qual' effetto avea preparata una grossa armata di mare, il chè diede occasione a Giovanni di Procida, Signore di quell'Isola e di altre Terre, nobile Cittadino di

(a) *Summonte Tomo I. cap. 4. pag. 66.*

Salerno, di vendicarsi di Carlo, che lo avea offeso nell'onore: quindi andò a conferire col detto Paleologo il modo, ch'egli pensava di tenere per divertirlo dalla disegnata guerra, quando lo avesse soccorso di denari, quali ottenne: indi passò a conferire l'istesso pensiero (ch'era di far ribellare la Sicilia) con Pietro Rè di Aragona, a cui suggerì le ragioni, che avea sopra ambedue i Regni; come marito di Costanza, figlia primogenita di Manfredi, e per l'Investitura fatta da Coradino col guanto, che gettò al popolo dal palco, ove fù decapitato, dicendo, che lasciava erede de' Regni Federigo di Aragona loro figlio, (a) ed avendo avuta la promessa della sua assistenza, si portò Giovanni nella Sicilia, dove erano i popoli grandemente irritati per le insolenze de' Soldati, e Ministri, non meno colle grandi estorsioni, che coll' offese nell'onore; (b) onde dopo varie pratiche gli riuscì di tramare la maravigliosa congiura, per la quale successe quel memorabile fatto *Vespera Siciliana* coll' uccisione di circa 8. mila Francesi in Palermo ed in altre Città di quell' Isola nell' istesso tempo, e giorno de' 30. di Marzo 1282.

Indi spedì l' avviso al Rè Pietro, che stava coll' armata in quei mari, si condusse in Palermo, ed acclamato, ricevè la corona di quel Regno per le mani del Vescovo di Cefalù.

Arrivò la nuova del tragico successo a Carlo in Roma, dove si ritrovava per avere assistito all' elezione del Papa, che seguì in Viterbo in persona del Cardinale di Tours, Francese, col nome di Martino IV. dal quale era stato reintegrato nella Dignità Senatoria, toltagli dal Predecessore Niccolò III. onde partì subito col Cardinale di Parma Legato, per riacquistare la perduta Sicilia, o per via di accordo, o di guerra; ma non essendogli riuscito, disfidò a duello il Rè Pietro, che l'accettò a fine di allontanarlo da' Regni, mentre fù destinato il luogo del combattimento nella Città di Bordeos in Guascogna, che apparteneva al Rè d'Inghilterra loro comun parente.

Comparve in detto luogo il Rè Carlo nel giorno stabilito, e vi si trattene quasi fin' alla sera, senza esservi comparso il Rè Pietro; onde fatta la protesta avanti al Giudice destinato del duello ne partì. Allora il Rè Pietro, che vi era giunto travestito, si scoprì, facendosi vedere nello steccato, e fatte anche le proteste, se ne partì volando, e scrivesi dagli Autori, che in una notte avesse caminato 90. miglia, con chè restò Carlo deluso della speranza concepita di riacquistare la Sicilia a tenore della conditione accordata nella disfida, che il vincitore doveva possedere quel Regno.

Intanto l'armata Aragonese comandata dall' Ammiraglio Ruggiero dell' Ojira, insultando l'armata Francese, l'obbligò ad uscire dal porto di

(a) *Cesare Campana Vita di Filippo II. par. 3.*

(b) *Bzovius ann. 1277. §. 10.*

Monete del Regno di Napoli.

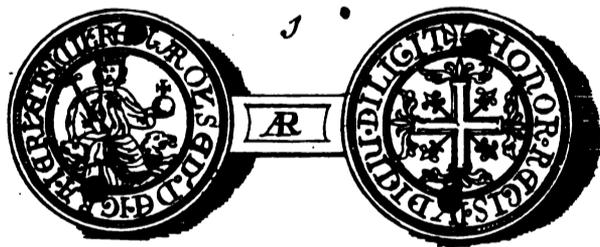
27

di Napoli, e vi s'imbarcò Carlo Principe di Salerno, e venute a battaglia, vi restò prigioniero il medesimo Principe, dal quale fece l'Ammiraglio liberare Beatrice ultima figlia di Manfredi, ch'era stata tenuta in carcere insieme colla madre, e fratello già morto, e la condusse alla Regina Costanza sua sorella in Messina, ove fù condotto anche il suddetto Principe, il quale volevano i Siciliani, e ne fecero istanza alla Regina, che fosse fatto morire in vendetta della morte data al di lei cugino Corradino dal Rè suo Padre, e ne fù spedita la sentenza; ma la Regina, dopo avergliela fatta intimare, con una generosa magnanimità gli donò la vita, e lo fece trasportare segretamente nell' Aragona al Rè Pietro suo marito.

Finalmente il Rè Carlo avendo sentito un gran dolore della prigionia del Principe suo figlio, mentre andava da Napoli a Brindisi per mettere in ordine l'armata si ammalò, e dopo alcuni giorni se ne morì in Foggia a' 7. del mese di Gennaio dell' anno 1284. giorno, in qui erano compiuti 19. anni da ch'è era stato coronato.

C A R L O II.

DI questo nome, detto il Zoppo, successe dopo la morte di Carlo di Angiò suo padre al Reame di Napoli, che fù governato dalla Principessa sua moglie, mentre durò la sua prigionia; ed avendo dopo quattro anni ottenuta la libertà da Alfonso Rè di Aragona, che era succeduto a quel Regno dopo la morte del Rè suo padre, passando per Roma, fù coronato da Niccolò IV. a' 29. di Maggio 1289. e giunto in Napoli, ove fù ricevuto con dimostrazioni di allegrezza, furono battute le Monete seguenti.



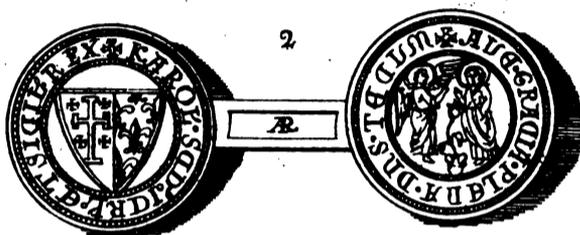
La r. di argento mostra la figura sedente del Rè che tiene lo scettro in una mano, e'l mondo nell' altra fù lo stile di quelle battute dal Senato in Roma, che si sono vedute in quella di Carlo di Angiò, come Senatore.

H

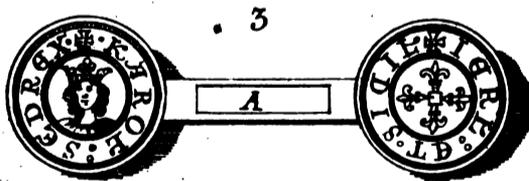
tore.

Monete del Regno di Napoli.

tore. Nel giro vi si legge *Carolus II. Dei gratia Jerusalem, & Sicilia Rex*; nel roverscio una Croce ornata di gigli costumata nelle monete di Francia dal tempo di Lodovico VIII. dell' anno 1180. ed anche al presente; (a) e nel giro *Honor Regis judicium diligit*, parole del Salmo 98. che alludono alla retta amministrazione della giustizia, al qual' effetto non solo fabricò con gran spesa un palazzo vicino al Castel Nuovo, detto poi della Giustizia, ma vi deputò, oltre il Vicario, che era Roberto suo figlio, un Reggente, che finora è chiamato Reggente della Vicaria, ed oggi del Gran Giustiziere, i Giudici, l'Avvocato, e Procuratore fiscali, e l'Avvocato de' Poveri.



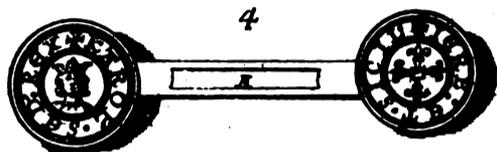
Nella 2. vi è la targa colle arme inquartate dal campo gigliato, e Croce di Gerusalemme, già descritte in quelle di Carlo suo padre, dalle quali è anco preso il roverscio della Vergine Annunziata, verso la quale anche questo Rè mostrò la sua divozione, avendo fatto edificare la nuova Chiesa Catedrale di Napoli sotto il titolo ed in onore della B. Vergine: nel giro del dritto vi si legge *Karolus II. Jerusalem, & Sicilia Rex*.



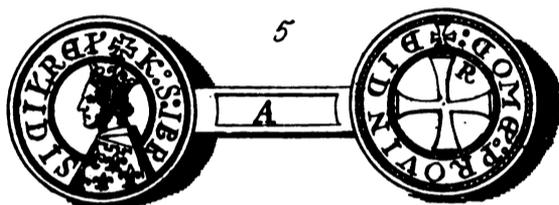
La 3. di mistura, come le due sequenti, ha da una parte un mezzo busto del Rè, e dall' altra una Croce ornata con gigli, e ne' giri *Karolus II. Rex Jerusalem, & Siciliae*.

La

(a) *Le Blanc Traité des Monnoyes de France.*



La 4. più piccola forse di metà nel valore dell' antecedente ha i medesimi impronti, e la medesima iscrizione.



Al diritto della 5: vi è un mezzo busto del Rè col manto, ò sia sopravveste solita portarsi da' Cavalieri armati, (a) in cui vi è effigiata la solita arma di tre gigli col rastello sopra, e nel giro *Karolus II. Jerusalem, & Sicilia Rex*; nel roverscio una Croce, ed intorno *Comes Provinciae*.

Avea lasciati Carlo tre figli in ostaggio appresso il Rè Alfonso di Aragona fino all' adempimento delle condizioni accordate nella sua liberazione; che non essendo seguito mentre visse il detto Alfonso, egli convenne trattare nuovo accordo con Giacomo suo fratello, che dal Regno della Sicilia era passato a quello di Aragona, lasciando il primo al fratello Federigo per disposizione ordinata nel testamento del Rè Pietro lor genitore, e fù conchiuso l'accordo con aver Carlo data al Rè Giacomo Bianca sua figlia per moglie con dote di 100. mila marche di argento, e quello obligatosi di far cedere a Carlo la Sicilia da Federigo sudetto, con chè furono liberati i figli, trà quali Ludovico suo primogenito nel passar per Roma, ricevuto prima l'abito di San Francesco per le mani di Bonifazio VIII. fù consecrato Vescovo di Tolosa, ove morì santamente fra poco tempo, e poi ascritto nel Catalogo de' Santi da Giovanni XXII.

H 2

Pre-

(a) *Du Gange Dissertat. 1. Par. 1. pag. 127. sur l'Histoire de St. Louis de Jenville.*

Pretese Carlo di recuperare la Sicilia in vigore del suddetto concordato, e vi furono impiegate le forze non meno di lui, che quelle dell'istesso Rè Giacomo, il quale in persona militò contra il fratello, per veder' adempite le condizioni accordate; ma Federigo resistendogli sempre coll' ajuto de' suoi popoli, che temevano di cadere sotto il dominio de' Francesi da loro offesi colla congiura del Vespero Siciliano, si mantenne nel possesso di quel Regno; ed avendo poi fatto prigioniero il Principe di Tarento figlio del Rè Carlo, si conchiuse trà loro la pace col matrimonio di Leonora figlia di Carlo con Federigo, e che questo dovesse godere quel Regno in vita solamente, e poi ricadere a Carlo, e suoi successori, colla condizione ancora d'intitolarsi Rè di Trinacria, nome antico di quell' Isola, per non confonderli col Regno di Napoli, allora denominato anco Sicilia.

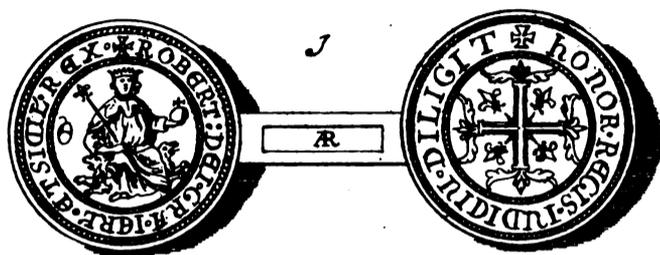
Ebbe questo Rè per moglie Maria figlia di Stefano Rè di Ungaria, a cui successe il di lui figlio Ladislao, il quale essendo morto senza figliuoli, ricadde quel Regno a Maria; onde fecero coronare il loro figliuolo Carlo Martello, Rè di Ungaria, ove passò a dominarla; ed essendo poi ritornato a Napoli nell'anno 1300. per rivedere il padre avanzato nell'età, vi morì nel fior della sua gioventù, non senza sospetto di veleno datogli di Roberto suo fratello per l'ambizione di regnare dopo la morte del padre, come avvenne. Indi il Rè Carlo II. dopo aver regnato 25. anni e tre mesi se ne morì in età di 61. a' 4. del mese di Maggio 1309. lasciando suo erede e successore Roberto suddetto suo figlio.

R O B E R T O .

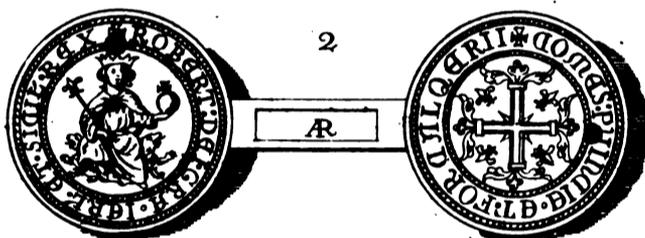
SI condusse in Avignone subito, che accade la morte di Carlo II. suo padre, ed essendo da Clemente V. e dal Concistoro de' Cardinali stata decisa a favor suo la famosa questione sopra la successione al Reame, insorta trà esso Roberto secondo genito, ed il Rè di Ungaria, figlio del primogenito già morto Carlo Martello, fù Roberto coronato nell'istessa Città di Avignone, ove il Papa suddetto aveva trasferita la Sede, che vi restò per lo spazio di anni 71. con grandissimo danno del l'Italia.

Giunto poi Roberto in Napoli, vi fù ricevuto con dimostrazioni di grandissimo contento, e visitato in nome di tutte le Città, e Terre del Regno per la buona opinione, che di lui si aveva, e furono battute le Monete sequenti.

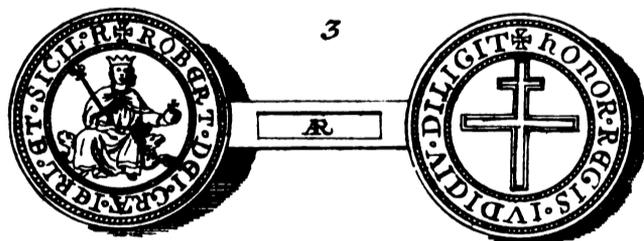
La



La 1. mostra la figura sedente del Rè, col Mondo e Scettro nelle mani, e intorno *Robertus Dei gratia Ierusalem & Siciliae Rex.* A lato del Rè vi è scolpita una Ghianda, che sarà stata posta per un contrasegno, mentre vi sono altre monete simili senza detto segno. Nel roverscio vi è la Croce gigliata col medesimo motto posto in quelle di Carlo suo padre *Honor Regis iudicium diligit.*



La 2. è varia solamente nell' Iscrizione, ove, in luogo del suddetto verso del Salmo, si legge *Comes Provinciae & Forcalquerti,* per il Dominio, che avea di quei luoghi nella Francia.



La 3. è differente solo nel roverscio, in cui vi è la Croce senza l'ornamento de' gigli, come l'hanno le antecedenti.

I

Visse

Visse questo Rè sempre con pace nel possesso del Regno, ma non lasciò di tentare più volte d'invadere la Sicilia, ma senza buon'esito per il valore di Federigo.

Diede anche egli sempre ajuto alla fazione Guelfa, particolarmente nello Stato Ecclesiastico, che temendosi non fosse occupato dall'Imperadore Arrigo, che venne a Roma, fù Roberto dichiarato da Clemente V. Conte di Romagna, e Vicario Generale dello Stato, e similmente allorchè Lodovico il Bavaro eletto Rè de' Romani, ad onta di Giovanni XXII. che l'avea scomunicato, era venuto a Roma per coronarsi.

Diede Roberto all'unico suo figlio Carlo il titolo di Duca di Calabria, con cui veniva a dichiararlo successore al Reame, siccome poi fù imitato da' suoi successori; ma premorì nell'anno 1328. lasciando due figlie, ed un'altra nata postuma, la prima chiamata Giovanna, che poi fù Regina di Napoli, e le due altre nominate ambedue Maria, una fù moglie di Carlo Duca di Durazzo.

Quindi Roberto vedendosi avanzato nell'età pensò di stabilire il successore al Regno col dar marito a Giovanna sua nipote, e tralasciando altri Principi del sangue, scelse, il figliuolo di Carlo Umberto Rè di Ungaria, a cui spettava il Regno; onde quel Rè condusse a Napoli Andrea suo secondogenito in età di anni 7. coetaneo di Giovanna, e celebratosi il matrimonio, fù dato il titolo di Duca di Calabria ad Andrea, al di cui servizio restarono alcuni famigliari Ungari, mentre il Rè suo padre se ne tornò in Ungaria.

Avendo poi Roberto osservato, che Andrea nel corso de sei anni con tutta la pratica nella sua Corte, che era un'Accademia di tutte le virtù, non aveva apreso alcun buon costume, anzi chè si faceva conoscere per un'uomo indocile, ed inetto a sostenere il governo del Regno, obbligato per lo più a far guerra, pentitosi dell'elezione, convocò il Parlamento generale de' Baroni e Sindaci, a' quali esposè i disordini ed inconvenienti, che sariano avvenuti nel Regno, quando fosse governato da' Ministri Ungari per l'insufficienza di Andrea; onde fece dal medesimo Parlamento dichiarare ed accettare Giovanna, come Regina, e che ella sola, la quale per altro mostrava di avere talento e buone maniere, dovesse dopo la sua morte reggere il Regno, e che restasse ad Andrea solamente il titolo già datogli di Duca di Calabria. Essendo sopravissuto a questo fatto Roberto tre anni, venne a morte nell'anno 1343. in età di 64. e di Regno 33. e fù compianto universalmente, per essere stato dotato non meno di scienze, che di virtù morali, come fù spiegato con quel solo verso:

Cernite Robertum Regem virtute refertum;

che

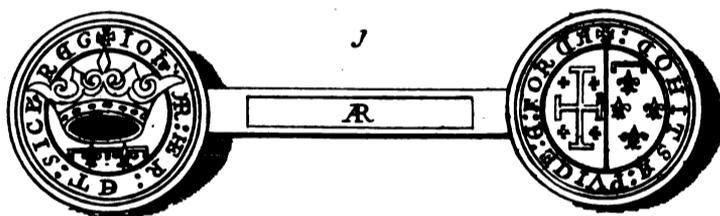
Monete del Regno di Napoli.

33

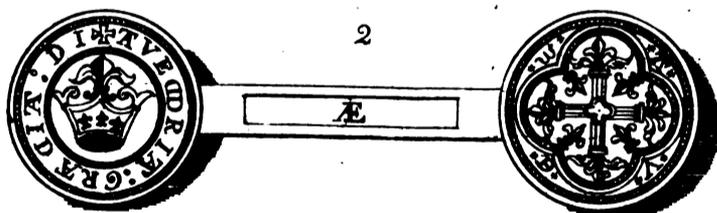
che fu posto nel di lui sepolcro nella Chiesa di S. Chiara di Napoli, da lui edificata insieme co' Monasteri annessi con somma magnificenza.

GIOVANNA I.

DI questo nome fù acclamata Regina dopo la morte di Roberto suo Avo; con tutto ciò Andrea suo marito prese anche il titolo di Rè, e s'introdusse nel governo del Regno, coll' assistenza di Fra Roberto lasciategli per Ajo dal padre, anzi ch'è aveano ridotta Giovanna nel nome solo di Regina, ed in effetto in grado di prigioniera; perciò essa procurò da Clemente VI. il Cardinale Legato per essere coronata, e fù fatta la funzione nella Chiesa di Santa Chiara dal Cardinale di San Martino a Monti, e fù nominata co' titoli di Regina di Sicilia e Gerusalemme, Duchessa di Puglia, Principessa di Salerno, di Capoa, di Provenza e Forcalquierio, ed in tale occasione furono battute le Monete seguenti.



La 1. di argento ha dal diritto una Corona nel Campo, e sotto, i gigli col rastello: nel roverscio l'arme inquartate dal Campo de' gigli, e Croce di Gerusalemme, introdotte da Carlo I. di Angiò, ed in ambidue i giri vi si legge *Johanna Hierusalem & Sicilia Regina, Comitissa Provincia & Forcalquerii.*

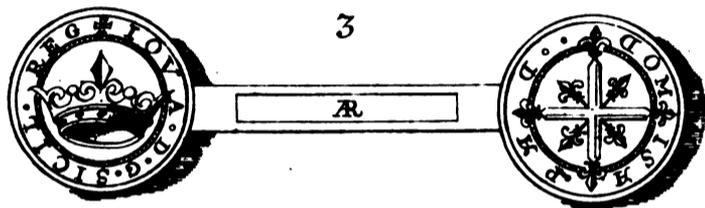


I 2

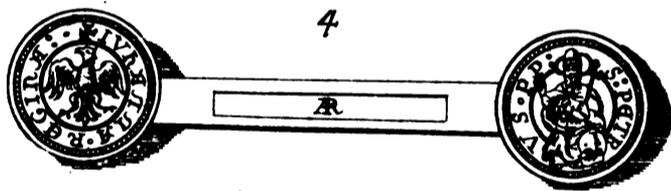
La

Monete del Regno di Napoli.

La 2. di rame ha pur da una parte la Corona, ed intorno le parole del Saluto Angelico *Ave Maria gracia plena*, e dall' altra la Croce ornata di gigli, con quattro lettere intorno *Avem*. In questa Moneta non vi è il nome della Regina, nondimeno può riporsi trà le di lei Monete per l'indizio della Corona e motto allusivo, per essersi dato principio nel primo anno del suo Regno alla nuova Chiesa ed Ospedale dell' Annunziata di Napoli, coll' occasione, che la Regina Sancia seconda moglie del Rè Roberto, volendo ampliare il Monastero delle Monache della Maddalena, occupò la picciola Chiesa ed Ospedale, che prima ivi erano sotto il medesimo titolo;



e confermarfi l'indizio dal dritto e roverscio della 3. Moneta, che portano una Corona e la Croce pure ornata di gigli, ed intorno vi si legge il nome *Jovanna Dei gratia Sicilia Regina, Comitissa Provincia.*



La 4. mostra un'Aquila, ed intorno *Jovanna Regina*: nel roverscio la figura di San Pietro, e nel giro *S. Petrus. PP.*

Essendo giunto l'auviso della coronazione di Giovanna, e dell' esclusione di Andrea, al Rè di Ungaria, spedì questo a fare istanza al Papa, che avesse fatto coronare Andrea, non come marito di Giovanna ma come suo fratello, asserendo, che spettava al loro padre il Regno, quando ne fù investito Roberto; il ch'è saputo dalla Regina Giovanna, e da' Principi del sangue, come che poteva loro molto nuocere, fù cagione di dar

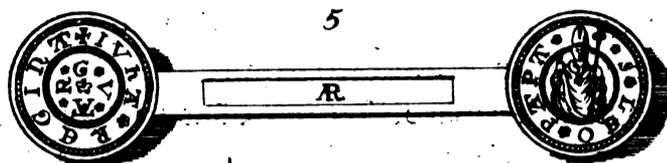
dar la morte ad Andrea, ucciso nel Castello di Averla.

All' avviso di tal successo venne a Napoli Lodovico Rè di Ungaria, che non avea ammesse le scuse recategli a nome della Regina, e dopo aver fatto morire Carlo Duca di Durazzo, cugino e cognato di Giovanna nell' istesso luogo, ove era morto Andrea, e fatti prigionieri gli altri Principi del sangue, fermatosi ivi per quattro mesi, se ne ritornò al suo Regno conducendo seco i prigionieri, ed il figliuolo, che avea partorito Giovanna tre mesi dopo la morte di Andrea, il quale morì fanciullo.

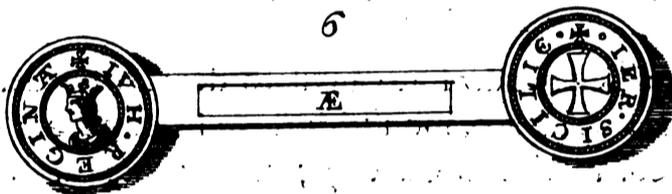
All' incontro la Regina, che aveva compreso l'animo di quel Rè inclinato alla vendetta, prima che fosse giunto a Napoli, sposato il cugino Lodovico, figlio del Principe di Taranto, se ne andò a ritrovare Clemente VI. in Avignone, dove giustificata dell' imputazione per la morte di Andrea avanti il Papa e Collegio de' Cardinali, fù dichiarata innocente, ed ottenne per Lodovico suo marito il titolo e trattamento di Rè.

Indi, intesa la partenza del Rè di Ungaria dal Regno, tornò la Regina a Napoli, dove si teneva occupato il Castel Nuovo da un Capitano di quel Rè, il quale essendo stato avvisato del ritorno della Regina, venne per la seconda volta a Napoli (di dove fù obbligata Giovanna a partire, e ritirarsi col marito in Gaeta); ma avendo il Rè minacciato di dare il sacco alla Città, per non avergli somministrate le grosse somme richieste per pagare le milizie condotte dell' Ungaria, il popolo postosi in armi lo costrinse ad uscirne, e ritirarsi in Puglia, dove il Legato spedito dal Papa ottenne la tregua per un' anno, e ritornato in Ungaria, fù poi accordata la pace per la Regina colla liberazione de' Principi prigionieri per opera del medesimo Legato, che lo seguì in quel Regno.

Volendo poi la Regina far coronare anche Lodovico suo marito, impetrò dal Papa il Legato, che fù il Vescovo Bracarense, il quale fece la funzione nel Palazzo, detto della Giustizia, che poi fù convertito, per rendimento di grazie a Dio, in una Chiesa sotto titolo della Vergine Incoronata, come fin'oggi ne ritiene il nome, e si vede nelle mura e volta (che furono allora dipinte) l'effigie della Regina, la quale, finita la funzione, cavalcò per la Città insieme col Rè Lodovico, e furono fatte per tre giorni feste di allegrezza, ed in tale occasione furono battute le Monete sequenti.



La 5. di argento mostra da una parte quattro lettere nel mezzo G. V. A. R. ed intorno *Johanna Regina*: nel roverscio la mezza figura di San Leone Papa, e nel giro *S. Leo Papa*.



Al dritto della 6. di rame vi è un mezzo busto della Regina colla corona in testa, e capelli disciolti e pendenti sù le spalle, secondo l'uso di quel tempo, e nel giro *Johanna Regina*: nel roverscio una Croce, ed intorno *Ierusalem, Sicilia*.

Benchè il Regno di Sicilia doveva essere tenuto da Federigo di Aragona in vita sua solamente, come si è accennato; nondimeno vi si mantennero nel possesso Pietro e Federigo suoi discendenti; perciò la Regina trovandosi senza guerra nel Regno, vi passò col Rè per farne l'impresa, e con intelligenza de' Siciliani sdegnati contra Federigo per nuove gravzze imposte, furono introdotti in Messina e conquistarono altre Terre; ma poi fù trattata e conclusa la pace col matrimonio del medesimo Federigo con Antonia figlia di Francesco del Balzo, e di Margarita sorella del Rè (la quale sposò senza saputa di Lodovico, e degli altri fratelli prigionieri in Ungaria, però restituito in grazia, ebbe il titolo di Duca di Adria, che fù il primo dato nel Regno, dopo quello di Calabria). Nel trattato di pace fù rinovata la conditione d'intitolarsi Federigo Rè di Trinacria, ed ebbero fine dopo 70. anni le guerre trà questi due Regni, incominciate dal Vespero Siciliano.

Essendo

Essendo seguita la morte del Rè Lodovico senza lasciar figli, già morti, la Regina fù effortata a passare alle terze nozze, come fece con Giacomo figliuolo del Rè di Majorica, al quale diede solamente il titolo di Duca di Calabria; ma essendo questo anche morto dopo due anni, senza figli, risoluta la Regina di non prendere altro marito, pensò di stabilire la successione in altra forma, quindi maritò Margarita figlia di Carlo Duca di Durazzo, fatto morire dal Rè di Ungaria (la quale aveva tenuta sempre appresso di sè) con Carlo Conte di Gravina, detto anche Durazzo, figlio di Giovanni octavo genito del Rè Carlo II. di Angiò, con palesare la sua intenzione di lasciar loro alla sua morte il Regno di Napoli, essendo ambedue suoi nipoti.

Andò Carlo, un'anno dopo sposata Margarita, a militare per il Rè di Ungaria contro de' Veneziani, il chè diede qualche sospetto e gelosia alla Regina; perciò stimolata ancora da' suoi aderenti, passò alle quarte nozze con Ottone Duca di Brunsvich, dandogli il titolo di Principe di Taranto, per mantenere Carlo e Margarita nella speranza della successione al Regno.

Accadde anche in quel tempo del 1378. che per la morte di Gregorio XI. (il quale avea riportata da Avignone la Sede in Roma) dovendosi fare l'elezione del nuovo Papa, il Popolo Romano, desideroso di averlo Italiano, fece qualche tumulto; onde i Cardinali elessero fuor del loro Collegio col nome di Urbano VI. Bartolomeo Prignano Napolitano, Arcivescovo di Bari, che prima era stato Arcivescovo dell'antichissima Chiesa Metropolitana di Acerenza, in cui ho goduto un Canonicato per alcuni anni, che ho poi rinunziato per trattenermi in Roma.

Indi i Cardinali Francesi mal sodisfatti di Papa Urbano, radunatisi a Fondi insieme con altri Cardinali, elessero l'Antipapa Clemente VII. di nazione Francese, il quale, portatosi in Napoli, fù riconosciuto dalla Regina Giovanna; perciò Urbano rinovò la pratica con Carlo suddetto di Durazzo, perchè venisse alla conquista del Regno, come fece, conducendo un buon esercito datogli dal Rè di Ungaria, e giunto in Roma, fù creato Senatore, e dichiarato Rè di Napoli e di Gerusalemme, e vi si trattenne alcuni mesi, per mettere in ordine l'apparato della guerra.

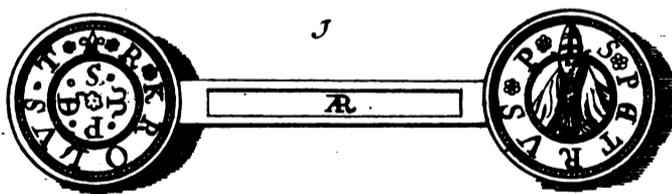
In tanto la Regina Giovanna, che si ritrovava in Avignone, auvisata di ciò, dopo avere adottato per figlio, e Successore del Regno Luigi di Angiò secondogenito del Rè di Francia, ritornò a Napoli, dove postasi fu la difesa, mandò le milizie sotto il comando del Principe Ottone suo marito a guardare il passo di Ceperano, ma giuntovi Carlo col suo esercito, l'obbligò a ritirarsi, tanto chè arrivato a Napoli, vi fù introdotto per opera del popolo, che era diviso in fazioni, ed assediò il Castel Nuovo, dove si era ritirata la Regina, la quale dopo avere sostenuto

l'assedio con gran patimento de' viveri (mancati presto per la molta gente, che vi entrò) per un mese e più, e saputa anche la prigionia del Principe Ottone, mentre aveva cercato di soccorrerla, si rese a Carlo, che la trattò sub principio con ogni umanità, colla speranza di avere la rinunzia degli Stati di Provenza; ma non avendogliela accordata la Regina, anzi cercando vie di essere soccorsa e liberata con gli ajuti della Francia, fù da Carlo racchiusa nel Castello di Muro in Basilicata, come il Principe Ottone in quello di Altamura.

Finalmente per consiglio del Rè di Ungaria fù la misera Regina fatta morire a' 22. del mese di Maggio dell' anno 1382. nell' istesso modo, con cui era morto Andrea suo primo marito, e portato il cadavere in Napoli fù tenuto esposto per sette giorni nella Chiesa di Santa Schiara, ove fù sepolta. Questo fù il fine della Regina Giovanna, che avea regnato 38. anni e vissuto 55. con fama di prudentissima e modesta donna, secondo scrive il Costanzo, benchè altri Scrittori l'abbiano tacciata d'impudicizia.

C A R L O I I I .

DI questo nome, detto di Durazzo, avendo conquistato il Regno, dopo aver'efatto l'omaggio da' Sindaci, e Baroni, a riserva di alcuni pochi, che mai non si resero alla sua obbedienza, passò a Roma per ringraziare Papa Urbano, dal quale fù anche coronato: indi furono battute le Monete N^o. 1.



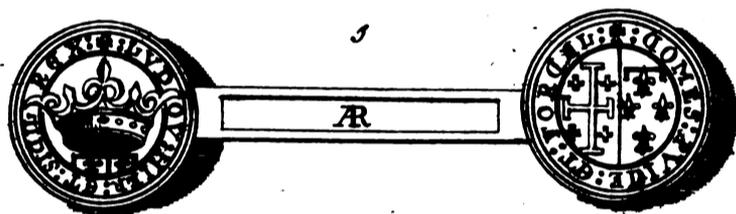
Che ha la mezza figura di San Pietro da una parte, ed intorno *S. Petrus Papa*, e dall' altra quattro lettere nel campo *S. M. P. E.* e nel giro vi si legge *Rex Karolus Tertius*.

In tale occasione promise al Papa di donare al di lui nipote Francesco Bottillo di Prignano il Principato di Capoa, Amalfi e Nocera; perciò
Urbano

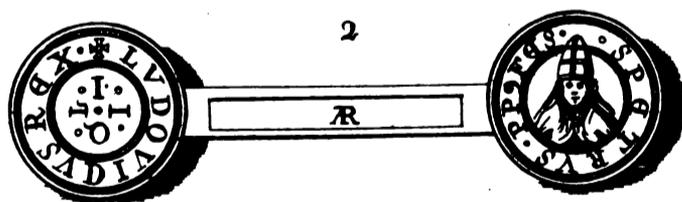
Urbano passò a Napoli, dove se bene avesse ottenuto di nuovo l'istessa promessa in iscritto, nondimeno il Rè differiva di eseguirla: onde sdegnato il Papa, e ritiratosi a Nocera, cercò muovergli guerra, ma non essendogli riuscito, segretamente imbarcatosi su le Galere di Genova si porto in quella Città.

L O D O V I C O.

DI Angiò adottato dalla Regina Giovanna, intesane la morte, prese possesso della Provenza, e fù coronato Rè di Napoli dall' Anti-Papa Clemente VII. in Avignone; onde fece battere le Monete seguenti.



La 1. di argento ha da una parte la Coróna nel campo con un Rastello e gigli, ed intorno *Ludovicus Hierusalem & Sicilia Rex*; nel roverscio l'arme degli Angioni inquartate da' gigli col rastello, e dalla Croce di Gerusalemme, e nel giro *Comes Provincia & Folcalquerii*.



La 2. mostra nel campo quattrò lettere I. I. Q. L. ed intorno *Ludovicus Rex*; nel roverscio una mezza figura di San Pietro, e nel giro *S. Petrus Papa Confessor*.

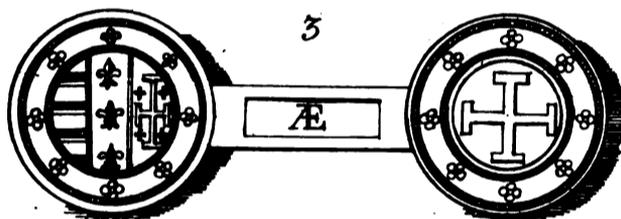
Indi passò Lodovico nel Regno coll' esercito di 50. mila uomini, e giunse fino alle vicinanze di Napoli, essendosegli dati molti Baroni ben'

L

affetti

affetti della Casa Angiona, ma non potendosi sostenere in quelle parti, si ritirò nella Puglia, dove si mantenne circa due anni, ed essendovi poi passato il Rè Carlo con buon numero di gente nell'anno 1384. dopo seguite alcune scaramucce coll' esercito nemico diminuito per le malattie, restò Carlo vincitore, mentre seguì la morte dell' istesso Lodovico in Biseglie per malattia, ò come altri scrivono, per alcune ferite avute nel combattimento coll' esercito di Carlo.

Essendo poi succeduta la morte del Rè di Ungaria che aveva lasciata erede di quel Regno Maria sua figlia, alcuni di quei Baroni mal sodisfatti spedirono Ambasciatori al Rè Carlo, persuadendolo a passarvi, e conquistarlo per sè: onde egli avido di dominare, benchè dissuaso dalla Regina Margarita sua moglie, volle andarvi, e giuntò a Buda nel mese di Dicembre dell' anno 1385. fù acclamato Rè e coronato, del qual successo venutone l'auviso in Napoli, ne furono fatte le feste di allegrezza, ed in questa occasione, si può credere, esser battuta la Moneta N° 3.



che ha da una parte l'arme inquartate da' gigli e Croce di Gerusalemme da un lato, e le Sbarre dell' Ungaria dall' altro, come appunto sono impresse le arme di questo Rè a piè della sua effigie delineata nel tomo 2. lib. 4. cap. del Summonte: il chè ha dato impulso di attribuirlo al medesimo, ancorche non vi fosse alcuna iscrizione intorno.

All' incontro la Regina vedova di Ungaria, e la figlia sposata col Rè di Boemia, fingendo di aderire al Rè Carlo, lo invitarono una sera al Castello, col pretesto di fargli vedere le lettere del Rè Boemo, con cui dicevano di trattare, che si contentasse di rilasciargli il Regno, ed entrato nella loro stanza, fù da un sicario ferito a morte, la quale seguì dopo tre giorni a' 3. del mese di Gennajo dell' anno 1386. Così il Rè Carlo dopo aver regnato quattro anni e cinque mesi in Napoli, ed in età di 41. finì la sua vita per mano di due Regine, com'egli aveva la morte ingiusta ed ingratamente alla Regina Giovanna sua zia, e fatte morire nelle carceri due sorelle di sua moglie, per gelosia del Regno; e fù

e fù sepolto nella Chiesa di S. Andrea di Belgrado , luogo solito di seppellirsi i Rè di Ungaria , lasciando due figli Ladislao e Giovanna.

L A D I S L A O .

IN età di anni 10. fù acclamato Rè dopo la morte di Carlo III. e governando il Regno la Regina sua madre, si fece indurre da' suoi Configlieri ad accumular denari con gran pregiudizio della giustizia, a titolo di trovarsi provedata per l'occorrenze di guerra: onde i Nobili unitamente col popolo crearono in Napoli il Magistrato detto *Gli Otto del buono stato della Città*, che doveessero assistere a' Tribunali per la recta amministrazione della giustizia, ed invigilare per il buon governo, col qual' esempio alcuni Baroni del Regno crearono l'altro con sei Deputati, chiamato *i Sei del buono stato del Regno*.

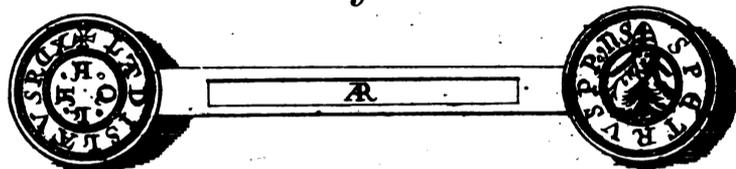
Da questo principio di alienazione dall' obbedienza regia presero motivo alcuni Baroni, unitamente col Principe Ottone marito della defunta Regina Giovanna, già liberato in tempo di Carlo III. di palesare la loro inclinazione verso gli Angioni, in modochè adunarono gente in nome di Luigi II. di Angio, figlio dell'altro Luigi morto in Biseglie, colle quali si accostarono a Napoli e vi furono introdotti, stando divisi non meno i Nobili, che i popolari in fazioni: onde la Regina Margarita, temendo di qualche sorpresa, si ritirò col figliuolo Ladislao in Gaeta.

Quindi fù mandato a chiamare da' suoi partegiani Luigi sodetto, il quale dopo avergli inviato e denari e gente, venne in persona a Napoli e fù ricevuto col titolo ed onore di Rè, essendosi resi anche i Castelli dopo qualche tempo, come molte altre Città e Luoghi alzarono le sue bandiere; ma non fù possibile nel corso di 10. anni, che vi si trattenne, di conquistare il Regno intero: onde Ladislao, coll' ajuto datogli da Bonifazio IX. Napolitano di Casa Tomacello; fatto un poderoso esercito, si avvicinò a Napoli, e vi pose l'assedio più volte senza frutto, ma l'ottenne allorchè i Napolitani auvedutisi della debolezza di Luigi, inclinato più allo studio ed alla pace, che a voler continuare la guerra, si diedero volontariamente a Ladislao, che gli concesse in premio moltissime grazie, e donò a' parenti del Papa gli Stati di Sora e di Alvito, che poi ad essi ritolse dopo la di lui morte.

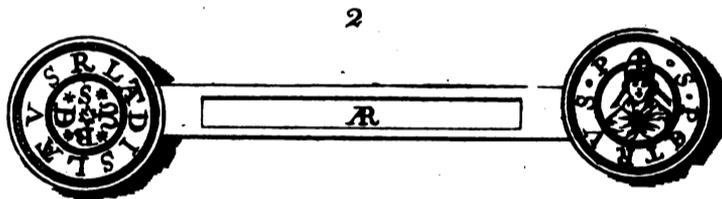
Luigi, che si ritrovava in Puglia, avendo udita la resa di Napoli, dopo venduta a Ramon dello Orfino la Città di Taranto, s'imbarcò su le Galere Francese, e passando per Napoli, a prendere Carlo suo fratello colla guarnigione de' Castelli, se ne ritornò in Francia, e Ladislao, ricevuto in grazia il suddetto Ramondello confermandogli lo Stato di Ta-

Monete del Regno di Napoli.

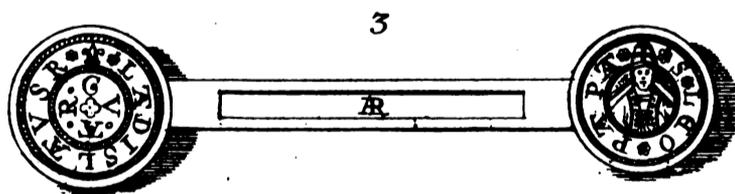
ranto, con aggiungervi altre Città, restò in pacifico possesso del Regno, ed in questo tempo furono Battute le Monete seguenti.



La prima di argento, come le seguenti, mostra nel campo del dritto le lettere A. Q. L. A. e nel giro *Ladislaus Rex*; nel roverscio una mezza figura di San Pietro, ed intorno *Sanctus Petrus PP. Confessor*.



Al dritto della 2. vi sono nel mezzo le lettere S. M. P. E. ed intorno *Ladislaus Rex*; nel roverscio una mezza figura di San Pietro, e nel giro *Sanctus Petrus Papa*.



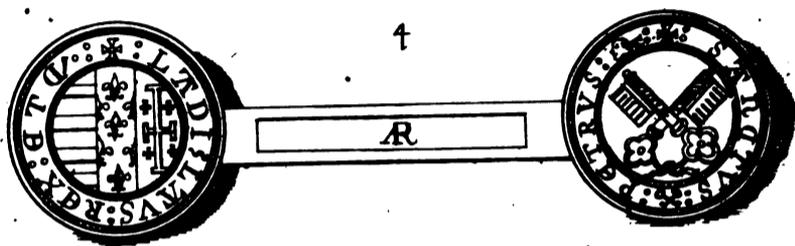
La 3. ha nel campo le lettere G. V. A. R. ed intorno *Ladislaus Rex*; nel roverscio una mezza figura di San Leone, e nel giro *Sanctus Leo Papa*.

Fù

Monete del Regno di Napoli. 43

Fù chiamato anche Ladislao alla Conquista del Regno di Ungaria, e si condusse fino a Zara, dove fù Coronato dal Vescovo di Strigonia, ivi concorso con altri Prelati e Baroni di quel Regno a riceverlo, ma non volle auventurarsi, come il Rè suo Padre, e sentito di poi, che già que i Baroni si erano accordati col loro Rè Sigismondo di Boemia, se ne ritornò a Napoli.

Quindi mosso Ladislao da ambizione di dominare la Città di Roma, dopo aver dato fomento a' Romani, sollevatifi contra Innocenzo VII. gli riuscì di occuparla. In tale occasione stimasi battuta la Moneta 4.



Che mostra da una parte l'arma inquartata da' gigli, la Croce di Gerusalemme e sbarre di Ungaria, e nel giro *Ladislaus Rex*, e nel roverscio le chiavi di San Pietro, ed intorno *Sanctus Petrus*; tanto più, che Teodorico de Niem anche scrive, (a) che Ladislao fece battere sue Monete in Roma.

Volle poi passare a danno de' Fiorentini, i quali si disse, che perciò l'aveffero fatto auvelenare per mezzo di un Medico Perugino, corrotto con denari, la di cui figlia era amata da Ladislao, il quale tornato in Napoli se ne morì a' 6. del mese di Agosto dell' anno 1414. in età di anni 40. e di Regno circa 29. senza lasciar figli; perciò gli successe Giovanna sua sorella.

G I O V A N N A I I.

DI questo nome, detta Durazzo, già vedova di Guglielmo di Austria, dopo la morte di Ladislao suo fratello acquistò il dominio del Regno, il di cui governo diede nelle mani di Pandolfello Alogo Napolitano popolare, con la carica di Gran Camerlengo, col quale correva fama di aver scandalosa confidenza. S'indusse poi ad impulso de'

M

Con.

(a) *Vita di Giovanni XXIII.*

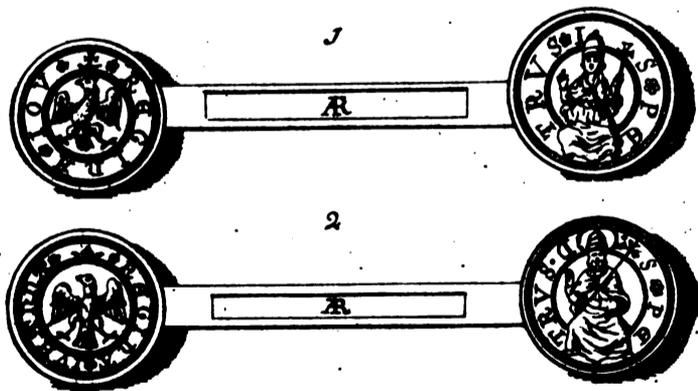
Monete del Regno di Napoli.

Configlieri di Stato a passare alle seconde nozze in età di anni 44. col Conte Giacomo della Marcia del sangue Reale di Francia, con dargli solennemente il titolo di Governatore generale del Regno, col Principato di Taranto; nondimeno nel venir quello in Napoli fu incontrato da diversi Baroni, e ricevuto col trattamento e titolo di Rè come che invidiavano l'autorità di Pandolfello, che di ordine del medesimo Conte Giacomo fu fatto carcerare, e poi decapitare nella pubblica piazza, e teneva la Regina medesima in grado di prigioniera.

Non vedendosi poi Giulio Cesare di Capoa, uno de' suddetti Baroni, gratificato dal Rè Giacomo, confidò colla Regina di volerla liberare dalla tirannide del marito col dare a questo la morte, ma quella fingendo di assentirvi, scoperse il tutto al marito, il quale nascosto nella camera della medesima un giorno, che quello era tornato a parlargli sopra tale cospirazione, avendola udita, lo fece arrestare nel medesimo Castello, e poi decapitare. Così la Regina si vendicò della morte fatta dare a Pandolfello, e venne a godere la libertà, e la buona corrispondenza del marito per lo spazio di tre anni.

Avendo poi i Baroni colla plebe tumultuato contro del Rè, la Regina unitasi co' tumultuanti, lo fece carcerare, il quale dopo qualcho tempo liberato per opera del Cardinale Legato spedito da Papa Martine V. ritirossi a Taranto, e di là imbarcatosi ritornò in Francia, dove in istato di Romito finì i suoi giorni.

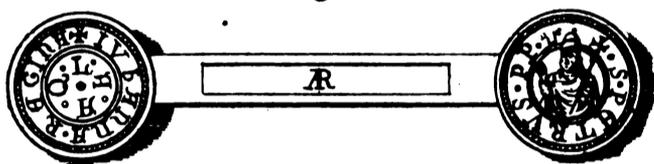
Avea la Regina richiesto dal suddetto Pontefice il Cardinale Legato, per essere Coronata, ed avendo fatto restituire le Fortezze di Ostia, Civita Vecchia, con altre della Romagna, e'l Castello Sant' Angelo in Roma, che ancora tenevano le bandiere di Ladislao, gli fu inviato il Cardinale Morosini Veneziano, il quale dopo avere accordate le differenze accennate del Conte Giacomo marito della Regina, la coronò nel Castell Nuovo a 2. del mese di Ottobre dell' anno 1419. ed in tale occasione furono battute le Monete seguenti di argento.



Monete del Regno di Napoli.

45

La 1. e 2. benchè simili fra loro, avendo da una parte un'aquila, ed intorno *Regina Iuhanna*, e dall' altra la figura di S. Pietro, e nel giro *S. Petrus*; non-dimeno per essere varie di conio, si è stimato di dare il disegno dell'una e dell'altra.



La 3. anche di argento ha l'iscrizione nel dritto *Iuhanna Regina*, e nel campo quattro lettere A. Q. L. A. che possono dire *Aquila*, mentre viene referito da Berardino Cirillo, (a) che dalla medesima Regina Giovanna era stata conceduta alla Città dell' Aquila la facoltà di battere Monete per cinque anni senza pagarne emolumento alcuno. Nel roverscio vi è una mezza figura di San Pietro, ed intorno *S. Petrus PP.*

Forse di questa stessa Regina è la Moneta 3. delineata fra quelle di Giovanna I. mentre ha un' Aquila da una parte, ed è simile nel conio, come le due antecedenti di questa Giovanna nelle quali l' Aquila può dinotare l'arme di quella Città.

La Regina avea già ammesso alla confidenza, dopo la morte di Pandolfello, Ser Gianni Caracciolo, con farlo Gran Siniscalco del Regno, Conte di Avellino, e Signore di Capoa, e dategli le redini del governo: quindi essendo questo venuto a rottura con Sforza, celebre Capitano, qual si teneva colle sue milizie al soldo dalla medesima Regina; perciò esso, rinunziata la Carica, chiamò alla conquista del Regno il Duca di Angiò figlio di Luigi, il quale vi venne a far guerra, ma intanto Ser Gianni convenne con Papa Martino (avendo fatto donare a' Colonnesei suoi parenti molte Città e Terre) che si chiamasse in ajuto Alfonso Rè di Aragona, che si trovava coll' armata in questi mari per l'impresa di Corsica, facendolo dichiarare dalla Regina a titolo di adozione, Duca di Calabria, e successore del Regno: onde giunto in Napoli Alfonso, obbligò gli Angioni a tornar di nuovo in Francia, e lo Sforza a ritirarsi in Benevento.

Si era fermato Alfonso circa un'anno in Napoli, ed in buona corrispondenza colla Regina, quando il Siniscalco Caracciolo, venendo da ciò diminuita la sua autorità, lo pose in diffidenza tale con essa, che Alfonso,

M 2

fonzo,

(a) *Annali dell' Aquila lib. 7. pag. 65.*

fonzo, per levare l'occasione delle discordie, s'indusse a farlo carcerare, ma la Regina, temendo tanto più della sua persona, si fece forte nel Castello di Capoano, e chiamò in suo ajuto lo stesso Sforza: indi ritiratafi ad Averfa dichiarò Alfonso decaduto dall'adozione, e la diede a Luigi di Angio, il quale si ritrovava in Roma, e passato in Regno, fù inviato in Calabria a titolo di recuperare alcune Terre.

Furono di poi discacciate da Napoli le milizie Aragonesi per òpera dello Sforza, mentre Alfonso fù obbligato a partirne, per dare ajuto ad Arrigo suo fratello fatto prigioniero dal Rè di Castiglia; quindi restò la Regina in pace e quiete insieme col Gran Siniscalco, già liberato col cambio di molti prigionieri Catalani fatti nella battaglia data all'arrivo dello Sforza.

Non contento però il Caracciolo di tanta grandezza nè fazio delle molte Terre avute richiese la Regina, che desse a Trojano suo figliuolo il Principato di Salerno, e non essendogli accordato, la maltrattò con ingiuriose parole, le quali avendo sentite la Duchessa Covella Ruffo zia della Regina, prese motivo di riprenderla; e fargli conoscere il suo errore: onde col di lei consiglio, e di altri famigliari, fù data la morte al Gran Siniscalco dentro l'istesso Castello, e furono confiscate le Terre donategli.

La Regina finalmente dopo aver sentito gran dispiacere della morte de Luigi da lei adottato, anche per averlo tenuto come in relegazione, nella Calabria, ove morì nella Città di Cotenza nell'anno 1434. venne ancor' essa a morte a' 2. di febbrajo del 1435. in età di anni 65. e di Regno 20. lasciando col suo testamento erede del Regno Renato Duca di Angio fratello del suddetto Luigi, ed ebbe fine la linea di Durazzo, secondogenito di Carlo II. di Angio.

R E N A T O .

DI Angio, istuito erede, e successore del Regno, si ritrovava prigioniero di guerra del Duca di Borgogna, allorchè gli furono spediti dalla Città di Napoli gli Ambasciatori per sollecitarlo a passare in Regno, in cui i Baroni erano divisi in fazioni, aderendo altri al Rè Alfonso di Aragona, perciò venne con essa Isabella sua moglie, che fù ricevuta in Napoli con pompa, e titolo di Regina, e gli fù reso omaggio da' Baroni aderenti, e da' Sindaci delle Terre.

Intanto Alfonso, che si ritrovava in Sicilia, udita la morte della Regina Giovanna, col favore di molti Baroni passò nel Regno, ed ebbe Capoa con altre Terre vicine: e volendo conquistare Gaeta, andò a por-

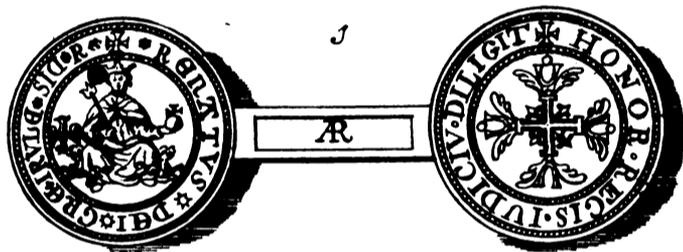
Monete del Regno di Napoli.

47

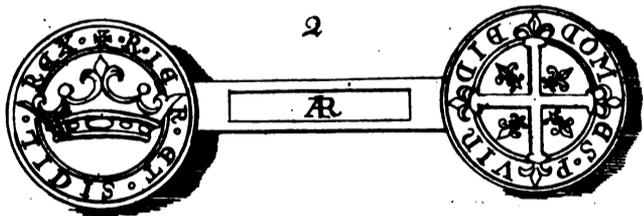
vi l'assedio, ma essendo giunta l'armatā nāvale de' Genovesi, spedita ad istanza del Duca di Milano, che favoriva le parti Angioine, per soccorrerla di vettovaglie, volendo Alfonso impedire lo Sbarco, si venne a battaglia, e dopo dieci ore di sanguinoso combattimento, restarono prigionieri il Rè Alfonso, il Rè di Navarra, ed Arrigo suoi fratelli, che furono condotti a Milano, secondo il volere di quel Duca, il quale dopo cinque mesi diede loro la libertà, e fece lege con Alfonso.

Tornato Alfonso nel Regno, gli riuscì di tirare alla sua divozione il Principe di Taranto Orsino, e'l fratello Conte di Nola, con chè venne ad occupare tutte le Città vicine a Napoli, oltre di Capoa, dove faceva la sua residenza, ed avea anche conquistata Gaeta Pietro di Aragona suo figlio con l'armata, per una sorpresa con intelligenza di alcuni Cittadini.

La Regina Isabella coll'ajuto di gente mandata nel mese di Aprile dell' anno 1437. sotto il comando del Patriarcha Vitelleschi da Eugenio IV. si mantenne fino all' arrivo di Renato suo marito, che riscosso con denari dalla prigione venne a Napoli, ove fù ricevuto con pompa reale, e relogli il solito giuramento nel mese di Maggio dell' anno 1438. e furono battute le Monete sequenti tutte di Argento.



La 1. ha nel dritto la figura sedente del Rè con lo Scettrò e Mondo nelle mani, ed una piccola Aquila a lato col suo nome intorno *Renatus Dei gratia Ierusalem Et Siciliae Rex*; nel roverscio una Croce con quattro gigli agli spazj, e nel giro un verso del Salmo 98. *Honor Regis iudicium diligit.*

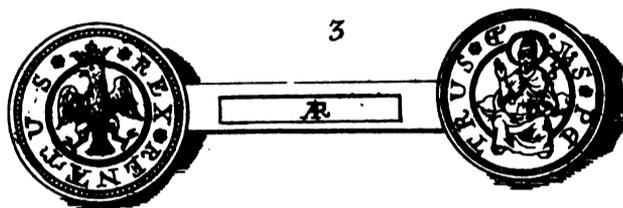


N

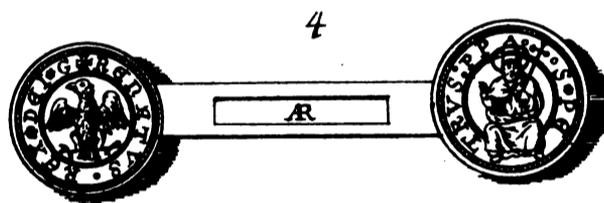
Su'l

Monete del Regno di Napoli.

Su'l dritto della 2. vi è la Corona nel campo, e nel giro *Renatus Ierusalem & Sicilia Rex*; nel roverscio una Croce con quattro gigli, ed intorno *Comes Provincia*.

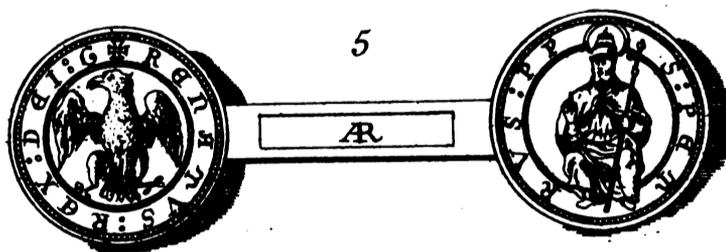


La 3. ha un'Aquila coronato con lettere intorno *Rex Renatus*, e nel roverscio una figura sedente di San Pietro, e nel giro *S. Petrus*.



Anche la 4. mostra un'Aquila, ed intorno *Renatus Rex Dei gratia*; e nel roverscio una figura sedente di San Pietro, con lettere nel giro *S. Petrus PP.*

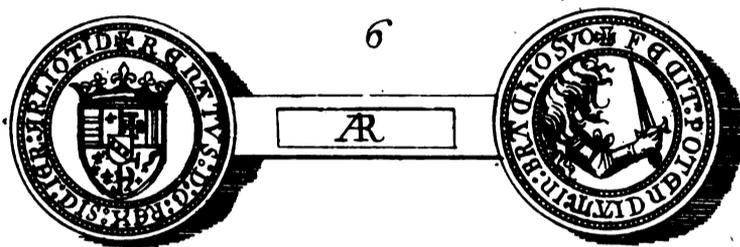
Furono battute due altre sorte di Monete di argento, che si vedono delineate nelli numero 5. & 6.



Monete del Regno di Napoli.

49

La 5. mostra un'Aquila, ed intorno *Renatus Rex Dei gratia*; nel roverscio la figura sedente di San Pietro, e nel giro *S. Petrus P.P.*



Su'l diritto della 6. vi sono le arme inquartate con quelle del Ducato di Lorena per ragione della moglie, e nel giro *Renatus Dei gratia Rex Sicilia & Ierusalem*; nel roverscio un braccio armato colla spada alla mano, col motto nel giro *Fecit potentiam in bracio suo*. Questa è un'impresa militare, costumata in Francia dal Conestabile di quel Regno. (a) Si mantennero ambidui questi Rè nel Regno con guerra continua fino all'anno 1442. allorchè restando snervato di forze Renato, per non aver potuto ottenere alcun'ajuto nè dal Papa, nè dalla Repubblica di Venezia, e Firenze, fù obbligato a ritirarsi dentro Napoli; onde Alfonso avendola assediata, e travagliando i Castelli Nuovo e dell' Ovo coll'artiglieria piantata a Pizzo Falcone (luogo allora disabitato) sperava di conquistarla per fame, quando un Muratore uscito dalla Città, mosso dalla speranza del premio, e dalla compassione de' Cittadini, andò a conferire ad Alfonso il modo di farvi entrare un buon numero di soldati per un'acquedotto, e posto in esecuzione, vi s'introdussero di notte 200. soldati colla guida del medesimo Maestro e di un suo fratello: e giunti al luogo, ove corrispondeva l'acquedotto, si resero padroni di una Porta, e dato allarmi, si venne ad un fiero combattimento.

Vi accorse Renato la mattina, e dopo qualche resistenza, vedendo di non poter riparare l'ingresso de' nemici, a gran pena si ritirò nel Castel Nuovo: così Alfonso conquistò Napoli nell' istesso modo, e per il medesimo acquedotto, con cui l'avea presa 905. anni prima Bellisario, recuperandola da mano de' Gotti: (b) e Renato imbarcatosi sopra una Galera di Genova, passò a Firenze, ove non trovato in Papa Eugenio altro ajuto, che di promesse, se ne ritornò in Francia, e mandò ordine che si rendesse il Castel Nuovo, con alcune condizioni, e particolarmente di pagarsi al Castello la somma del denaro, che gli avea prestata, come seguì.

N 2

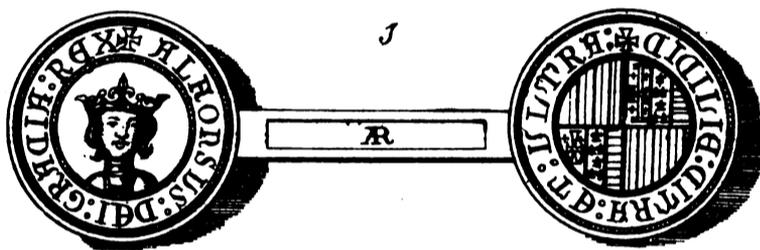
Al-

(a) Claudio Paradin nel Trattato delle divise eroiche à Lion 1557.

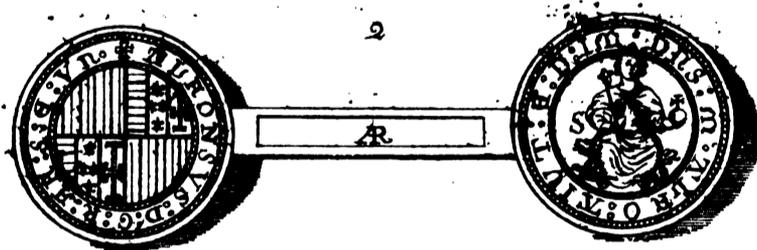
(b) Carolus Sigonius de Regno Italiae lib. 17.

A L F O N S O .

Rè di Aragona impadronitosi del Regno nel modo suddetto, ed anche per le ragioni dell' adozione fatta dalla Regina Giovanna, possedendo ancora il Reame di Sicilia, venne a riunire il dominio dopo lo spazio di 150. anni ch' era stato separato e che quello di Sicilia era passato in mano di gli Aragonesi, de' quali erano stati frà detto tempo undeci Rè, perciò nelle Monete da lui battute furono nominati ambidui come mostrano i disegni sequenti.



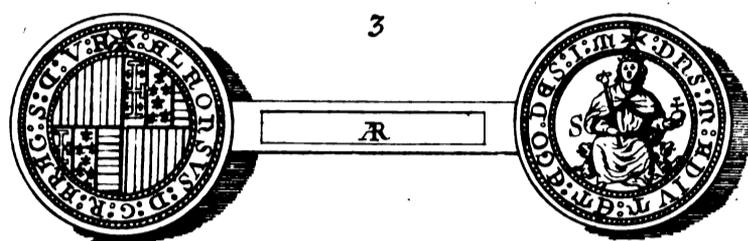
La 1. di argento ha un mezzo busto del Rè coronato, ed intorno *Alfonsus Dei gratia Rex*, e nel roverscio l'arme in quartate dalle sbarre pendenti per il Regno di Aragona, i gigli con la Croce di Gerusalemme per quello di Napoli, e le sbarre in piano per l'Ungheria, e nel giro *Sicilia citra & ultra*, ed è la prima volta che si trova nominata *Sicilia citra* per il Regno di Napoli, *& ultra Pharum* per l'Isola, ancorchè nelle scritture si fossero nominati sino dal tempo di Carlo I. di Angiò.



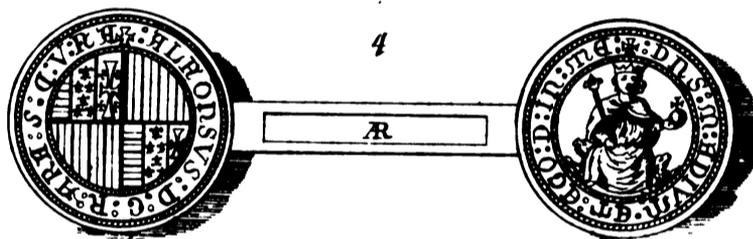
Su'l

Monete del Regno di Napoli. 51

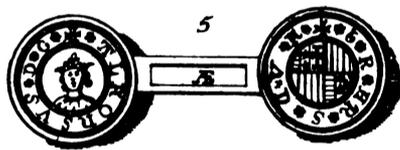
Su'l dritto della 2. pur di argento, come le due altre seguenti, si vedono l'arme inquartate, come sopra, ed intorno *Alfonsus Dei gratia Rex Aragonum, Sicilia & Ungaria*; nel roverscio la figura sedente del Rè con lo scettro e mondo nelle mani, e nel giro un verso del Salmo 117. *Dominus meus adjutor, & ego despiciam inimicos meos*: se bene per errore, quando fù coniata, vi siano altre lettere replicate del dritto.



La 3. ha nel dritto le arme inquartate, come sopra, e nel giro *Alfonsus Dei gratia Rex Aragonum, Sicilia citra & ultra Farum*; nel roverscio la figura sedente del Rè, e'l verso del Salmo come nell' antecedente.



Anche la 4. ha i medesimi impronti con differente conio, mancando anche la lettera S. al lato del Rè, come vi è nelle due antecedenti.



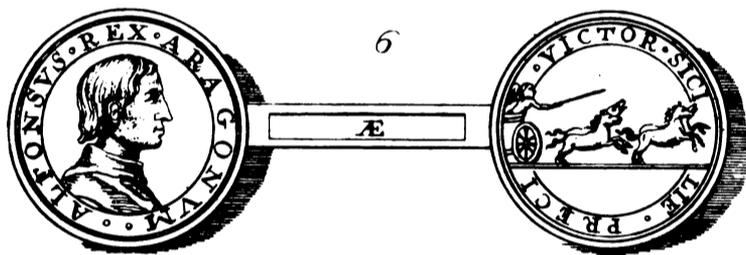
O

La

Monete del Regno di Napoli.

La 5. di rame dal diritto mostra la testa del Rè, e nel giro *Alfonfus Dei gratia*, nel roverscio le arme solite, ed intorno le lettere, che dicono *Rex Aragonum, Siciliae citra & ultra Farum*.

Dopo che i Nobili e Baroni, i quali si ritrovano in Napoli, ebbero reso il solito omaggio nella Chiesa Cattedrale, uscì Alfonso alla testa del suo esercito contra il residuo delle genti Angioine, che tenavano occupata parte dell' Abruzzo e della Puglia, ed avendole soggiogate con le Terre alla sua obbedienza, ritornò in Napoli, ove fece l'entrata solenne sopra un carro trionfale tirato da quattro cavalli (il qual trionfo si vede scolpito in marmo sù la porta interiore del Castel Nuovo). Portava egli una corona gemmata in testa, e sei altre corone erano riposte sopra due cuscini, dinotanti gli altri Regni, cioè Aragona, Sicilia, Valenza, Majorica, Sardegna, e Corsica; ed in tale congiuntura stimasi battuta la Moneta di rame numero 7.



che mostra da una parte un mezzo busto del Rè con Lettere intorno *Alfonfus Rex Aragonum*, e dall' altra la Vittoria tirata da quattro cavalli, e nel giro *Victor Siciliae Preci*.

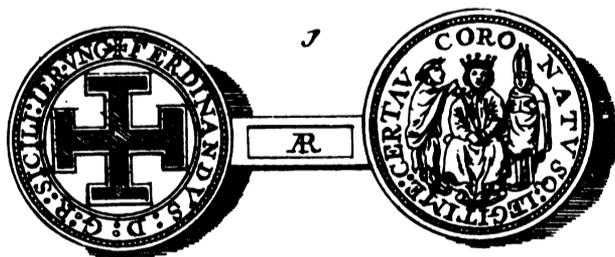
A richiesta del Baronaggio, che si ritrovava in Napoli per un Parlamento generale nell'anno 1443. diede Alfonso il titolo di Duca di Calabria a Ferdinando suo figlio naturale, dichiarandolo successore del Regno solo di Napoli, e glie ne diede l'Insegne, con cingergli la spada, e porgli il cerchio di oro in testa con gran solennità nella Chiesa delle Monache di San Ligorio; e dopo aver' Alfonso goduto con tutta la pace per lo spazio di 16. anni il Regno di Napoli venne a morte nel mese di Giugno dell' anno 1458. avendo col testamento confermata la successione suddetta a Ferdinando, e lasciato erede degli altri Regni Giovanni suo fratello.

F E R D I N A N D O I.

DI questo nome, detto comunemente Ferrante, nel giorno seguente alla morte del padre a' 28. di Giugno 1458. si portò con solenne cavalcata nella Chiesa maggiore, ove fù acclamato dal popolo, dopo la solita funzione fatta dal Cardinale Piscicelli Arcivescovo, ed essendo in Napoli il travaglio della peste, se ne passò a Capoa, ove gli fù reso l'omaggio da' Baroni e Sindaci del Regno, indi andò a trattenerfi tutta l'estate a Chieti.

In questo tempo scrisse, e mandò Ambasciatori per rendere obbedienza a Papa Calisto III. che era stato suo Maestro, e lo avea condotto da Spagna, e si era inalzato alle Dignità Ecclesiastiche coll' ajuto di Alfonso suo padre; mentre credeva d'incontrare tutta la di lui buona corrispondenza ed affezione, ne riportò non poco danno, per aver'egli aderito alla mala intenzione del Principe di Taranto, e di pochi altri Baroni suoi mal' affetti, che se bene non seguì in vita di Calisto, per essere morto dopo poco tempo; nondimeno avendo quelli già scoperto il loro mal'animo, lo travagliarono poi con lunga guerra.

Eletto per la morte di Calisto al Pontificato Enea Silvio Piccolomini col nome di Pio II. mandò al Rè a rendergli obbedienza; onde Pio avendo persuasi i Cardinali Francesi, e l'Ambasciadore di Renato, che ostavano, e ricovati gli atti in contrario fatti dal suo Predecessore, spedì Legato il Cardinale Orsino per coronarlo, e trovandosi il Rè nella Puglia, fù fatta la funzione in Barletta, dandogli la Corona con titolo di Rè di Sicilia, Gerusalemme, ed Ungaria, ed in tale occasione furono battute le Monete dette *Coronati*, come mostra il disegno N^o. 1.

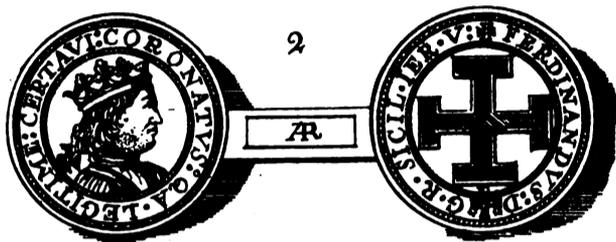


che ha da una parte la figura sedente del Rè con lo Scettro e'l Mondo nelle mani, il Cardinale alla destra, ed il Vescovo alla sinistra, che lo coronano, coll'iscrizione intorno *Coronatus, quia legitime certavi*: dall'

O 2

al-

altra parte una Croce simile a quella di Gerusalemme, se bene il Summonte (a) la suppone Arme della Provincia di Calabria, e nel giro *Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliae, Ierusalem, Ungariae*.



Anche la 2. mostra da una parte la sudetta Croce, ed intorno *Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliae, Ierusalem, Ungariae*, e dall' altra un mezzo busto del Rè coronato, e nel giro *Coronatus, quia legitime certavi*.

Riferisci il Summonte ne'luoghi sopracitati, che in detta occasione si fossero battute Monete di oro, chiamate *Ducato*, fin' ora non vedute, nè egli le descrive. Anche il Carrafa (b) fa menzione del Ducato di oro, qual truovo, che fosse stato di valore di carlini dodeci, per quello che viene scritto nel governo del Vicerè Don Giovanni di Aragona nell'anno 1507. avendo questi abbassato il valore dell' antico Ducato di oro, da dodeci carlini ad undeci e mezzo, il qual Ducato è stato poi chiamato in Regno *Scudo di oro riccio*, come appresso si dirà, con che il Ducato di oro veniva ad essere differente nel valore dal Ducato di argento, che era di carlini dieci, come riferisce l'istesso Summonte, (c) scrivendo la rotta data dal medesimo Rè Ferdinando al Duca di Sessa.

Non tralasciò Ferdinando su'l principio del suo governo di mostrare benevolenza verso i sudditi, con levare alcune gabelle, ed accogliere con somma cortesia i Baroni ed i Nobili, come altresì mostrò la sua gratitudine verso il Pontifice Pio, dando al di lui Nipote Antonio Piccolomini per moglie Maria sua figlia naturale, col Ducato di Amalfi, e l'Uffizio di Gran Giustiziero del Regno.

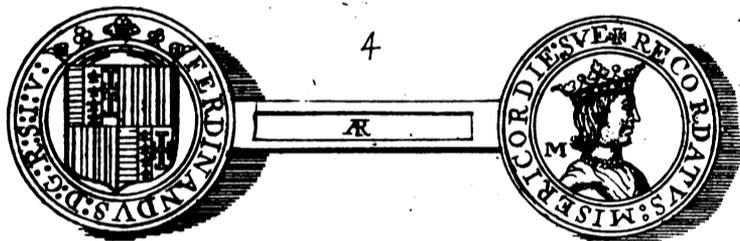
Non bastarono però tutte queste dimostrazioni, e l'aderenza del Papa, per ritenere il Principe di Taranto (che pure era Zio della Regina sua moglie) dall' impegno di muovergli contro guerra intestina, al qual effetto andò a sollevare la Calabria, e poi fece pratica per far tornare nel

Regno

(a) *Tome III. Cap. 2. Lib. 5.*
 (b) *Istoria di Napoli, Lib. 5.*
 (c) *Tome III. Lib. 5. Cap. 2.*

Uscì nella primavera dell' anno seguente 1461. il Rè col suo esercito in campagna contra le Terre di Marino Marzano ; onde questi , senza aver riguardo di avere per moglie la Sorella del Rè , cospirò contro la vita del medesimo ; perciocchè , fingendo di esser pentito della sua ribellione , ottenne di parlare al Maggiordomo del Rè , e lo pregò d'impetrargli il perdono , e di trattare la pace ; quindi dopo molti trattati fù accordato di abboccarsi il Marzano col Rè in un luogo aperto , che fù presso Teano un miglio e mezzo , dove ciascuno di loro portò due soli compagni , e da questi anche allontanati un poco , il Marzano dopo alcune parole cercò di tenere la briglia del cavallo di Ferdinando , mentre uno de' suoi compagni giungeva per ferirlo , ma il Rè , fattogli lasciarla briglia , si difese mirabilmente colla spada contra tutti due (mentre il terzo compagno della fellonia , teneva intrigati i due compagni del Rè , l'uno di 76. anni , e l'altro col braccio diritto poco sano) fino che vi accorse la guardia Reale , la quale stava a vista , ma lontana ; nondimeno tutti e tre ebbero campo di salvarsi con la fuga , e fù trovato in terra un cortello , che fù poi esperimentato di essere avvelenato.

Di tal successo e scampo per mera gratia di Dio ne diede parte , e se ne dichiarò con una lettera scritta al Pontifice Pio , (a) onde in memoria di ciò si giudica essere battuta la Moneta , come mostra il disegno N^o. 4.



chè ha da una parte un mezzo busto del Rè , ed intorno le parole di un verso del Solmo 97. *Recordatus misericordiae suae* ; e dell' altra le arme solite inquartate di Aragona e Napoli col suo nome nel giro *Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliae , Ierusalem , Ungariae*.

Cadette di poi il Rè nell' altro pericolo di restar prigioniero nel fatto d'armi seguito a Sarno , dove si erano accampati l' Angioino , ed il Principe di Taranto , ma salvatosi egli colla fuga , vi restò morta e prigioniera molta sua gente ; il che fù cagione dell' acquisto , che fecero gli Angioini di molte Città ; ed essendosi poi ritirati nella Puglia , il Rè

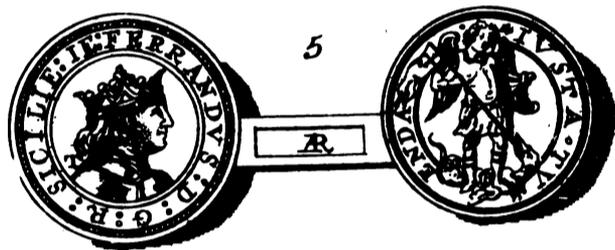
ricu-

(a) Pontano Lib. I.

ricuperò nell' inverno tutti quei luoghi; ed alla Città di Capoa, che in questa necessità le gli mostrò fedele ed affezionata, concesse Ferdinando la facoltà di battere Monete di argento e rame, (a) che finora non si sono vedute.

Spinse poi Ferdinando nella primavera le sue milizie in quella parte della Puglia, detta Capitanata, dove giunto quasi all'improvviso su'l monte Gargano, affediò la Città detta di Sant'Angelo, per la notissima Apparizione, e la presa a forza d'armi, e volendo salvare il miracoloso Tempio dalla rapacità de' Soldati, vi entrò di persona, facendo mettere in salvo gli argenti ed altre ricchezze ripostevi da' Cittadini, e quelli dell'istessa Chiesa, ma avendo bisogno di denaro, ne fece coniare Monete.

E perchè fece fondere anche la statua di argento di San Michele, fù battuta la Moneta, chiamata *Coronati dell' Angelo*,



come mostra la 5. che da una parte ha un mezzo busto del Rè col suo nome all' intorno *Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilia, Ierusalem*; e dall' altra la figura di San Michele, che ferisce il drago, com'era la detta statua, col motto nel giro: *Iusta tuenda*; per scularsi, che la necessità di difendere la sua ragione l'obbligò a valersi degli argenti della Chiesa. Vi sono anche Monete con simile impronto con qualche piccola differenza.

Era prima questa statua di San Michele di oro, fatta della conca, in cui era stato battezzato Carlo figliuolo di Lodovico Conte di Gravina, che poi fù Rè, col nome di Carlo III. la quale si scrive, (b) che Alfonso di Aragon l'avesse fatta fondere, e batterne Moneta chiamata *Alfonfina*, di cui non si ha altra cognizione, e terminata la guerra con Renato di Angiò si fuisse da lui rifatta di argento. Restituì di poi il Rè Ferdinando il valore de gli argenti alla sudetta Chiesa, ma non si refece la statua, la quale poi da Ferdinando il Cattolico fù fatta scolpire in

P 2

marmo,

(a) *Summonte Tome III. Lib. 5.*

(b) *Summonte Lib. 5. Tome III.*

marmo, come in oggedi si vede, e fù la maniera di renderla più durevole.

Dopo l'acquisto della suddetta Città, in cui non stava molto sicuro il Rè, si ritirò in Napoli, lasciando parte dell' esercito sotto il comando di Giorgio Castriotò, Signore di Albania, detto Scanderbech, il quale per mostrare gratitudine de' foccorsi avuti dal Rè Alfonso nella guerra da lui avuta col Turco, venne in persona con molte gente in ajuto di Ferdinando, e restò in Puglia a tenere in freno l'Angioino, e'l Principe di Taranto.

Essendo poi ritornato il Rè nella Puglia, e trovatosi nel mese di Agosto dell' anno 1462. coll' esercito accampato in pochissima distanza da quello de' nemici, volle contro il parere de' suoi Capitani attaccare la battaglia, desideroso di dar fine alla guerra con qualsi voglia evento, e gli riuscì di averne la vittoria, e'l Principe di Taranto: onde questo si risolse di far pace col suo Rè, che glie l'accordò con tutte le condizioni da lui ricercate, ma fù poco goduta dal Principe, poichè dopo quattro mesi morì in Altamura, non senza sospetto di veleno ò strangolato da due suoi famigliari con intendimento del Rè come sparse la fama: onde Ferdinando ebbe in mano il suo tesoro, che teneva dentro il Castello di Lecce (la qual Città datafi subito al Rè n'ebbe in premio molti privilegi) ed acquistò tutto lo Stato di Taranto, che consisteva in circa 300. Terre.

Si mantenne nondimeno l'Angioino nel Regno due altri anni, contuttochè il Rè gli avesse levato dal soldo il famoso Capitano. Giacomo Piccinino per opera del Duca di Milano, che gli diede per moglie una sua figlia naturale, ed il Rè gli donò la Città di Sulmona; ma finalmente pacificatosi col Rè anche il Duca di Sessa Marino Marzano, nelle di cui Terre si era quello fortificato, e non essendogli riuscito di espugnare Gaeta, qual tenne assediata per qualche tempo, fù obbligato Giovanni a partire dal Regno coll' istesse sue Galere, e così ebbe fine la guerra fatta a Ferdinando, piuttosto da' propri sudditi, che dall' Angioino per quattro e più anni.

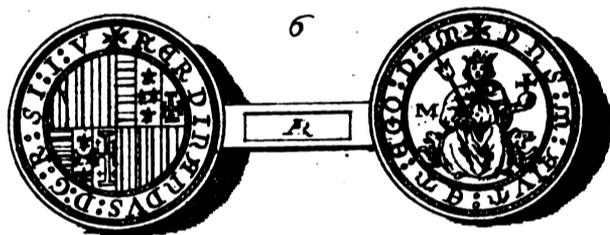
Il Rè dipoi per maggiore sua cautela fece carcerare, e poi morire il suddetto Giacomo, non ostante la fede data al Duca di Milano, a cui scrisse, che volendo fuggire dalla carcere, si era precipitato e morto; fecc anche carcerare il Duca di Sessa col figliuolo di cinque anni, e benchè questi meritasse la morte più che il mentovato Giacomo, volle il Rè mostrare essere maggiore la generosità dell' animo suo, col non farlo morire di morte violenta; finì però i suoi giorni nella carcere, ed il figlio no uscì in età di anni 30. nella venuta di Carlo VIII. e morì senza lasciar figliuoli con che si estinse la famiglia Marzano.

Si scrive, che'l Rè per autenticare quest'atto generoso avesse fatto battere

battere Monete di argento del valore di grani quattro coll' impronto dell' armellino e'l motto *Malo mori, quam fœdari*, (a) per dinotare, che a somiglianza di quell' animale che si contenta cader nelle mani de' Cacciatori per non macchiare col fango la sua candidissima pelle, volle donargli la vita per non imbrattarsi nel sangue di un suo cognato. La qual moneta non si è ancor veduta, e nè meno le altre citate dal Padre Selvaggi, (b) battute da Ferdinando, le quali, scrive, che avessero da una parte la figura di San Teodoro Martire coll' asta in mano, e lo scudo con due colonne, che sono le arme della Città di Brindisi, e nel roverscio *Fidelitas Brundusina*.

Volendo il Rè dare a' popoli, particolarmente a quei di Napoli, e convicini, il modo per sollevarsi dalle miserie, in cui erano caduti per la continua guerra, fece introdurre il lavoro della seta, e tessere drappi di ore, con imprestare buone somme di denari a' Mercanti, che fece venire da Venezia, e da Firenze.

Avendo dipoi maritata una sua figlia col Rè di Ungaria, la fece coronare per le mani del Cardinale Oliviero Carrafa, Arcivescovo e Presidente del Consiglio di Napoli in un sontuoso teatro eretto avanti la Chiesa dell' Incoronata, e dopo la funzione fù gettata al popolo per segno di allegrezza una quantità di Monete di argento, e si può credere nuovamente coniate, come mostra il disegno 6.

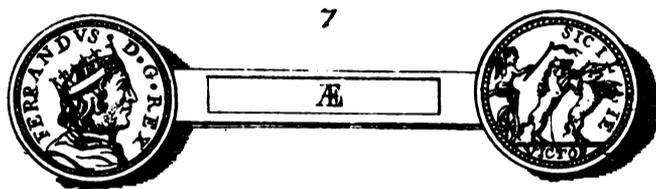


con le arme inquartate, e'l suo nome intorno *Ferdinandus Dei gràtia Rex Siciliae, Ierusalem, Ungariae*, e nel roverscio la figura del Rè col motto nel giro *Dominus meus adjutor, & ego despiciam inimicos meos.*

Q

Cofì

(a) *Summonte Part. III. Lib. 5.*
 (b) *Panegerici Sacri Tome II.*



Così anche la 7. di rame con un mezzo busto del Rè e nel giro *Ferdinandus Dei gratia Rex*; nel roverscio una quadriga con la Vittoria, e nel giro *Sicilia Victor*; ambedue allusive alla vittoria avuta contra i Baroni, ed il Duca Angioino, come si è accennato. Nella coronazione della seconda moglie di Ferdinando Giovanna figlia del Rè di Aragona suo zio, fatta nel suddetto luogo dell' Incoronata dal Cardinale Borgia, furono parimente gettate al popolò Monete di argento di più forti, come riferisce il Summonte, (a) senza farne altra descrizione, che è verisimile siano le stesse di sopra, come ve ne sono con poca differenza.

Avea goduto il Rè per lo spazio di circa 15. anni il Regno con pace, e contento per gli accennati matrimonj, ed anche per quello, che prima avea fatto Alfonso suo primogenito Duca di Calabria colla figlia del Duca di Milano, quando incominciarono nuovi travagli e disturbi, ed il primo fù lo sbarco di 200. mila Turchi incirca nella marina di Otranto, coll' occupazione di quella Città, ove, dopo fatto morire l'Arcivescovo, Preti e Frati, tagliarono la testa ad 800. scelti Cittadini in odio della Fede, i Corpi de' quali sono tenuti in venerazione nella Chiesa ivi edificata, ed altrove; ma seguita la morte del Gran Turco, tornò in dietro l'armata, ed essendovi accorso il Duca di Calabria con gente per mare, e per terra, il presidio de' Turchi, rimasto in detta Città, si rese a patti, ed alcune Compagnie restarono al soldo del Rè.

Nel ritorno del Duca vittorioso da Otranto, si scrive, che portasse per cimiero all' elmo reale la figura di un' scopa, ed alla sella del suo cavallo alcune taglie, che furono interpretate per soggetti dell' animo, che avea di estermine molti Baroni, come si era lasciato uscire di bocca, che colla morte di alcuni voleva stabilire le cose del Regno, (b)

Quin-

(a) Tomo III. Libro 5.

(b) Botero della Ragione di Stato Lib. II. pag. 77.

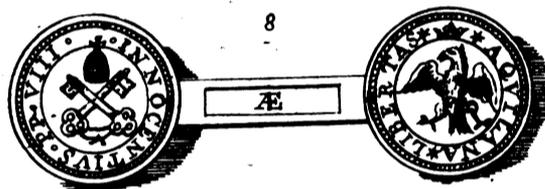
Quindi i Baroni principali, come i Sanseverini, tra' quali il Principe di Salerno, ed altri (e vi concorsero anche il Conte di Sarno, Francesco Coppola arricchito ed esaltato dal medesimo Rè, ed Antonello Petrucci, da discepolo di Notajo di Averfa inalzato alle cariche di Segretario e Consiglieri del Rè) congregatisi nella Città di Melfi, con la scusa delle nozze di un figlio di quel Duca Giovanni Caracciolo, fecero la congiura di muovere guerra contra il Rè, al qual' effetto assoldarono gente, e spedirono a chiedere ajuto a Papa Innocenzo VIII. il quale essendo poco amico degli Aragonesi, gli diede buona intenzione, e cercò di far venire alla conquista del Regno Renato Duca di Lorena nipote dell' altro Renato, ma quello reso esperto da' successi de' suoi Congiunti non volle accettare l'impegno; ed il Rè, avendo scoperti questi trattati, mandò ad occupare alcune Terre de' Baroni sospetti della congiura, e spedì il Duca di Calabria ad infestare la campagna di Roma, essendosi prima protestato nella Chiesa Cattedrale di Napoli alla presenza de' Nobili e Popolo, che non intendeva occupare le Terre della Chiesa, nè di avere differenze col Papa, ma solo per meglio cautelare il Regno: onde il Pontefice, obbligato a difendere lo Stato, vi mandò poca gente,

I Baroni congiurati vedendosi delusi dell' ajuto, che credevano di avere dal Papa, adoperarono l'astuzia di far trattare la pace, per aver tempo di prepararsi meglio alla guerra; ed il Rè sperando di estinguere il fuoco, non solo mostrò tutta la disposizione all'accordo col Principe di Bisignano, destinato mediatore, ma s'indusse, con pregiudizio della Regia Dignità, e pericolo della vita, di andare nella Terra di Miglionico, ove erano radunati i Baroni, e fù accordata una pace, che durò pochi giorni; poichè essendosi loro obbligati di farla accettare dal Principe di Salerno (dopo avere accompagnato il Rè nel ritorno da Miglionico fino alle vicinanze di Napoli) passarono a ritrovarlo in quella Città; ma il Principe non solo non volle condescendere al concordato, ma operò, che di nuovo intraprendessero la guerra; quindi, per tenere a bada il Rè, fingendo di volerli accordate dal sudetto Principe altre condizioni, scrissero al Rè che inviasse Federigo suo fratello in Salerno, ove giunto gli fecero istanza, che accettasse egli la Corona del Regno, ma ricusatisi, lo fecero prigioniero nel Castello, di dove fugì con intelligenza del Castellano; ed allora i Baroni alzarono le bandiere Pontificie, e da altri Principi, però non avendolo ottenuto, vennero ad accordo col Duca di Calabria di consegnarli le loro fortezze, come fecero, e di poter' essi starsene ove loro piacesse, anche fuor del Regno, ed isigge-re l'entrate delle loro Terre; essendosi anche nella pace fatta trà il Papa ed il Rè, accordato di perdonarsi a' Baroni congiurati. Il Principe di Salerno solo, non fidandosi di queste promesse, uscì dal Regno vesti-

tò da Vitturale, e dopo essere stato qualche tempo in Roma, se ne passò in Francia, e fù cagione di nuova guerra.

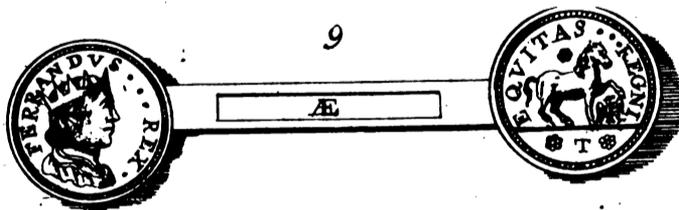
Il Rè dipoi volendosi vendicare de' suddetti Baroni, sotto colore di fare con alcuni di loro parentado, ebbe nelle mani il Conte di Nola, ed il Segretario Petrucci, che fece morire decapitati pubblicamente, ed altri di più alto lignaggio furono posti nelle prigioni, di dove mai più non uscirono.

Nel tempo suddetto avendo il Rè Ferdinando fatto carcerare il Conte di Montorio, col quale stava confederata strettamente la Città dell'Aquila, questa temendo ancora di qualche castigo, ricorse al Pontifice Innocenzo VIII. che ne prese la protezione, (a) quindi furono battute le Monete del disegno 8.



che ha da una parte un'Aquila (impresa della medesima Città) (b) ed intorno *Libertas Aquilana*, dall'altra le chiavi di San Pietro, e nel giro *Innocentius FP. VIII.*

Furono dal Rè Ferdinando altre Monete di rame, ed in diversi tempi, come mostrano li disegni 9. 10. 11. 12. 13.

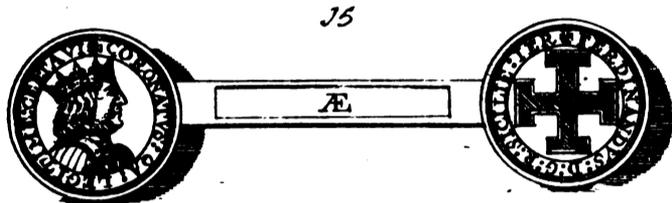


che

(a) *Giacconius in Vita Innocentii VIII.*

(b) *Petrasantia Tessera Gentilitie, pag. 404.*

che ha da una parte la figura sedente del Rè col mondo e scettro nelle mani; ed intorno *Ferdinandus Dei gratia Rex*; e dell'altra una Croce, e nel giro *Siciliae Ierusalem, Ungaria*.



La 15. anche di rame e più grande, perciò vale tre cavalli e mostra nel diritto la testa del Rè coronato, e nel giro *Coronatus quia legitime certavi*; nel roverscio la Croce di Gerusalemme, ed intorno *Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliae & Ierusalem*.

Finalmente il Rè Ferdinando dopo aver goduto per breve tempo la pace, sentendo, che Carlo VIII. Rè di Francia giovane bellicoso, si preparava per venire all'impresa del Regno, ne ebbe così gran pena, che ammalatosi, in pochi giorni se ne morì di anni 70. a' 25. del mese di Gennajo dell'anno 1494. dopo averne regnato 35. e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

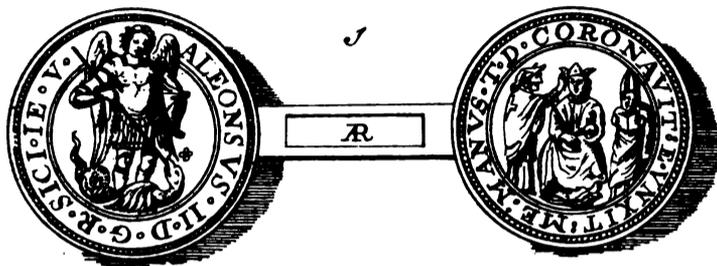
ALFONSO II.

DI questo nome, primogenito di Ferdinando, successe al Reame paterno, e nello stesso giorno della morte di suo Padre, andò in cavalcata alla Chiesa maggiore di Napoli, dove furono adempite le solite cerimonie dall' Arcivescovo Alessandro Carrafa.

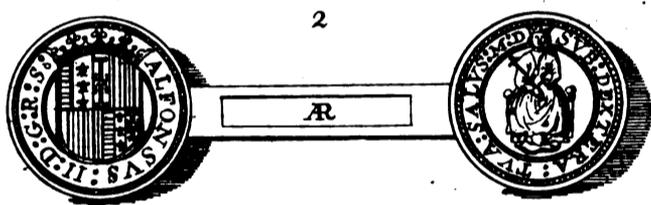
Conchiuse dopo pochi giorni il matrimonio di Sancia sua figliuola naturale, dandogli per dote lo Stato di Squillace, con Gioffrè Borgia, che andò a Napoli, insieme col Cardinale detto di Monreale, spedito dal Pontefice Alessandro VI. per coronare il Rè.

Seguì la coronazione nella suddetta Chiesa, fattà dal mentovato Cardinale di Monreale, e dall' Arcivescovo Carrafa di Napoli, coll' assistenza di 50. Vescovi, e molti Signori Titolati: ritornando il Rè in cavalcata con 10. mila persone in circa, il Regio Tesoriere andava spargendo al popolo Monete di oro, di argento, e di rame. Di quelle di argento si vedono ne' disegni seguenti.

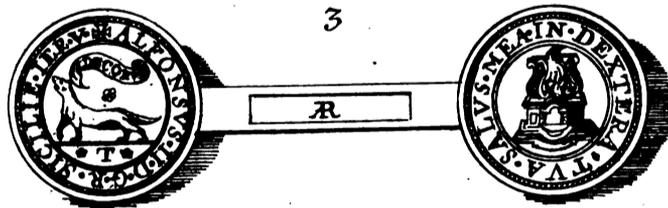
La



La 1. mostra da una parte il Rè sedente in mezzo del Cardinale, e l'Arcivescovo, che lo coronano, e nel giro *Coronavit & unxit me manus tua Domine.* Dall' altra parte la figura di San Michele, che ferisce il drago, ed intorno *Alfonsus II. Dei gratia Rex Sicilia, Ierusalem, Ungaria.*



Nel diritto della 2. vi sono le arme inquartate di Aragona, come le altre antecedenti, e nel girò *Alfonsus II. Dei gratia Rex Sicilia.* Nel roverso la figura sedente del Rè co'l mondo e scettro nelle mani, ed intorno: *Sub dextera tua salus mea Domine.*



Mostra la 3. da una parte l'armellino, con lettere in una cartella, che dicono *Decorum*; e nel giro *Alfonsus II. Dei gratia Rex Sicilia, Ierusalem,*

R 2

rusalem, Ungariae. Nel roverscio un'ara colle fiamme, ed intorno *In dextera tua salus mea.*

Di queste Monete ne descrive solo la prima il Summonte, (a) però vi aggiugne due altre, una che haveffe la Croce di Gerusalemme col nome del Rè intorno, e nel roverscio la figura sedente del Rè in mezzo del Cardinale e l'Arcivescovo, e nel giro *Coronatus quia legitime certavi*; e l'altra di valore di cinque grani coll'armellino (che gli dava anche il nome) ed intorno il motto *Malo mori quam fedari*; e nell'altra parte le arme Aragonesi col nome del Rè nel giro.

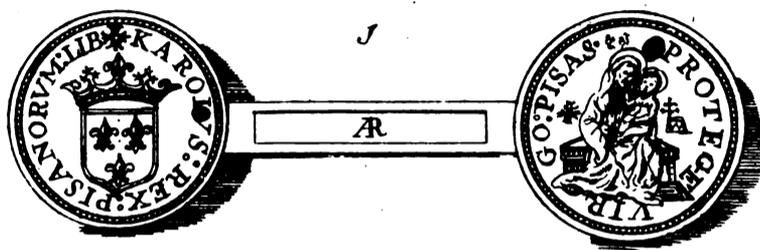
Descrive il suddetto Autore anche le Monete di rame, che fossero nominate cavallo, per esservi la di lui figura col motto intorno *Aequitas Regis, letitia populi*, e dell'altra parte la testa del Rè col suo nome; e quelle di oro che fossero di tre maniere, cioè una del valore di ducati cinque, chiamata *Pirena*, la di lui figura vi era da una parte col motto intorno *Coronatus quia legitime certavi*, e dall'altra la testa del Rè Coronato col suo nome intorno. La 2. del valore di due ducati aveva la testa del Rè col nome nel giro, e nel roverscio l'armellino col motto *Malo mori quam fedari*. Così anche era la 3. del valore di un ducato.

Terminate le feste della coronazione, le quali, si scrive, che fossero le più fontuose de' Rè suoi predecessori, applicò il Rè tutta l'attenzione per divertire la venuta di Carlo VIII. o per difendersi; quindi spedì subito Ambasciadori a Lodovico, detto il Moro, Zio del Duca di Milano, perchè non volesse dare ajuto al detto Rè Carlo; ma Lodovico, che avea in animo di occupare lo Stato di Milano, e privarne Gio. Galeazzo suo nipote, genero del Rè Alfonso, fomentava quel Rè di venire alla conquista del Regno, acciocchè lo stesso Alfonso, intrigato nella guerra, non potesse ostare al suo disegno; ed in effetto nell'intrar Carlo in Italia, egli non solo occupò lo Stato, ma diede la morte al giovanetto Duca col veleno, come sparse la fama, e ne discacciò Isabella figlia di Alfonso, che si ricoverò con due sue figliuole nella Città di Bari donatagli dal medesimo Rè suo padre.

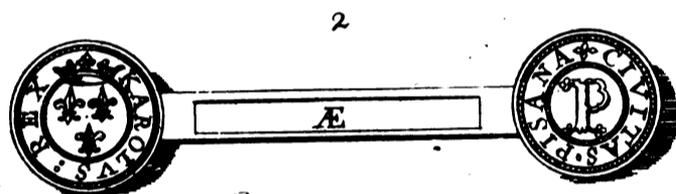
Essendo in tanto partito da Francia Carlo VIII. con poderoso esercito, e giunto in Milano, vi fù ricevuto da Lodovico con gran festa: indi se portò a Pisa, ove quei Cittadini lo supplicarono di liberarli dal dominio de' Fiorentini, e restituirli nell'antica loro libertà; del chè essendosene compromesso, fù da quella Città ordinato di battersi le Monete coll'arme del detto Rè, delle quali si è stimato bene farne intagliare due, ancorchè non siano del Regno, ma come battute dal medesimo Rè in occasione della conquista, che venne a farne.

Mostra

(a) *Tome III. Cap. 6.*



Mostra la 1. di argento le arme di Francia , ed intorno *Karolus Rex Pisanorum Liberator*. Nel roverscio la figura di Maria Vergine col Bambino in braccio , e nel giro la solita iscrizione delle Monete di quella Città *Protege Virgo Pisas*.



La 2. di rame ha pur le arme di Francia col nome *Karolus Rex* ; e nel roverscio la lettera P. ed intorno *Civitas Pisana*.

Avendo il Rè Alfonso udito l'arrivo di Carlo in Italia , inviò Ferdinando, detto Ferrandino suo figliuolo a Roma , per chiedere qualche ajuto a Papa Alessandro; ma questo vedendo quasi alle porte di Roma il Rè Francese affai potente , ed all' incontro Alfonso privo di gente da potergli resistere , mandò a persuaderlo , che rinunziasse il Regno al detto Ferdinando , a fine di fargli avere almeno l'assistenza de' Popoli , poichè , quanto questo era amato , altrettanto Alfonso odiato e dalla Nobiltà , per la gran strage de' Baroni fatta in suo consiglio dal padre , e dalla plebe par la sua grande avarizia , ed avidità di accumular denari.

Condettese Alfonso di fare la rinunzia del Regno a Ferdinando , e ne furono spedite le scritture colle dovute solennità , ed egli col pretesto di soddisfare ad un voto , portando seco 300. mila ducati in circa in argenti e moneta , si ritirò in Sicilia nella Città di Mazzara , che apparteneva alla Regina Giovanna sua matrigna , dove terminò la vita dopo dieci mesi

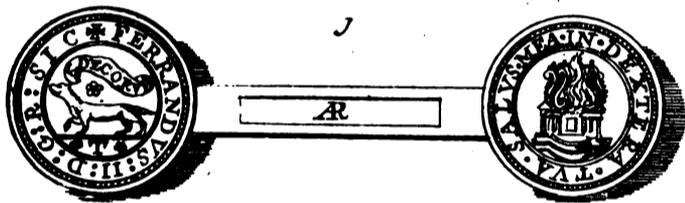
S

in

in età di anni 47. e di Regno un' anno meno due giorni, ed il suo corpo fù sepolto in Messina.

F E R D I N A N D O II.

Detto comunemente Ferrandino, avendo preso il possesso del Regno a' 24. del mese di Gennajo dell'anno 1495. con giurare in mano dell'Arcivescovo Carrafa di Napoli l'osservanza de' privilegi di quella Città, a cui concesse molte grazie, diede la libertà ad alcuni Baroni, che si ritrovavano ancora nelle prigioni dal tempo di Ferdinando suo avo, con restituir loro anche le Terre, che possedevano; e dovendo provvedere alla guerra, che gli sovrastava, levò da tutte le Chiese di Napoli gli argenti, per batterne Monete, con promessa di restituirgli, come seguì nel tempo di Federigo suo successore, e furono, come mostra il disegno N^o. 1.

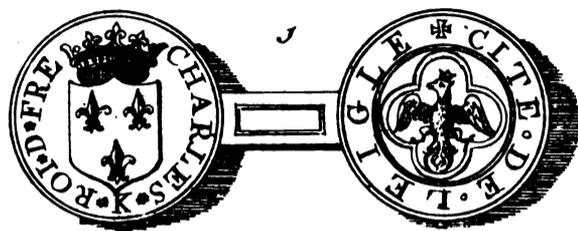


che da una parte ha l'armellino, con lettere in una cartella, che dicono *Decorum*, ed intorno *Ferrandus II. Dei gratia Rex Sicilia*; nel roverso un'ara colle fiamme, e nel giro *In dextera tua salus mea*.

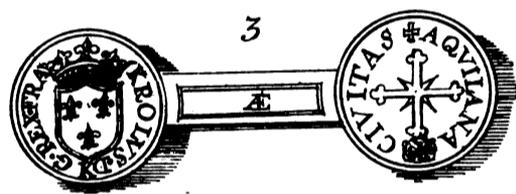
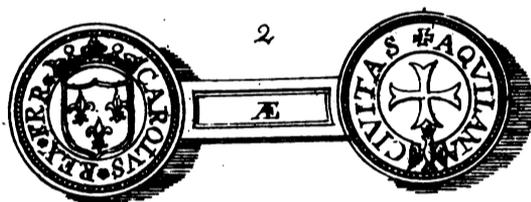
C A R L O V I I I.

Rè di Francia, essendo in tanto passato per Roma, entrò nel Regno coll' esercito di 38. mila trà fanti e cavalli, accompagnato dal Principe di Salerno di già fuggito in Francia nel tempo di Ferdinando I. e giunto all' Aquila vi fù accolto; poichè questa Città avea alzate le bandiere Francesi, anche prima che Carlo entrasse nel Regno; però il Rè gli concesse trà gli altri privilegj quello di battere Monete, delle quali si veggono li disegni sequenti.

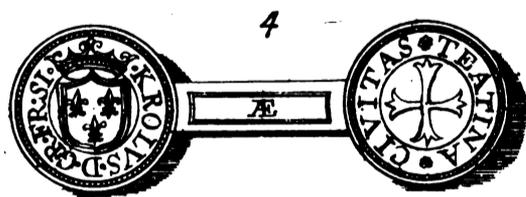
La



La 1. mostra le arme con tre gigli e coll' iscrizione intorno in lingua Francese che suona nella nostra *Carlo Rè di Francia*; nel roverscio un' Aquila, e nel giro, anche in francese, *Città dell' Aquila*; de chè se maraviglia il Leblanch, (a) che anche la descrive, per essersi adoperato nelle Monete di una Città Italiana l'idioma francese, quando in quelle di Francia vi si adopera il latino.



La 2. e 3. con qualche differenza, hanno le medesime arme di Francia col nome intorno *Carolus Rex Francorum*, e ne' rovesci una Croce con lettere ne' giri *Civitas Aquilana*.



S 2

La

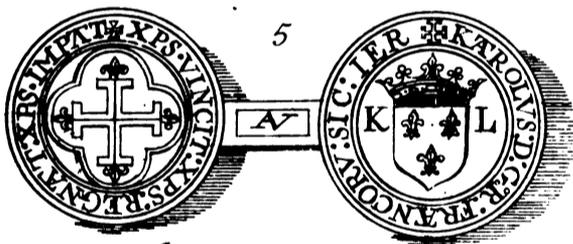
(a') *Traité des Monnoyes de France.*

Monete del Regno di Napoli.

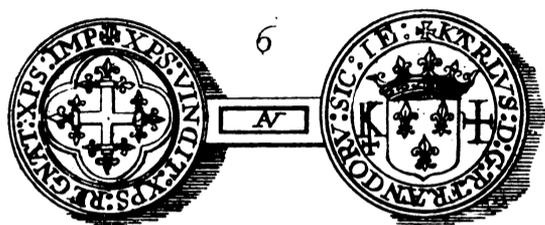
La 4. fù battuta dalla Città di Chieti, e mostra anche le suddette arme di Francia col nome intorno *Karolus Dei gratia Rex Francorum, Sicilia.* Nel roverscio una Croce, e nel giro *Civitas Teatina.*

Il Rè Ferdinando, vedendo giunto Carlo nel Regno, e che senza contrasto avea occupate le Città per la strada dell' Abruzzo, si parti da Capoa. Dove avea condotte le sue milizie per opporsegli, e presi i suoi Congiunti da Napoli se ne passò all' isola d'Ischia, dove appena ottenne di entrare nel Castello egli solo da quel Castellano, ma avendolo tosto ucciso di sua mano, vi fece entrare tutta la gente de sua guardia, ed avendo poi saputo la resa de' Castelli di Napoli, se ne andò a ritrovare il padre in Sicilia.

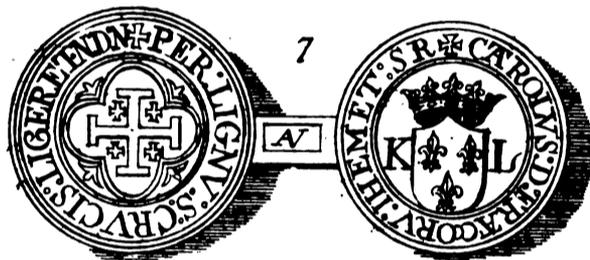
All' incontro Carlo proseguendo il suo viaggio, e giunto ad Averfa, mandò ad intimare la resa a Napoli, che non avendo forze da resistergli, e ritrovandosi senza Rè, già fuggito, gli portarono le chiavi delle due porte principali Capoa e Reale sino ad Averfa. Onde Carlo accompagnato dalla maggior parte del suo esercito entrò in Napoli a' 22. di febbrajo dell' anno 1495. e girando a cavallo per le principali strade, si vidusse la sera al Castello di Capoa, preparato pe' suo alloggio, ed avendo di poi avuto a patti i Castelli di Napoli, e rese anche le Fortezze del Regno, fù acclamato Rè di Sicilia, Gerusalemme, ed Ungheria, ed ordinò, che fossero battute le Monete co' l suo nome ed arme, le quali furono pubblicate a' 25. del mese di Marzo, come mostrano i disegni sequenti.



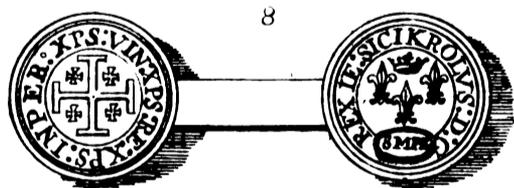
Su' l dirittò della 5. vi sono le arme solite di Francia con due lettere **K. L.** a' lati, ed intorno *Karolus Dei gratia Rex Francorum, Sicilia, Ierusalem;* nel roverscio una Croce ornata con gigli, e coll'iscrizione nel giro *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.*



La 6. differisce solo nell' ornamento della Croce, ed in luogo della lettera L. a lato dell'arme, vi è una Croce. Ambedue queste Monete erano del valore di due scudi di oro l'una.



La 7. anche di oro di valuta di due ducati, mostra nel dritto le arme colle sudette lettere K. L. ed intorno *Carolus Dei gratia Francorum, Hierusalem, & Sicilia Rex.* Nel roverscio la Croce con altre quattro piccole ne' spazj, detta di Gerusalemme, e nel giro *Per lignum S. Cru- cis liberet nos Dominus noster.*



Nella 8. di mistura si veggono tre gigli con una Corona, e di sotto le lettere S. M. P. E. e nel giro *Karolus Dei gratia Rex Ierusalem, Sicilia.* Nel roverscio la Croce, come nell' antecedente, ed intorno l'if-
T crizione

crizione *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*, che fù fatta nelle Monete di Francia la prima volta dalla Regina Bianca, madre di S. Lodovico, allorchè il Santo Rè conquistò Damietta nell' Egitto. (a)

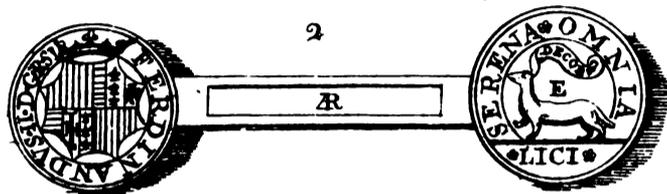
Fece dipoi Carlo istanza al Pontefice Alessandro, che inviasse a Napoli un Legato per fare la solita funzione di coronarlo, ed avendoglielo su'l principio negato, il Rè fece correre voce, che averia posta in guerra l'Italia tutta: onde il Papa mandò la facoltà di Legato al Cardinale di Roano, che si ritrovava appresso il Rè medesimo, e fù coronato nella Chiesa maggiore con molta pompa a' 20. del mese di Maggio del medesimo anno 1495.

Intanto i Principi d'Italia, temendo per li loro Stati, fecero Lega contro di Carlo, che fù conchiusa in Venezia, in cui furono compresi il Papa, l'Imperadore, il Rè di Spagna, e lo stesso Lodovico Sforza Duca di Milano, che l'avea istigato a fare la conquista del Regno, ed avutone l'avviso appunto nel ritorno, che egli fece dalla Chiesa dopo la Coronazione, ne prese tanto timore ed apprensione, che il giorno seguente volle partire coll' esercito (lasciandone però una parte sotto il comando del Conte di Monpensieri, col titolo di Vicerè di Napoli) e giunto su la riva del Pò al ponte de Taro, quattro miglia lontano da Parma, s'incontrò nell' esercito de' Collegati, che cercavano d'impedirgli il passo; quindi seguito un fatto di armi, in qui restarono morti da 2. mila de' Collegati, ed altrettanti Francesi, che vi perdettero di più il bagaglio, passò Carlo col resto delle sue genti, e con tutta la fretta possibile se ne ritornò in Francia.

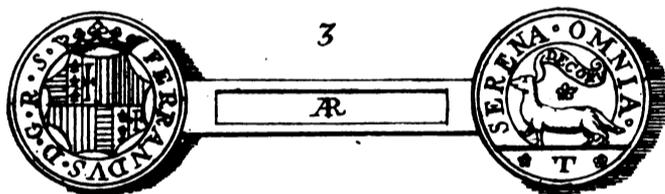
Seguita la partenza del Rè Carlo, i Napolitani anche per l'odio concepito contra i Soldati Francesi, spedirono subito a chiamare il Rè Ferdinando, che giunto a Nisita, il popolo di Napoli tumultuando cominciò a gridare *Viva Aragona*, onde vi fù il Rè introdotto la notte de' 17. del mese di Luglio, ed avendo poi assediato il Castel nuovo, fù rilasciato dal Monpensieri, e dal Principe di Salerno, che se ne fuggirono in Puglia, dove anche passò il Rè coll' esercito del gran Capitano, spedito da Spagna da quel Rè Ferdinando, e venuti a battaglia in Atella di Basilicata, restarono rotti i Francesi: onde il Monpensieri col residuo delle sue genti si ritirò a Gaeta, ed il Rè in Napoli a godere della vittoria, ed in tal congiuntura furono battute le Monete N^o. 2. & 3.

Nella

(a) *Le Blanc Sopracitato.*



Nella 2. di argento vi sono da una parte le arme solite inquartate , ed intorno *Ferdinandus II. Dei gratia Rex Sicilia.* Nel roverscio l'armellino con lettere in una cartella , che dicono *Decorum* , e nel giro il motto *Serena omnia.* Vi si legge ancora *Lici* , che potria dirsi , di essere stata battuta in Lecce , ma di ciò non si ritruova altra notizia particolare.



Nel diritto della 3. anche di argento , vi sono pure le arme , e nel giro *Ferrandus Dei gratia Rex Sicilia.* Nel roverscio l'armellino col motto intorno *Serena omnia* , come nell' antecedente,

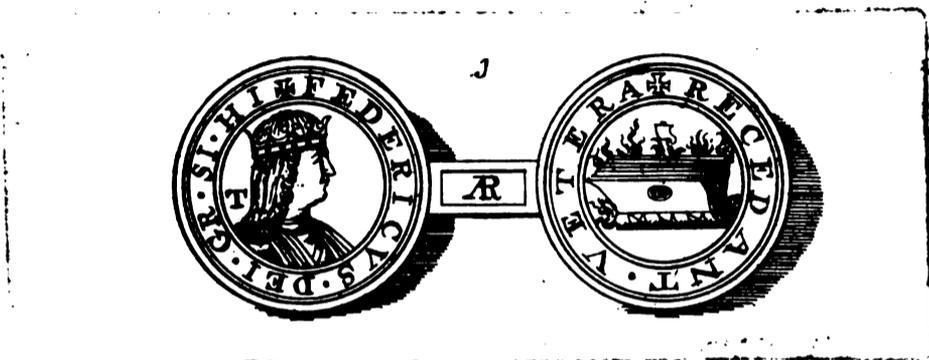
Avea appena il Rè Ferdinando il Regno poco più di un' anno , che venne a morte nel mese di Settembre dell' anno 1496. in età di anni 27. e col testamento estituì erede Federigo suo Zio paterno , non avendo egli avuti figlivoli da Giovanna di Aragona sua moglie.

F E D E R I G O .

DI Aragona II. di questo nome , successe al dominio del Regno , e fù ornato delle insegne Reali , dopo l'acclamazione fatta nel giorno seguente alla morte del Rè suo nipote ; e dipoi a' 10. del mese di
 T 2 Agosto

Monete del Regno di Napoli.

Agosto dell' anno 1497. fù coronato nella Città di Capoa dal Cardinale di Valenza Cesare Borgia , inviato da Papa Alessandro VI. nella qual funzione volle il Rè, che fossero presenti quasi tutti i Baroni del Regno, chiamati ad effetto di stabilire con loro una vera amicizia , particolarmente con quelli , che erano stati contrarj al Rè suo padre , ed Alfonso suo fratello, mentre mostrò loro tutta la benevolenza e cortesia , e per maggior contrasegno fece battere una Moneta di oro col motto *Recedant vetera , nova sint omnia* , (a) la quale non si è ancor veduta ; però si suppone , che ad imitazione di quella , si fosse battuta l'altra di argento, come mostra il disegno No. 1.



che da una parte ha il ritratto del Rè, ed intorno *Federicus Dei gratia Rex Sicilia , Hierusalem* , e nel roverscio un libro dato alle fiamme, col motto *Recedant vetera*. Giovanni Luchio (b) riporta una simile Moneta, e stima, che l'impresa del libro ardente col motto *Recedant vetera* fosse dal Rè Federigo fatta allorchè passò in Francia appresso il Rè Lodovico XII. e con ciò volesse dinotare la lealtà della sua fede, con dimenticarsi delle ingiurie da esso ricevute , coll' averlo privato del Regno ; ma ciò non può essere, poichè in quel tempo non era egli più nel Reame di Napoli, ne faceva coniar Moneta.

Si riconosce più chiaramente erronea l'opinione del suddetto Autore da quello, che si truova notato nel Diario inedito di Silvestro Guaimo di Averfa (riferito da Camillo Peregrino) (c) scrivendo la Coronazione di Federigo con queste parole: *Lo Signore Ferrante di Aragona (questo era figliuolo di Federigo) gettava una sorte di Moneta, che valeva mezzo carlino, quale Moneta avea da una banda un libro dentro una fiamma di fuoco, e lo motto diceva RECEDANT VETERA, e dall'altra c'era una corona, e lo motto diceva A DOMINO DATUM EST ISTUD*, la qual Moneta finora non si è veduta.

Resta-

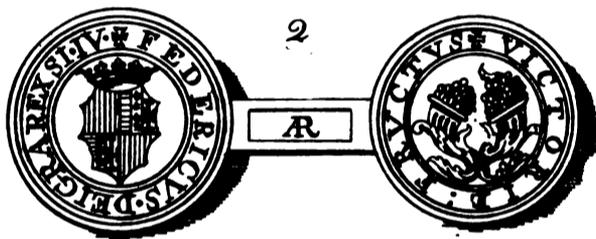
(a) *Summonte Tomo III. Cap. 3.*

(b) *Sylloge Numismatum Elegantiorum, pag. 4.*

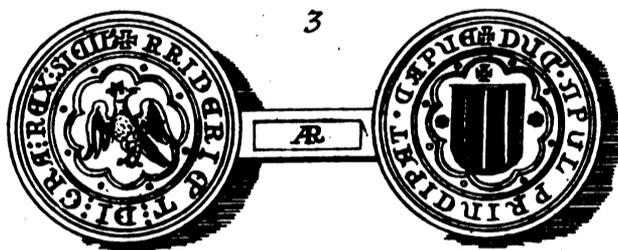
(c) *Historia Principum Longobard. nella parte Castigationes in Lupum Protospatam, pag. 97.*

Restavano ancora le Città di Gaeta , e di Averfa presidiate da' Francesi ; onde il Rè si condusse a Gaeta per discacciarli , e come che non avevano speranza di soccorso , si resero salve le persone , così anche fecero quelli di Averfa. Il Monpensieri essendosi portato a Pozzolo per imbarcarsi , vi lasciò la vita , come vi perirono quasi tutti i Francesi per morbo pestilenziale. Indi si rese anche la Terra di Diano in Basilicata , in cui si era fortificato il Principe di Salerno Antonello Sanseverino , venuto con Carlo VIII. e non fidandosi della parola del Rè , se n'andò fuori del Regno , e morì nella Città di Sinigaglia , ed in questo modo si diede fine alla guerra di Carlo VIII.

Il Rè Federigo per mostrarsi grato verso il gran Capitano Gonsalvo di Córdoba , gli donò la Città di Monte Sant' Angelo con altre Terre col titolo di Duca , il quale se ne tornò poi in Spagna in compagnia di un' Ambasciadore , spedito per ringraziare il Rè Ferdinando dell' ajuto datogli. E parimente fece l'assegnamento del frutto di una gabella per la restituzione degli argenti tolti alle Chiese , ed altri debiti fatti dal Rè Ferrandino. Mentre egli godeva in pacifico possesso il Regno furono battute le Monete seguenti.



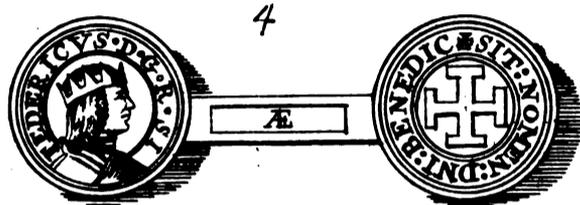
La 2. di argento (e vi è anche di rame) mostra nel dritto le arme solite col nome intorno *Federicus Dei gratia Rex Siciliae , Ierusalem , Ungariae*. Nel roverscio due cornucopia col motto nel giro *Victoriae fructus*.



La 3. anche di argento , ha da una parte un' Aquila , e nel giro *Fre-*
de-

Monete del Regno di Napoli.

dericus T. Dei gratia Rex Sicilia, e dall'altra le arme solo di Aragona, ed intorno *Ducatus Apulia, Principatus Capua*.



Nel diritto della 4. di rame si vede il ritratto del Rè col suo nome intorno *Federicus Dei gratia Rex Sicilia*. Nel roverscio una Croce, ed intorno *fit nomen Domini benedictum*.

Stimasi doverli auvertire in questo luogo, che il Paruta nella raccolta delle Medaglie di Sicilia da lui stampate, ha fatto intagliare alcune Monete de' Rè di quell'Isola, e ve ne ha compreso ancora de' quei Rè, che hanno posseduto solamente il Reame di Napoli, e che non hanno preteso di aver ragione in quello di Sicilia, come sono stati i discendenti di Alfonso I. di Aragona, con averle anche confuse, particolarmente le tre sopraccennate di Federigo, le quali ha poste sotto nome di Federigo II. Imperadore, e di Federigo III. Rè di Sicilia che possedeva solamente quell'Isola nell'anno 1368. e pure dallo stile del conio, oltre l'autorità degli Storici di sopra accennati, si vede chiaramente, che sono battute in Napoli. Simili errori s'incontrano nelle Monete di altri Rè, scusabili per altro, non avendo l'Autore suddetto trattato delle Monete, ma volle farle intagliare per mantenerne la memoria.

Ben' è vero, che nel disegno terzo si vede una Moneta coll' Aquila da una parte, e dall'altra l'arma sola di Aragona, che indicano di essere Moneta del suddetto Rè Federigo III. di Sicilia, come pare che possa dinotare anche la Lettera T. nell'iscrizione *Fredericus T. Dei gratia Rex Sicilia*, però le parole del roverscio *Ducatus Apulia, Principatus Capua*, fanno congetturare, che sia Moneta di Napoli battuta forse da questo Federigo, il quale può dirsi anche Terzo, mentre l'Imperadore Federigo si denominava Secondo, per ragione dell'Imperio, ed all'incontro quello di Sicilia non avea alcuna pretesione sopra il Regno di Napoli.

Per la morte del Rè di Francia Carlo VIII. senza figliuoli, successe aquel Regno il Duca di Orleans, come più prossimo del sangue Reale, il quale dopo avere conquistato il Ducato di Milano fece lega co' Veneziani, e Cesare Borgia, che renunziato il Capello Cardinalizio assunse

il

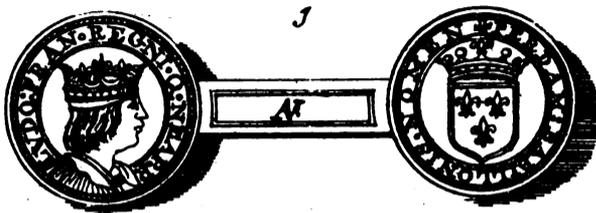
il titolo di Duca Valentino , per la qual Lega essendo in timore il Rè Federigo a causa delle pretenzioni della Francia , e perchè si trovava poco amico di Papa Alessandro VI. ricorse di nuovo per ajuto , in caso d'invasione del Regno , a Ferdinando Rè di Aragona , dal quale gli fù prontamente esibito. Contuttociò Federigo ò che fosse pentito di chiamare nel Regno le armi di quel Rè , che pure ci avea le sue pretenzioni , ò che sperasse di potere schivare la guerra , cercava di accordarsi col Rè di Francia con qualche tributo: il chè avendo dato gelosia al Rè Ferdinando , gli cagionò la totale sua rovina.

Si venne perciò ad accordo tra' suddetti Rè di Francia , e di Aragona di conquistare il Regno , e dividerlo , cioè pe' primo le Provincie dell' Abruzzo , e Terra di Lavoro , colla capitale Città di Napoli , e col titolo di Rè di Napoli e di Gerusalemme ; e pe' secondo le Provincie della Puglia e Calabria , co' titolo di Ducca delle medesime , e di Rè di Sicilia , mentre già possedeva quell'Isola. Ed avendo spedito i loro eserciti , entrarono nel Regno , quello di Ferdinando per la Puglia sotto il comando del gran Capitano , ed il Francese per la Campagna di Roma , e giunto alle mura di Capoa , dove il Rè Federigo teneva le sue genti , l'ottenne a parti : ond'egli si ritirò a Ischia.

Confuso Federigo del successo , e vedendo di non poter resistere a due poderosi eserciti , già entrati nel Regno , prese la risoluzione di andare col salvocondotto al Rè di Francia (con aver fatto rendere i Castelli di Napoli) e giunto a quella Corte , vi ottenne il Ducato di Angiò con trenta mille ducati di rendita ; ma dopo due anni morì nella Città di Tours in età di anni 52. dopo averne regnato cinque , lasciando cinque figliuoli. Il primo genito , chiamato Ferrante Duca di Calabria , fù fatto prigioniero del gran Capitano , che poi il Rè Ferdinando se lo condusse in Spagna , dove gli diede per moglie una Signora vedova e sterile. Gli altri quattro , cioè due maschi e due femmine morirono nella Città di Ferrara senza prole , dove morì anche la Regina loro madre Isabella unica figlia ed erede di Pino del Balzo , Principe di Altamura , ed in tal modo restò estinta la discendenza di Ferdinando figlio naturale di Alfonso I. di Aragona , che avevano regnato in Napoli per lo spazio di 60. anni.

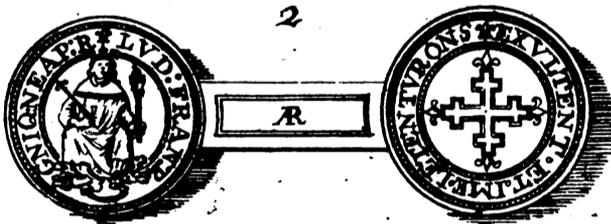
L O D O V I C O X I I .

Rè di Francia , possedendo la metà del Regno , fece battere le Monete col titolo di Rè di Napoli e Gerusalemme come mostrano li disegni seguente.



La 1. di oro ha da una parte il ritratto del Rè , ed intorno *Ludovicus Francorum, Regnique Neapolitani Rex*; e fù la prima volta, che questo Regno fosse dominato dalla sua Capitale, essendosi costumato sempre in latino *Sicilia*, come si è veduto nelle Monete antecedenti. Nel roverscio vi sono le arme Reali di Francia, col motto nel giro *Perdam Babilionis nomen*.

Hanno scritto alcuni, (a) che per la parola *Babilionis* si volesse intendere Roma, a causa delle differenze passate tra esso Lodovico, ed il Pontefice Giulio II. (b) però questa opinione viene confutata dall' Harduini, (c) che spiegar questo motto (preso già dalla Scrittura (d) *Babilionis nomen perdam*) esser posto per significare, che Lodovico col titolo avuto di Rè di Gerusalemme sperava di conquistare quel Regno, e distruggere Babilonia, nome antico del Grand Cairo, dove allora risiedeva il Soldano di Egitto; e soggiugne anche la ragione, per essere questa Moneta battuta in tempo, ch'egli possedette il titolo e parte del Regno di Napoli, che fù per due anni fino al 1503. e che le differenze co' l' Papa furono nove anni dopo, allorchè questo andò in persona a liberare Bologna, occupata da' Bentivogli, i quali erano assistiti dall' armi Francesi. Ben' è vero però, che'l medesimo Rè mantenne il titolo fino all' anno 1507. come si dira appresso.



La

(a) *Jacobi Augusti Thuani Historia Lib. I. pag. 11.*

(b) *Philippi Brietii Annales Mundi ad ann. 1512.*

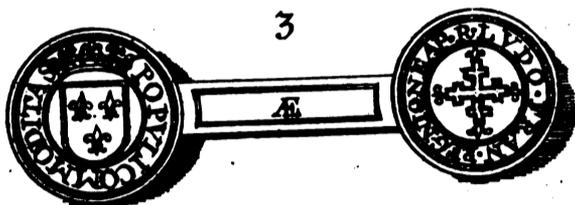
(c) *Joannis Harduini Opera in Titulo De Sinagoga Libertinorum pag. 905.*

(d) *Isaiæ Cap. 14. 22.*

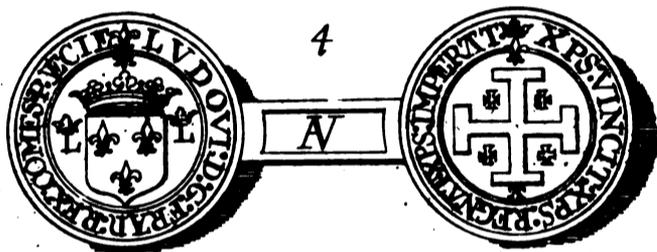
Monete del Regno di Napoli.

79

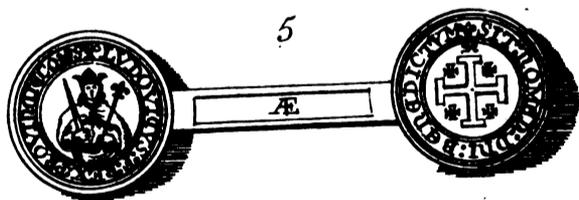
La 2. di argento ha nel dritto la figura sedente del Rè col suo nome intorno, come nell' antecedente, e nel roverscio la Croce di Gerusalemme co' gigli alle punte, e nel giro *Exultent, & in me latentur omnes*, parole prese dal Salmo 69. che dicono *Exultent, & latentur in te omnes*.



La 3. di rame ha da una parte la Croce ornate co' gigli, ed in torno *Ludovicus Francorum, Regnique Neapolitani Rex*, e dall'altra l'arme, e nel giro *Populi commoditas*.



Nel dritto della 4. di oro vi sono le arme, ed intorno *Ludovicus Dei gratia Francorum Rex, Comes Provincia*: nel roverscio la Croce con le quattro piccole Croci di Gerusalemme, e nel giro *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*.



X

La

La 5. di rame mostra una mezza figura del Rè con lo scettro, e la spada nelle mani, ed il suo nome all' intorno, come nell' antecedente: nel roverscio la Croce di Gerusalemme, e nel giro *Sit nomen Domini benedictum*, simile alla Moneta anche di rame del Rè Federigo di sopra veduta.

Nacquero di poi contese fra' Soldati Francesi eglì Spagnuoli per la pretesione di alcune Terre ne' confini delle Provincie, e sebbene il gran Capitano, e'l Duca de Nemurs Generale di Francia accordarono di aspettarne da' loro Sovrani la divisione, contuttociò si venne più volte all' armi, ò fosse per impazienza de' Soldati, ò per opera del Rè di Francia, che aspirava alla conquista del Regno tutto, (a) in modo che se venne ad una battaglia Campale appresso la Cirignola in Puglia (detta anticamente Gerione, che fù la prima a fare resistenza ad Annibale) in cui vi restarono morti tre mila e più Francesi, e lo stesso Generale Nemurs: onde il gran Capitano approfittandosi della Vittoria, si spinse verso Napoli, dove gli furono aperte le porte, non essendovi altre milizie, che l' presidio delle Fortezze.

Dopo alcuni giorni fece battere il Castello Nuovo, onde il presidio fù obbligato a rendersi, come fece quello del Castel dell'Ovo, e si ritirarono in Gaeta; e sebbene fosse venuto da Francia nuovo soccorso, nondimeno in un' altro fatto di armi su'l Garigliano furono pur disfatti i Francesi, che si ricoverarono anche in Gaeta, la qual Città finalmente assediata dal gran Capitano, si rese, salve le milizie, che lasciate le munizioni, ed artiglieria, se ne tornarono in Francia, ed ebbe fine la guerra, che fù la decima fatta fin' a quel tempo da' Rè e Principi di quella Casa, per le pretesioni di conquistare il Regno di Napoli.

F E R D I N A N D O.

Rè di Aragona, per le vittorie avute dal gran Capitano contra i Francesi, divenne nel mese di Maggio dell'anno 1503. assoluto padrone dell' intero Regno di Napoli, che diceva di spettargli anche di ragione, come figlio di Giovanni, fratello di Alfonso I. Rè di Aragona, il quale avendolo conquistato a forza di armi, con averci impiegate le sostanze del Regno di Aragona, non poteva poi investirne il figliuolo illegittimo Ferdinando, a cui si era lasciato godere co' suoi discendenti fino a Federigo per mera benevolenza.

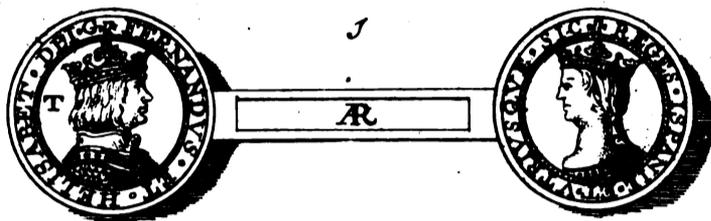
Ebbe Ferdinando per moglie Elisabetta, detta comunemente Isabella,
Regina

(a) *Guicciardini Lib. 5.*

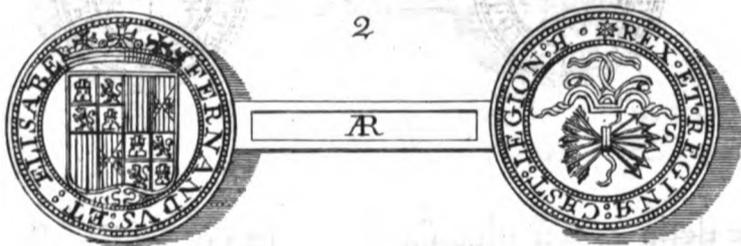
Monete del Regno di Napoli.

81

Regina di Castiglia, la quale avendo ritenuta l'amministrazione di quel suo Regno, volle, che in tutte le spedizioni si ponesse anche il di lei nome, come fù posto nelle Monete battute in Napoli, che si veggono nelli disegni sequenti.



La 1. di argento ha da una parte un mezzo busto del Rè, e dall'altra quello della Regina, coll' iscrizione ne' giri *Ferdinandus & Helisabet Dei gratia Reges Hispania, & utriusque Sicilia.*



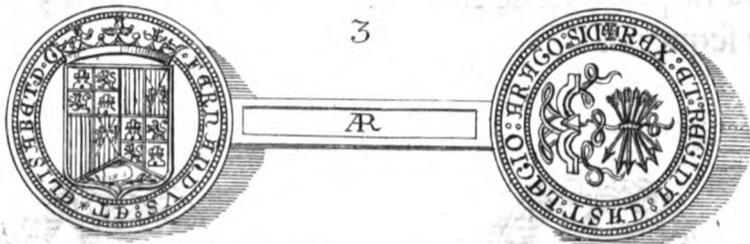
Su'l dritto della 2. Moneta si veggono le arme inquartate di Aragona, Castiglia, ed altri Regni di Spagna e di Sicilia, coll' iscrizione in ambedue i giri *Ferdinandus & Helisabeth Rex & Regina Castella Legionis Aragonia*: nel roverscio un giogo con un fascio di dardi, che può dinotare l'aver quel Rè soggiogati i Mori, e discacciatigli dal Regno di Granata da essi occupato per lo spazio di 168. anni; e perciò Ferdinando ripigliò il cognome di Cattolico, (a) che gli fù confermato anche da Papa Giulio II. siccome il Rè Alfonso I. di Castiglia l'avea già preso insin dall' anno 738. quando per mantenere la Fede Cattolica in quei popoli distrusse la Setta di gli Arriani, che infestavano la Spagna. (b)

X 2

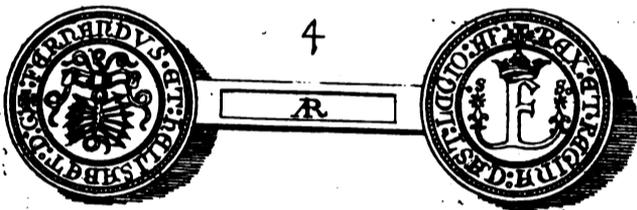
Anche

(a) *Botero Lib. I.*

(b) *Baronius ad ann. 738. num. 11.*



Anche la 3. di argento, ma di differente conio, ha le arme da una parte, ed un giogo co' dardi dall' altra; e ne' giri le lettere di carattere Gotico, che dicono *Fernandus & Helisabet Dei gratia Rex & Regina Castella Legionis, Aragonia, Sicilia.*



L'iscrizione della 4. più piccola di argento è simile alle antecedenti, e mostra da una parte un fascio di dardi ed un giogo, e dall' altra un monogramma formato delle lettere F. E. a guisa di ancora con due lettere S. nelle punte.

Si può congetturare ancora, che l'impronta del giogo e de' dardi possa dinotare la conquista fatta nell' Indie Occidentali, poichè la sudetta Regina Isabelle avendo creduto alle promesse di Christoforo Colombo di voler scoprire nuova terra, lo provedette di tre vascelli, con i quali navigò un'anno, e gli riuscì di ritrovare l'Isole adjacenti all' America nell' anno 1493. restando auverato al suo tempo quel mirabile presagio di Seneca il Tragico nel Coro dell'atto II. della Tragedia di Medea con questi versi:

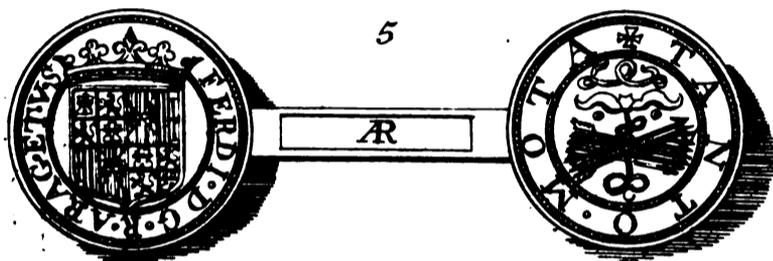
..... *venient annis*
Sacula series, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
PATEAT TELLUS, tiphisque novos
Detegat Orbes, nec sit Terris
Ultima Tule.

EC.

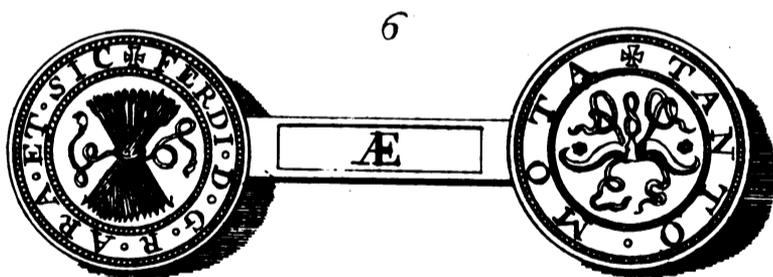
Monete del Regno di Napoli.

83

Essendo morta nell' anno 1504. la Regina Isabella , che lascio erede della Castiglia (da succedere però dopo la morte del marito) Giovanna loro figlia , maritata con Filippo Arciduca di Austria , figlio dell' Imperadore Massimiliano ; questo , che si ritrovava in Fiandra , assunse il titolo di Rè di Castiglia , e chiamato dalla maggior parte de' Baroni di quel Regno , vi si condusse con la moglie , pretendendo di dominarlo anche in vita del focero ; perciò si venne ad accordo trà loro di lasciarsi solamente il dominio della Castiglia al detto Filippo , che viene ad essere il primo Rè di Spagna di questo nome , e gli altri Regni a Ferdinando , il quale si ritirò a fare la sua residenza in Aragona : quindi non è nominato il Regno di Spagna nelle Monete , che furono nuovamente battute , come mostrano i disegni No. 5 & 6.



La 5. di argento ha da una parte le arme, ed intorno *Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonia, Et utriusque Sicilia.* Nel roverscio un fascio di dardi, ed un giogo col motto nel giro *Tanto mota.*



Nel diritto della 6. di rame vi è pure un fascio di dardi col nome *Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonia Et Sicilia* ; nel roverscio un giogo col suddetto motto all' intorno *Tanto mota.*

Volendo il Rè Ferdinando venire a Napoli , parti da Barcellona con molte Galere , ed arrivato a Genova , ebbe auviso della morte di Filippo suo genero in età di anni 25. nondimeno volle profeguire il viaggio , e
 Y nella

nella fine dell'anno 1506. giunse a Napoli, dove avendo affettate molte cose, e concesso altri privilegj alla Città, trascritti dal Summonte, (a) dopo cinque mesi ne parti, conducendo seco il gran Capitano, che da alcuni Spagnuoli era stato posto in sospetto di volersi usurpare il Regno, e giunto in Spagna, lo rimandò alle sue Terre con ordine espresso di non comparire alla Corte.

E perchè era stata conchiusa la pace trà Ferdinando, e Lodovico Rè di Francia, nipote di Sorella del medesimo Rè di Francia, nel ritorno da Napoli furono celebrate le nozze nella Città di Savona alla presenza dell' istesso Rè Lodovico, il quale in luogo di dote fece la cessione delle ragioni, che pretendeva di avere sopra la metà del Regno, deponendo anche il titolo di Rè di Napoli e di Gerusalemme, con essergli però pagati per le spese 700. mila ducati in dieci anni dal Rè Ferdinando, il quale dotò anche la Regina sposa di altri 300. mila ducati. Con detta pace furono rimessi in grazia i Baroni fuorusciti del Regno, tra' quali Roberto Sanseverino Principe di Salerno.

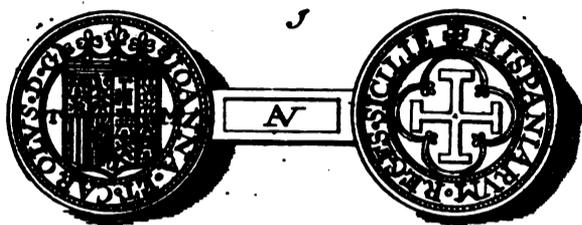
Il Rè Ferdinando, detto comunemente il Cattolico, dopo aver goduto i Regni di Spagna per lo spazio di anni 41. e di 12. quello di Napoli, se ne morì in età di anni 63. a' 23. del mese di Gennaio del 1515. e fù sepolto nella Reale Cappella della Città di Granata.

G I O V A N N A .

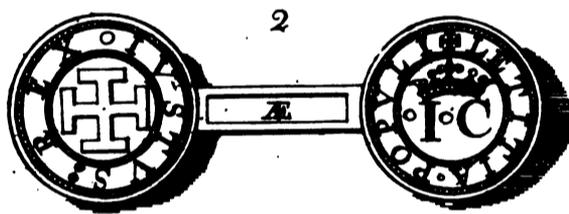
DI Aragona successe al dominio de' Regni dopo la morte del Rè Ferdinando il Cattolico suo Padre, e fù acclamata in Napoli a' 20. del mese di febbrajo dell' anno 1515. ma dopo averli governati per lo spazio di 14. mesi, trovandosi inferma di corpo e di mente, chiamò da Fiandra Carlo di Austria suo figlivolo di anni 16. e gli rinunciò il governo e dominio di tutti i Regni, con mettergli di sua mano in testa la corona gemmata, che era stata di Ferdinando, alla presenza del Consiglio Reale, con la condizione di doverfi porre in tutte le spedizioni il titolo di lei, e del medesimo Carlo, ed anche nelle Monete, il chè fù osservato per poco tempo, mentre lei visse sino all' anno 1553. in cui morì a' 25. del mese di Aprile in età di 74. e delle Monete battute col suo nome se ne sono trovate solamente due, delle quali si veggono i disegni sequenti.

La

(a) Tomo IV. Lib. 6.



La 1. di oro mostra da una parte le arme della monarchia di Spagna, e dall' altra la Croce di Gerusalemme, coll' iscrizione ne' giri *Ioanna & Carolus Dei gratia Hispaniarum Reges Siciliae*. Questa sorta di Moneta era già stata battuta in Napoli prima del detto tempo, ed aveva il nome di *Ducato di oro*, di valore di carlini dodici; mentre si legge, che fù abbassata a Carlini undici e mezzo da Don Giovanni di Aragona Vicerè in tempo di Ferdinando il Cattolico, successore del grand Capitano, che era stato il primo Vicerè. Ne' tempi più moderni è stato poi denominato *Scudo riccio*, come anche al presente, ed alterato il valore a carlini 24.



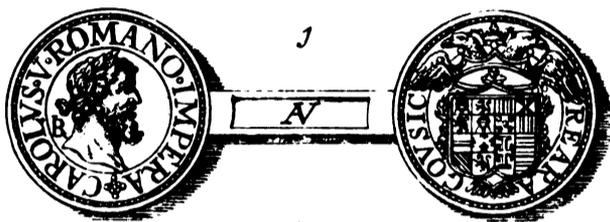
La 2. di rame ha nel mezzo le lettere I. C. che vogliono dire *Ioanna e Carolus*, ed intorno *Latitia populi*: nel roverscio la Croce di Gerusalemme, ed all' intorno *Iustus Rex*.

C A R L O.

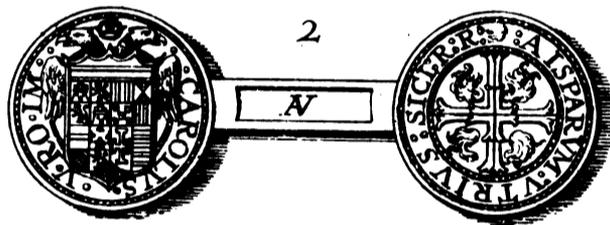
DI Austria, poi dettò Carlo V. Imperadore, figlio di Filippo Arciduca di Austria, in età di anni 16. nel mese di Aprile 1516. prese il possesso de' Regni, che appartenevano alla Corona di Spagna per la

Monete del Regno di Napoli.

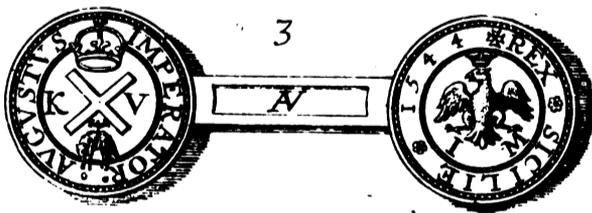
renunzia fattagli dalla Regina sua madre, e nell' anno 1519. dopo la morte dell' Imperadore. Indi furono battute le Monete, seguenti.



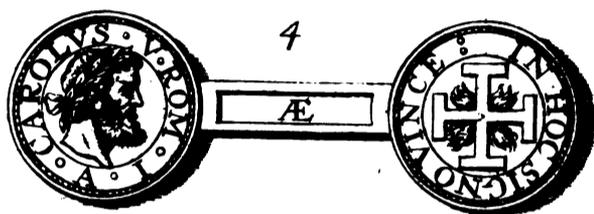
La 1. di oro (come le due seguenti) dette *Scudo riccio*, mostra nel diritto la testa laureata dell' Imperadore, e nel roverscio le arme sostenute dall' Aquila Imperiale, ed in ambedue i giri *Carolus V. Romanorum Imperator, Rex Aragoniae, utriusque Siciliae*.



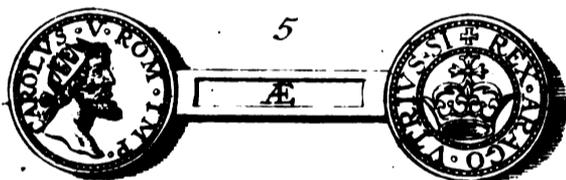
Nel diritto della 2. vi sono le arme, come nell' antecedente, e nel roverscio una Croce con fiamme ne' lati, e ne' giri *Carolus V. Romanorum Imperator, Aragoniae, Hispaniarum, utriusque Siciliae Rex*.



La 3. mostra una Croce a traverso col vello di oro pendente con due lettere K. V. a' lati, cioè *Karolus Quintus*, e nel giro *Imperator Augustus*: nel roverscio un' Aquila coronata, ed intorno *Rex Siciliae*. 1544.
Mostra



Mostra la 4. di rame (del valore di tre cavalli, cioè la quarta parte di un grano) la testa laureata col nome intorno *Carolus V. Romanorum Imperator Augustus*: e nel roverscio la Croce colle fiamme, ed intorno *In hoc signo vinces*, allusiva alla Croce comparata all' Imperadore Constantino Magno.



La 5. anche di rame (del valore di due cavalli) ha la testa Coronata col nome nel giro *Carolus V. Romanorum Imperator*; e nel campo del roverscio una corona, ed intorno *Rex Aragoniae, utriusque Siciliae*.

Soffriva l'Imperadore Carlo mal volentieri di vedere in Italia i Francesi possedere il Ducato di Milano, che il Rè Francesco I. aveva tolto nell' anno 1515. al Duca Massimiliano Sforza: onde avendovi spedito l'esercito, ricuperò quello Stato, con investirne Francesco fratello del suddetto Duca, colla condizione, che morendo senza figliuoli, ricadesse all' Imperio.

All' incontro il Rè di Francia con poderoso esercito, e col fiore della Nobiltà Francese calò in Lombardia nell' anno 1524. e dopo avere conquistate molte Terre, volendo assediare la Città di Pavia, si venne ad una battaglia coll' esercito Imperiale, comandato dal Marchese di Pescara, nel giorno 25. del mese di Febbrajo dell' anno 1525. e vi restò prigioniero il medesimo Rè, insieme co' Rè di Navarra, e di Scozia; e benchè si fosse ordinato, che il Rè Francesco fosse condotto per la strada

Z

da

da da Don Carlo de la Noy Vicerè, e Generale, che lo accompagnava, di essere trasferito in Madrid, ove dopo sei mesi impetrò di abboccarfi con l'Imperadore, che gli accordò la pace, e di poter tornare in Francia, col lasciare due figlivoli in ostaggio.

Erafi intanto stabilita in Italia una Lega tra'l Pontifice Clemente VII. ed i Veneziani e Fiorentini, ed altri Principi, a' quali poi si aggiunse il Rè d'Inghilterra, ed il medesimo Rè di Francia, che diceva, non essere obbligato osservare una pace da lui fatta in grado di prigioniero. Quindi il Papa (volendo castigare i Colonnese, che unitisi colle genti Imperiali aveano saccheggiato il Palazzo Pontificio, ed obbligatolo a ritirarsi in Castello) ruppe di nuovo la guerra coll' Imperadore e chiamò Monsr. Valdimonte della Casa di Lorena alla conquista del Regno, in cui, venuto da Francia con potente armata di mare, foggioò Salerno con tutta quella riviera, e giunse fino alla porta del Mercato di Napoli; ma essendogli fatta una vigorosa resistenza, e per essere arrivate anche trenta Navi dalla Spagna, fù obbligato il Valdimonte di tornare in Francia: onde il Papa diede orecchia alla pace, che trattò il suddetto Vicerè de la Noy con lettere dell' Imperadore, e fù accordata, con obbligarsi il medesimo Vicerè di andare in persona come fece, per trattenerne il Duca di Borbone Comandante dell' esercito Imperiale in Lombardia, il quale avea minacciato di condurlo a dare il sacco a Roma, che attesa la suddetta pace, restò disarmata di milizie.

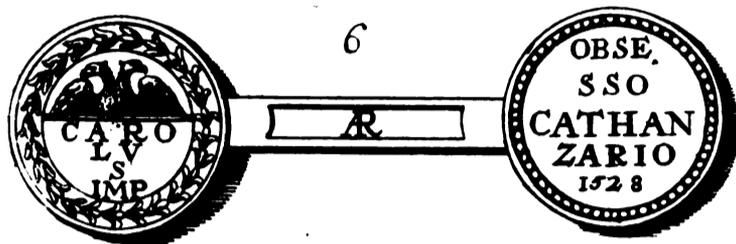
Non essendo però giovate le diligenze praticate dal Vicerè con quel Duca, se ne venne con tutta fretta l'esercito, avido della preda, ò per rifarsi delle molte paghe, che avanzava, ò per la perfidia dello stesso Comandante, ed accostatosi alle mura del Borgo di S. Spirito (dopo poca resistenza, che gli fece la gente colletizia, in cui restò morto il medesimo Duca di Borbone) entrò l'esercito in Roma, che restò preda della rapina, e crudeltà di quei Soldati, ed il Papa, che appena si era salvato con alcuni Cardinali nel Castello Sant' Angelo, dopo avere sofferto l'assedio per sei mesi, ricuperò la libertà con lo sborso di 350. mila scudi pagati all' esercito medesimo, il quale passò di poi a Napoli, dove pagarono il fio della sceleragine commessa, mentre per la peste sopra giunta perirono quei Soldati quasi tutti.

Fù spedito in tanto da Francia un' esercito sotto il comando del celebre Capitano Lotrecco, il quale, dopo avere conquistate molte Città dello Stato di Milano, passò nel Regno; ed essendogli rese tutte le Città per la strada, che fece dell' Abruzzo, e Terra di Lavoro, pose l'assedio alla stessa Città di Napoli, che fù valorosamente difesa da' Capitani Cesarei, e nello stesso tempo fù spedito in Calabria un Corpo di Milizie Francesi, comandato da Simone Tebaldi gentiluomo Romano, il

Monete del Regno di Napoli.

89

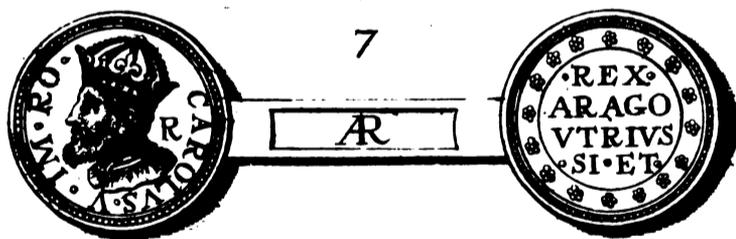
il quale, occupata la Città di Cosenza, andò ad unirsi col Duca di Somma, gettatosi alla parte Francese, che assediava Catanzaro, (a) ed in questa occasione fù battuta in quella Città la Moneta di argento del valore di un carlino, secondo il disegno N^o. 6.



La quale mostra da una parte l'Aquila Imperiale con lettere *Carolus Imperator*, e nel campo del roverscio *Obsesso Cathanzario. 1528.*

Essendo poi venuto in quelle parti soccorso dalla Sicilia, si sciolse l'assedio, e poco dopo l'esercito Francese, ch' era intorno a Napoli, entratavi la pestilenza, e morto l'istesso Lotrecco, restò interamente disfatto.

Seguì finalmente la pace trà il Papa, e l'Imperadore, il quale poco dipoi la stabilì anche col Rè di Francia: onde in questa quiete universale l'Imperadore venne alla Città di Bologna, dove dal Papa fù colle solite cerimonie coronato, ed in tale congiuntura furono battute altre Monete in Napoli delineate nelli N^o. 7. 8. 9. 10.

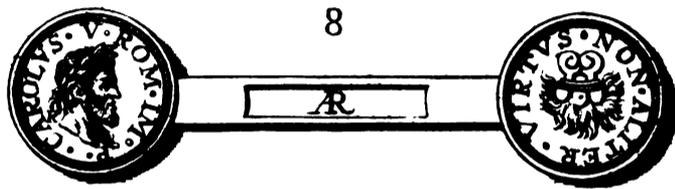


La 7. di argento, del valore di un carlino, mostra da una parte la testa coronata dell' Imperadore col suo nome all' intorno *Carolus V. Imperator Romanorum*: nel campo del roverscio *Rex Aragonum, utriusque Sicilia, &c.*

Z 2

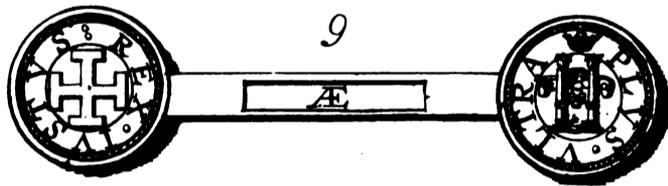
Nel

(a) Guicciardini Lib. XIX. pag. 78.



Nel diritto della 8. pure di argento, del valore di mezzo carlino, vi è la testa laureata dell' Imperadore col suo nome nel giro: nel roverscio la pietra focaja, e focile, che dan fuori gran quantità di faville, e significano la guerra trà due potenze egualmente forti, che si consumano, e rovinano l'una col l'altra, e'l fuoco, che n' esce dinota il danno, che ne risulta a gli altri. (a)

Si deve perciò sapere che Filippo Duca di Borgogna nell' anno 1429. istituì l'Ordine de' Cavalieri con dargli per insegna una collana di oro composta di pietre focaje, e di focili, e di due tronchi di lauro con un vello di montone pendente, allusivo al vello di oro conquistato da Giasone nell' Isola di Colco, e da altri interpretato colle parole della Scrittura, (b) la Virginità di MARIA, ad onore della quale, e di Sant' Andrea Apostolo Protettore della Casa di Borgogna fù istituito dett'Ordine, Capo del quale dichiarò, che dovesse esser quello, a cui la Ducea di Borgogna legitimamente pervenisse. Onde Massimiliano Imperadore, avendo presa per moglie Maria unica figlia di Carlo Duca di Borgogna figliuolo del suddetto Filippo, ereditò la Ducea, e con essa il titolo di Capo del medesimo Ordine, tramandato a Carlo V. suo nipote, e da questi a' Rè suoi successori.



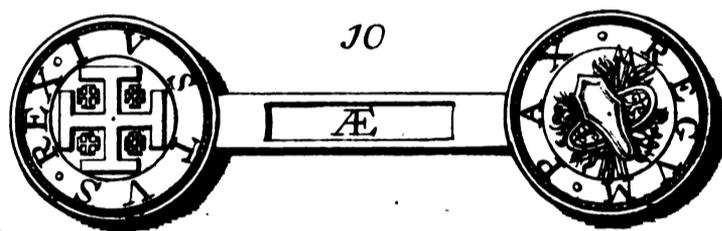
La

(a) *Claude Paradin. Devises Eroiques.*
 (b) *Lib. Judicum 6. 39.*

Monete del Regno di Napoli.

91

La 9. di rame, Moneta infima di un Cavallo, mostra da una parte la Croce di Gerusalemme, ed intorno *Rex justus*: dall' altra due colonne col motto *Plus ultra*; e benchè non vi sia nome del Rè, è cosa nota, che l'Imperadore Carlo avesse fatta questa impresa, (a) e già in Milano fù battuta Moneta di argento con tale impresa e motto, e con il nome del medesimo Imperadore nel giro, come ancora se ne vedono; imperocchè siccome le due montagne Calpe ed Abila, le quali formano lo stretto di Gibilterra, per cui dal Mediterraneo si esce nell' Oceano, furono dagli antichi figurate come due colonne poste da Ercole col motto *Non plus ultra*, supponendo, che più in là non vi fosse altro, che mare, così essendosi in tempo di Ferdinando il Cattolico scoperta nuova terra dal Colombo, ed anche in tempo di Carlo scoperti, e conquistati nuovi paesi nell' America, si fosse perciò levata dal suddetto motto la parola *Non*.



La 10. di rame, del valore di tre cavalli, ha pure la Croce di Gerusalemme con quattro altre piccole Croci ne' spazj, e nel giro *Iustus Rex*, come nell' antecedente: nel mezzo del roverscio un trofeo col motto all' intorno *Pax Regum*, che può dinotare la sopraccennata pace fatta col Rè di Francia.

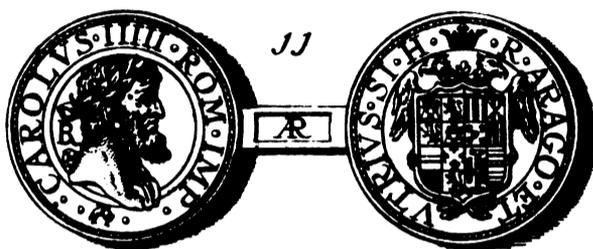
Avea Barbarossa Rè di Algeri dannegiate nell' anno 1534. le coste della Calabria, e la Città di Fondi, ed anche occupato il Regno di Tunisi, con discacciarne il Rè Muleasse; onde l'Imperadore, considerato il pericolo, che sovrastava a' suoi Regni nell' Italia con avere a fronte di essi un tale nemico, e sì potente, andò in persona a fargli guerra, e gli riuscì di ricuperare il suddetto Regno di Tunisi, in cui ripose il medesimo Muleasse sotto alcune condizioni, e tributo annuale. Indi al ritorno dopo essersi fermato circa un mese in Sicilia, giunse in Napoli il dì 22. di Novembre dell' anno 1535. e fermatosi in una Villa tre miglia distante, dopo tre giorni vi fece la solenne entrata, con trattenervisi per

A a

quat.

(a) *Para din. sopra citato.*

quattro mesi; ed in tale occasione furono battute le Monete differenti dall' altre che si veggono nelli disegni seguenti.



La 11. di Argento, del valore di due carlini (in quel tempo detta comunemente *Tari*) che al presente ragguagliata alla moneta corrente farebbe di grana 27½ ha da una parte la testa laureata dell' Imperadore, e dall' altra le arme sostenute dall' Aquila Imperiale, con l'iscrizione ne' giri *Carolus V. Romanorum Imperator, Rex Aragoniae, utriusque Siciliae*. Un'altra simile se ne truova, con la differenza nella testa, che è coronata di corona Imperiale, e l'iscrizione nel roverscio dice *Aragonia, Hispaniarum, utriusque Siciliae Rex*.

Questo nome di *Tari* è antichissimo nel Regno, facendosene menzione in una lettera scritta dal Duce, e Consoli della Città di Napoli al Vescovo di Benevento, acciocchè avesse fatto condurre da' luoghi a lui soggetti le vettovagli, di chè penuriava la Città, la quale lettera è trascritta dal Summonte (a) con le medesime parole dell' originale nel modo, che siegue :

NOs Olignanus Stella Dux, Ginellus Capicius, Baldassar Iovannus, & Sarrus Brancatius, Consules Magnifica Civitatis Neapolis, qua in presentia est in magna penuria tritici, olei, casei, & ordi, promittimus quibuscumque salariis vallis Beneventanae, Arvellini, aliorum locorum, qui Venerabili in Christo Patri Mundo Presuli Beneventano subiecti sunt pro quolibet salma farinae, vel tritici tarenos duos, quolibet salma ordi tarenum unum, pro quolibet salma olei, & casei tarenos tres, qui ipsis introitu portarum solventur ultra pratium, quod pro illis rebus accipiet, & ideo vos Venerabili Antistiti presentes scripsimus, ut Civitati nostrae gratiam faciatis ad vocem Preconis bandire faciatis per omnes vobis obediens, qua vobis promittimus, & ratam habebimus. Datum Neapoli die 11. Maij Indit. 9. sedente S. Sergio IIII. La quale Indizione corrisponde all' anno 1009.

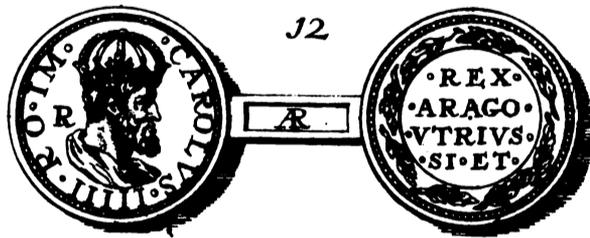
Simil-

(a) Parte I. Cap. 13. pag. 447.

Similmente leggesi, che essendo assediata la Città di Salerno nell'anno 1074. e ridottasi in gran penuria di vettovaglie, furono obbligati a cibarsi di animali sordidi, e questi ancora a caro prezzo; perciò si scrive, (a) che un fegato di cane valasse 10. tari, un' ovo di gallina 9. tari, e tutte le altre cose a proporzione.

Stimasi però, che il tari in quel tempo avesse il valore di un carlino moderno, poichè riportandosi [b] il valore di alcune Terre donate da Carlo I. di Angiò nell'anno 1269. scrivesi: Caserta per oncie 228. tari sette e mezzo. Il Casale di Ducento per oncie 42. tari otto, e grana 7. che se fosse stato del valore di due carlini, come è al presente, facendosi il conto a ducati, non sarebbero stati nominati ragionevolmente più di quattro tari, giacchè cinque di questi fanno un ducato: se si ragiona di oncie, e tari, l'oncia era costituita di sei ducati, com' è fino al presente ne' luoghi piccoli del Regno, dove si mantiene l'uso delle parole, ancorchè antiche, e si fanno i contratti, particolarmente delle doti a ragione di oncie; ed il du Gange anche scrive: *60. tarenis pro qualibet uncia;* con chè si deduce essere il tari valutato un carlino all' uso moderno, e chè poi prese il nome di carlino da Carlo I. di Angiò, come si è accennato nel discorso delle sue Monete.

Resta la difficoltà sopra l'oncia se fosse stata moneta effettiva, ò ideale, mentre non si è ritrovato Autore, che l'abbia dilucidato, solo il du Gange sotto la parola *uncia* riferisce essere nominata nelle multe pecuniarie stabilite dalla legge de' Visigoti lib. 3. tit. 3. § 3. *Qui in raptu interfuisse cognoscitur, si liber est, sex auri uncias reddat*, con altre autorità ivi addotte, senza spiegare, che fosse stata moneta effettiva; ed in Sicilia, ove fin' oggi si tratta di oncie, e tari, l'oncia è ideale, ed è costituita da 30. tari, che al confronto della moneta del nostro Regno vagliono 30. carlini, ò poco più; e nella Bolla inedita di Benedetto XI. sopraccennata leggesi *Una uncia auri valet ultra ducatos quatuor de carlenis*, onde per la parola *ultra* non si verifica il giusto valore, e nè meno, che fosse moneta.



A a 2

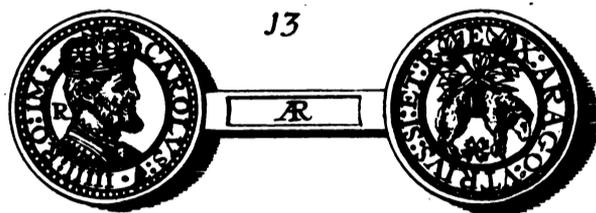
La

(a) *Summonte Parte I. pag. 467.*

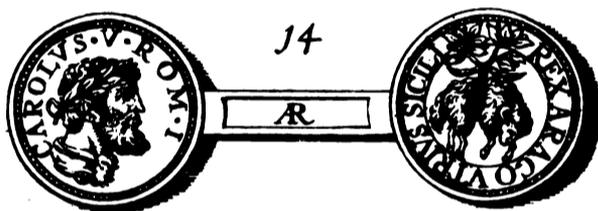
(b) *Idem Tomo II. Lib. II.*

94 **Monete del Regno di Napoli.**

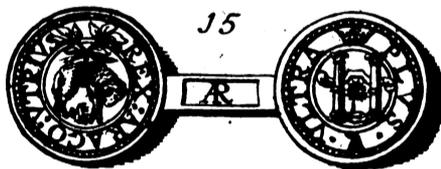
La 12. Moneta di argento del valore di ūn Carlino, mostra da una parte la testa coronata dell' Imperadore, ed intorno *Carolus V. Romanorum Imperator*, e nel campo del roverscio *Rex Aragonia, utriusque Sicilia, &c.*



Nel diritto della 13. pure di argento, e del valore di ūn carlino, vi è un mezzo busto dell' Imperadore con la corona Imperiale, e col suo nome intorno *Carolus V. Romanorum Imperator*; nel roverscio il vello di un Montone, detto *il Tosone*, con due tronchi di lauro, impresa dell' Ordine de' Cavalieri del Tosone di sopra descritta, e nel giro *Rex Aragonia, utriusque Sicilia, &c.*



La 14. di argento è del medesimo valore, e differisce solo nella testa laureata dell' Imperadore.



La

Monete del Regno di Napoli.

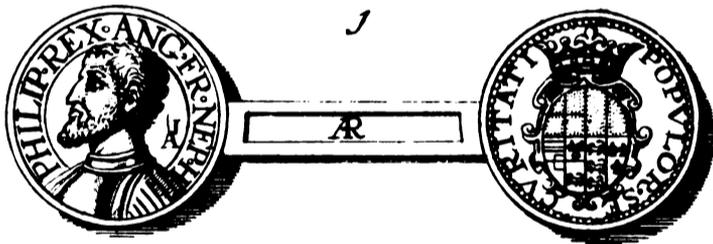
95

La 15. anche di argento, del valore di una quarta parte del carlino, detta comunemente *cinquina*, ha da una parte il Tosone con lettere intorno *Rex Aragonia, utriusque.* e dall' altra le colonne col motto *Plus ultra.*

Benchè più volte si fosse mossa guerra, e fatta pace trà l'Imperadore, ed il Rè Francesco di Francia, a segno che l'Imperadore, in occasione di Passagio, fù due volte alloggiato in Parigi, oltre l'abboccamento seguito a tal' effetto in Nizza trà loro, e Paolo III., nondimeno Arrigo, succeduto a Francesco I. suo padre, non lasciò occasione di procurare d'impossessarsi del Regno di Napoli, mentre essendosi rifugiato in Francia il Principe di Salerno, persequitato dal Vicerè Don Pietro di Toledo, venne una poderosa armata Turchesca a vista della Città di Napoli, e dovea comparirvi con altra di Francia anche il Principe; ma avendo prima del tempo stabilito fatta vela verso i suoi porti l'armata infedele, svani il disegno.

F I L I P P O I I.

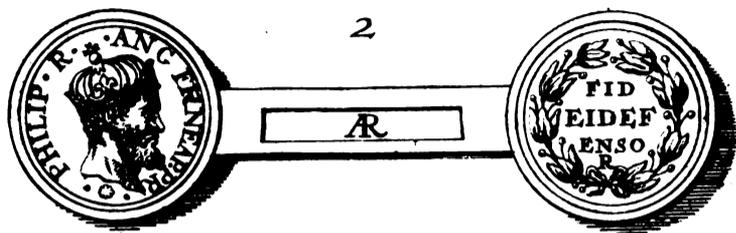
IN occasione di avere contratti i sponsali con Maria Regina d'Inghilterra figlia di Arrigo VIII. nell' anno 1554. fù investito dall' Imperadore Carlo suo padre del Reame di Napoli, e dello Stato di Milano; perciò furono battute le Monete co' titoli di detti Regni, come mostra il disegno N°. 1.



Questa Moneta di argento, del valore di un tarì, ha da una parte un mezzo busto del Rè con lettere nel giro *Philippus Rex Anglia, Francorum, Neapolis, Hierusalem,* e nel roverscio le arme in quartate con quelle d'Inghelterra, che per essere logore nell' originale appena se n'è potuta delineare una parte; e nel giro il motto *Populorum securitati.*

Bb

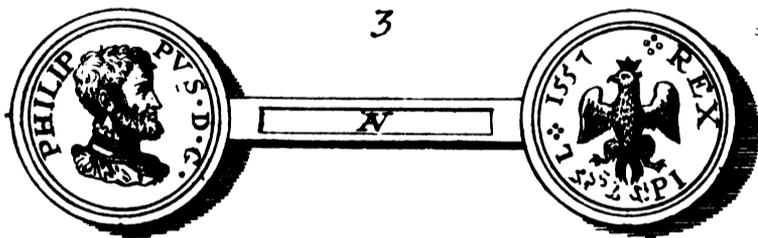
Anche



Anche la 2. del valore di un carlino, mostra da una parte un mezzo busto del Rè coll' iscrizione intorno *Philippus Rex Angliae, Francorum, Neapolis*, con due altre lettere, P. R. che possono dire *Princeps*. Nel campo del roverscio le parole *Fidei Defensor*, che fù il cognome conceduto da Papa Leone X. al suddetto Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, quando questo fece stampare sotto il suo nome un libro in difesa della Fede Cattolica, dalla quale egli poi deviò.

Ebbe dipoi Filippo nell' anno seguente 1555. la rinunzia di tutti gli altri Regni dall' Imperadore Carlo V. (il quale ceduto anche l'Imperio a Ferdinando suo fratello, si ritirò a menar vita privata in un Monastero de' Monaci di San Girolamo in Spagna, ove morì dopo tre anni in età di 58.) e partendo da Londra Filippo, lasciò al governo di quel Regno l'istessa Regina Maria sua moglie, la quale dopo averlo purgato dall'eresie introdotte da Arrigo suo padre, se ne morì a' 17. del mese di Novembre dell' anno 1558. senza lasciar figliuoli, e successe in quel Regno Elisabeth sua sorella, nata però da Anna Bolena, che v'introdusse di nuovo l'eresia.

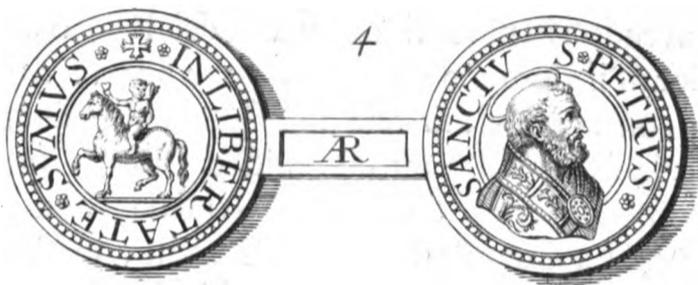
Nel detto tempo, cioè nell' anno 1557. furono battute anche le Monete di oro come mostra il disegno 3.



Che ha nel dritto un mezzo busto del Rè, e nel giro *Philippus Dei gratia*; nel roverscio un'Aquila coronata, ed intorno le lettere *Rex* con

con altre mal' intagliate e logore (e poi siegue 1557.) le quali forse possono dire *Sicilia*, a simiglianza della Moneta anche di oro, veduta trà quelle di Carlo V. No. 3. che mostra nel roverscio un' Aquila coll' iscrizione *Rex Sicilia*.

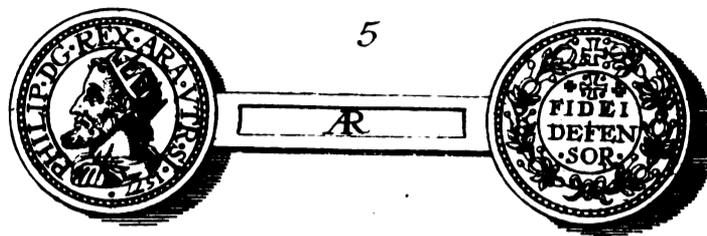
Erano intanto insorti alcuni dispiaceri trà il Rè Filippo, ed il Pontifice Paolo IV. il quale, essendogli offerto ajuto, ed assistenza dal Rè di Francia Arrigo II. avea stabilito col medesimo di dare ad uno de' di lui figliuoli l'investitura del Regno di Napoli, e davano fomento a questa guerra alcuni Baroni fuorusciti del Regno di Napoli, perciò stimasi battuta in tale congiuntura la rarissima Moneta di argento No. 4. che alla fattura dà indizio essere di questi tempi.



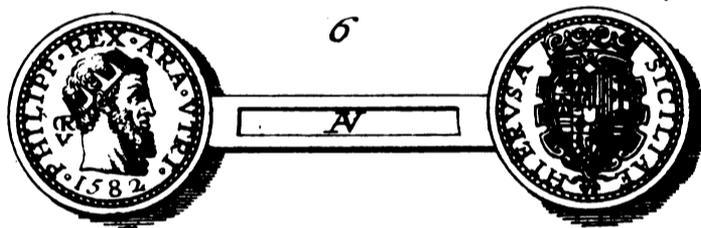
La quale da una parte ha un genio a cavallo con un cuore nella destra, ed un dardo nella sinistra col motto *In libertate sumus*; dall' altra parte il mezzo busto di San Pietro, ed all' intorno *S. Petrus*; ma non essendosene veduta, che questa sola, bisogna credere, che fosse, come una mostra, nè altre se ne coniaffero, tanto più, che non seguì nel Reame alcuna commozione, anzi, benchè di Francia fosse spedito con esercito poderoso il Duca di Guisa, ed entrato nel Regno avesse posto l'assedio a Civitella del Tronto, questa si difese in modo che convenne al Guisa ritirarne il campo, e dopo varj successi seguì la desiderata pace trà il Pontifice, e'l Rè Filippo.

Per provvedere a' bisogni di questa guerra, il Vicerè Duca di Alva alterò il valore delle monete di venti per cento; il chè fù cagione di fare alterare il prezzo delle robbe straniere, ed anche quelle del paese, colla speranza, che dovesse poi ritornare la moneta al suo primiero stato, come già avvenne, ma non si abbassò il prezzo di esse robbe.

Indi furono battute in Napoli le Monete co' titoli de gli altri Regni avuti dal Rè Filippo, come mostrano li disegni sequenti.

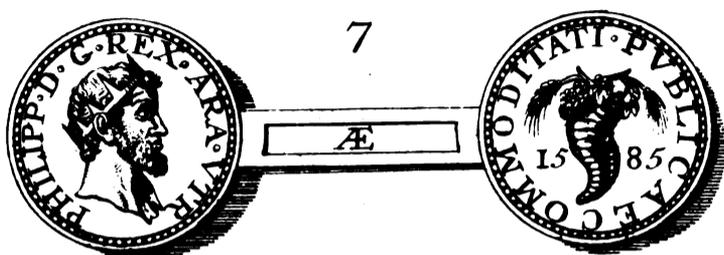


La 5. di argento del valore di un carlinò, che mostra da una parte il mezzo busto del Rè con lettere nel giro *Philippus Dei gratia Rex Aragonia, utriusque Sicilia. 1577.* e nel campo del roverscio le lettere *Fidei Defensor*; avendo ritenuto il cognome del Regno d'Inghilterra anche dopo terminato il dominio; e con ragione poteva ritenerlo, avendo egli contribuito con cento e più vele alla famosa armata unita dalla Lega trà lui, i Veneziani, ed il Santò Pontifice Pio V. spedita nell' anno 1571. sotto il comando di D. Giovanni di Austria, con cui si ottenne la memorabile Vittoria a Corzolari contra i Turchi, coll' acquisto di 130. legni, oltre a' sommersi, con la morte e schiavitù di 36. mila Turchi, e furono liberati da 15. mila Christiani, che stavano al remo dell' armata Turchesca.

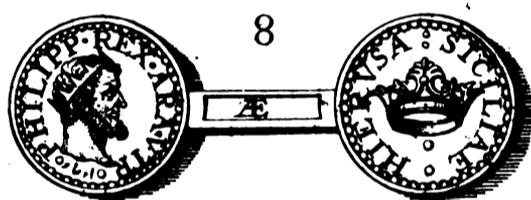


La 6. di oro detta *Scudo riccio*, battuta nell' anno 1582. mostra nel diritto la testa del Rè, e nel roverscio le arme solite di Spagna, coll' iscrizione ne' giri: *Philippus Rex Aragonia, utriusque Sicilia, Hierusalem 1582.*

Mostra



Mostra la 7. di rame, del valore di quattro cavalli (cioè la terza parte di un grano) la testa del Rè, con lettere intorno *Philippus Dei gratia Aragonia, utriusque Sicilia.* Nel roverscio un cornucopia con uva e spighe, e col motto *Publica commoditati*, che fù battuta nell' anno 1585. col gieroglifico dell' abbondanza, ed in rame, come più usuale trà le mani della plebe, mentre questa si era tollevata pel timore, che si scemasse il peso del pane, e con gran crudeltà avea fatto morire l'Eletto del Popolo Gio. Vincenzo Starace.



La 8. di rame, del valore di due cavalli, mostra la testa del Rè, e nel campo del roverscio una Corona, e ne' giri l'iscrizione *Philippus Rex Aragonia, utriusque Sicilia, Hierusalem.*

Similmente nell' anno 1596. furono battute altre Monete delineate nelli N^o. 9. ed 10.



Cc

La

La 9. mostra da una parte un mezzo busto del Rè, con lettere intorno *Philippus Dei gratia Rex Aragoniæ, utriusque Sicilia. 1596.* Nel campo del roverscio le lettere *Hilaritas uniuersa.* Questa Moneta, che era chiamata *Ducato*, del valore di carlini 10. pesa un'oncia ed un denaro co' pesi di Roma, dove l'oncia è di maggior peso di quella del Regno, tanto chè dodici oncie Romane sono oncie dodici e tre quarti al peso di Napoli; e si legge anche nella Prammatica pubblicata a' 12. del mese di Giugno dell' anno 1609. dal Vicerè Conte di Benavento, che il ducato nel giusto peso era un' oncia, trapesi tre, ed acini undici. Questo nome di trapeso, e di acini è stato spiegato nella Prefazione.

Abbenchè non siasi trovata altra Moneta più antica del ducato di argento, nondimeno (dopo la notizia accennata di quello battuto da Roggiero) si è continuato almeno l'uso per il suo valore, siccome viene riferito da diversi Autori, e particolarmente dal summonte (a) che riporta la Donazione confermata nell' anno 1286. da Ugone Conte di Lecce a' Monaci de' Santi Niccolò e Cataldo di quella Città con queste parole:

NOs Ugo Comes Brenne & Liti notum facimus uniuersis, quod cum ex concessione nobis facta à Serenissimo quondam Domino nostro Carolo III. Rege Hierusalem, & Sicilia inter alia, quæ habemus in terra nostra Liti tenemus, quod tùm flumen Religiosi viri Dominus Nicolaus Abbas Monasterii Sanctorum Nicolai & Cataldi de Liti, & Conuentus eiusdem venientes sæpe sapius, coram nobis exposuerunt ex concessione quondam facta ab Ill. Viro Domino Tancredo Comite Liti proavo nostro annuatim ex redivu dicti fluminis, pro vestiario dictorum Fratrum habere, & percipere deberent quadringentos Ducatos, necnon ex concessione quondam Domini Gualterii Comitis Brenne Avi nostri, & Domine Albiria Comitisse uxoris dicti Domini Comitis Avie nostra habere similiter, & percipere debeant, præter predictos 400. Ducatos, alias libras 27. annuatim de redivibus fluminis predicti, juxta quod in Privilegiis predictorum Dominorum nobis presentatorum, & ostensorum vidimus contineri, &c.

Anchè ne' tempi più moderni se ne truova fatta menzione, con chiamarsi *Ducato di Carlini*, forse per distinguerlo dal *Ducato di oro*, come si legge nel Testamento di Giovanna moglie del Rè Ferdinando I. (b) con queste parole:

Item

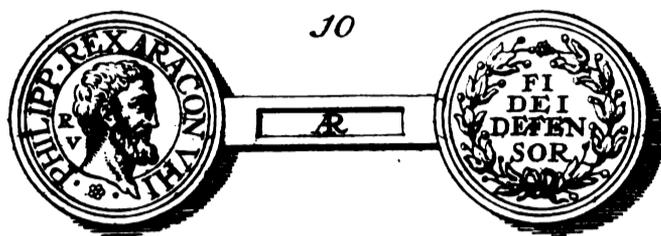
(a) Tomo II. Cap. I. pag. 247.

(b) Summonte Tomo IV. Lib. 6.

Monete del Regno di Napoli.

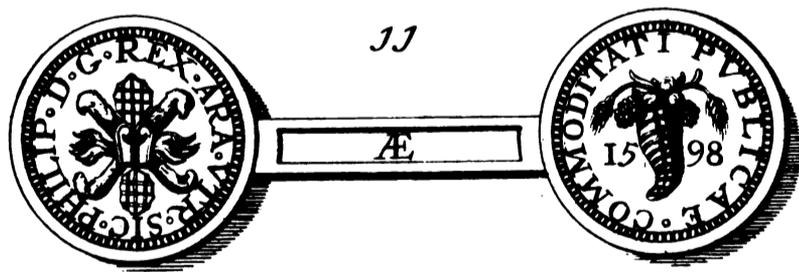
101

Itém lassamo, & ordinamo siano comprati per Ducati dieci mila di Carlini tanti beni stabili, secondo parerà a li esecutori del presente Testamento, quali beni siano in uso, e dominio del detto Monasterio, acciò le Monache predette possano con più comodo attendere all' Officio Divino, e pregare Dio per l'anima mia, e delli predetti Signori Rè, &c.



Nel N^o. 10. si vede il disegno di una Moneta di argento, del valore di un carlino, che mostra da una parte la testa del Rè, ed all' intorno *Philippus Rex Aragoniae, utriusque Siciliae*; e nel campo del roverscio le lettere *Fidei Defensor*, con differenza notevole nel conio dall' altre due accennate coll' istesso motto.

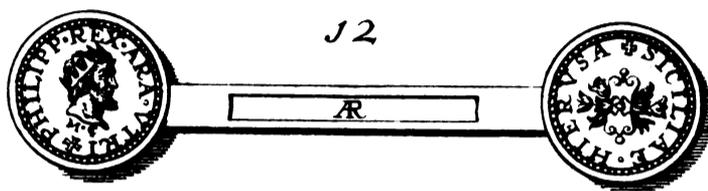
Penuriava di grani la Città di Napoli nell' anno 1598. perchè i Mercanti n'aveano fatto incetto nella Puglia per vendergli a caro prezzo; quindi il Vicerè Conte di Olivares, con loro pregiudizio, e vantaggio de' popoli, ne fece venire una gran quantità dalla Sicilia, avendo anche fatto fabbricare un casamento nella spiaggia del Molo piccolo, per comodo di riporvi i grani, e le farine, che vengono in Napoli per mare, ed in tal congiuntura si suppone battuta la Moneta di rame No. 11.



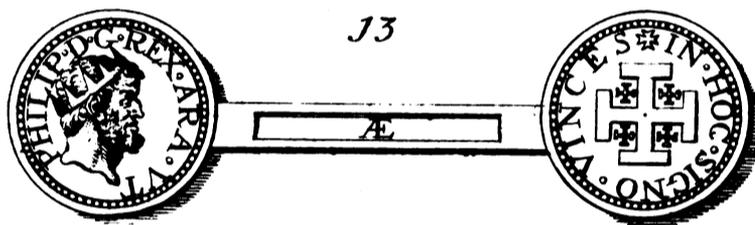
Che mostra da una parte un cornucopia colle Spiege, geroglifico dell' abbondanza, e col motto intorno *Publicae communitati*. 1598. e dall' altra l'impresa del Tosone col focile, pietra focaja e tronchi, e nel giro *Philippus Dei gratia Rex Aragoniae, utriusque Siciliae*.

Cc 2

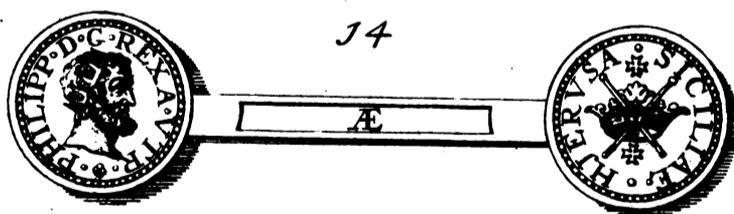
La



La 12. di argento del valore di mezzo carlinò, ha nel diritto la testa del Rè, e nel roverscio la pietra, e focile coll' iscrizione ne' giri *Philippus Rex Aragoniae, utriusque Siciliae, Hierusalem.*

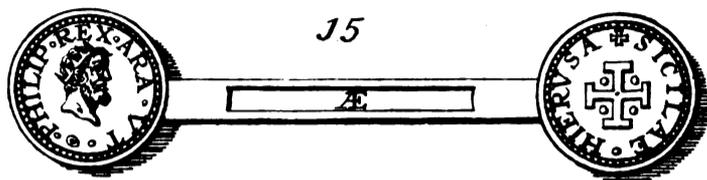


Nel diritto della 13. di rame, come le due seguenti, del valore di tre cavalli, vi è la testa del Rè col nome all' intorno *Philippus Dei gratia Rex Aragoniae, utriusque Siciliae.* Nel roverscio la solita Croce di Gerusalemme col motto *In hoc signo vinces.*



Mostra la 14. del valore di due cavalli, da una parte la testa del Rè, e nel campo del roverscio una corona coll' iscrizione ne' giri *Philippus Dei gratia Rex Aragoniae, utriusque Siciliae, Hierusalem.*

La



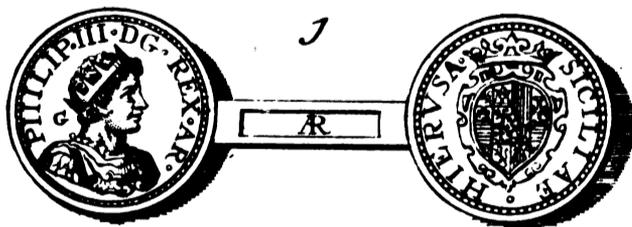
La 15. che vale un cavallo, ha da una parte la testa del Rè, e dall' altra una Croce coll' iscrizione ne' giri, come l'antecedente.

Avendo finalmente il Rè Filippo, che fù detto Secondo (benchè nelle Monete non si veda espresso) regnato 44. anni, nell' età di 71. se ne morì a' 13. del mese di Settembre dell' anno 1598.

F I L I P P O I I I .

CHe in età di anni 20. successe alla Corona di Spagna dopo la morte di Filippo II. suo padre, fù acclamato in Napoli agli 11. del mese di Ottobre dell' anno 1598. ed avendo data speranza di venire a Napoli, fù cagione, che il Vicerè Conte di Lemos edificasse il nuovo Palazzo Regio, contiguo all' altro fatto da D. Pietro di Toledo.

Erano in quel tempo le Monete del Regno tanto diminuite nel peso, per essere state tagliate nell'orlo, e come dicesi, tostate, che impedivano notabilmente il commercio: onde il Conte di Benavente Vicerè volendo rimediare a ciò, fece battere una buona quantità di Monete di valore di un tari, e furono, come mostra il primo disegno.



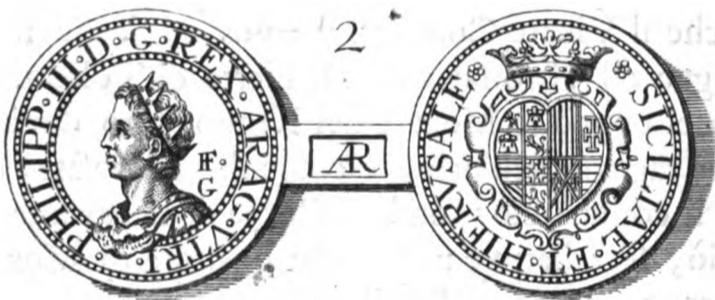
che da una parte ha un mezzo busto del Rè, e dall' altra le solite arme coll' D d

Monete del Regno di Napoli.

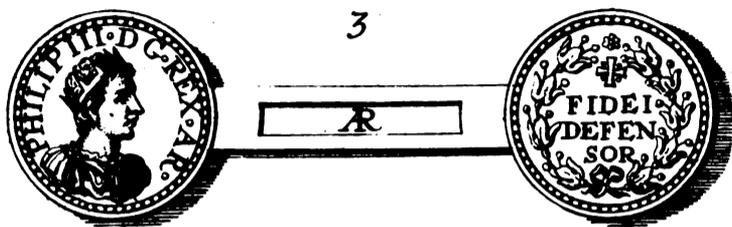
coll' iscrizione ne' giri *Philippus III. Dei gratia Rex Aragonie, Sicilia, Hierusalem.*

Indi fù pubblicata a' 9. del mese di Giugno dell' anno 1609. una Prammatica, colla quale fù proibito l'uso delle Monete scarse di peso, le quali erano cambiate dalla Regia Zecca a ragione di grani 87. e tre cavalli per oncia, col ridondare ciò in danno de' Banchi, e de' particolari, che le avevano. Ma perchè furono eccettuati dalla proibizione i mezzi carlini, detti comunemente *zannette*, ed i quarti del carlino, detti *cinquine*, le quali erano anche ritagliate, e si davano queste dalla Regia Zecca nel cambiare l'altra sorta di Monete abolite, ne resultò un susurro aniversale di querele contra il Vicerè, parendo di peggiorarsi la condizione col ricevere una Moneta rispettivamente inferiore nel valore intrinseco di quella, che si dava, dimodochè fù obbligato il medesimo Vicerè ordinare con altra Prammatica de' 12. del suddetto mese, e dello stesso anno, che si potessero spendere tutte le Monete vecchie, cioè l'intero, e di giusto peso per il loro solito valore, e le tolte a proporzione del peso, cioè, che dieci carlini fossero di peso un' oncia, trapesi tre, ed acini undici.

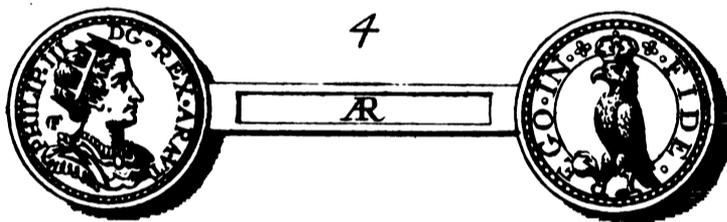
Nella detta Prammatica si fa menzione delle varie sorte di Monete, che correvano in quel tempo, cioè ducati, cianfroni, o patacche del valore di mezzo ducato, tari, e carlini.



Il Cianfrone era come mostra il disegno 2. qual pesa per la metà del ducato già descritto di Filippo II. del valore di carlini cinque: vi è da una parte un mezzo busto del Rè, e dall' altra le solite arme, e ne' giri *Philippus III. Dei gratia Rex Aragonie, utriusque Siciliae, Hierusalem.*

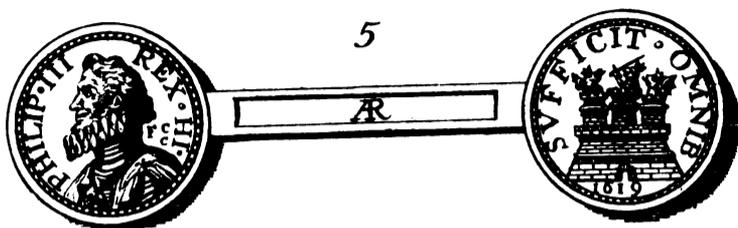


Il carlino era di due forte, una, come mostra il disegno 3. che ha da una parte il mezzo busto del Rè col suo nome intorno; e nel campo del roverscio le lettere *Fidei Defensor*, simile a quelle battute da Filippo II.

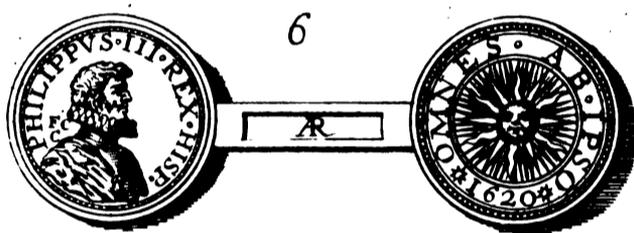


L'altra si vede nel disegno 4. che mostra nel dritto un mezzo busto del Rè, e nel giro *Philippus III. Dei gratia Rex Aragonia, utriusque Sicilia*. Nel roverscio un'Aquila coronata, che regge col piede un globo, col motto all' intorno *Rego in fide*.

Furono nominati nella suddetta Prammatica i carlini di venti, e vent' uno (cioè tornesi) i primi erano i sopraddetti di Regno, ed i secondi i giulj Romani e Fiorentini, che correvano in Regno. Similmente vi sono nominate le Monete del valore di nove carlini, di quattro e mezzo, e di grani ventidue e mezzo, delle quali non si trova altra notizia, che fossero di Regno, e può giudicarsi essere state pezze da otto, e quarti-gli di Spagna, come vengono detti in altre Prammatiche suffeguenti.



In tempo poi del Duca di Ossuna Vicerè furono battute altre Monete nuove come mostra il disegno 5. che a' tempi più moderni è stato del valore di grani dodici e mezzo, detto comunemente *cinque cinque*. Mostra nel dritto un mezzo busto del Rè, ed intorno *Philippus III. Rex Hispaniarum*, e nel roverscio una torre con un Leone in cima, che tiene una spada in mezzo a due draghi, e col motto *Sufficit omnibus*. 1619.



L'altra Moneta fù come mostra il disegno 6. del valore di grani quindici, ed ha pure un mezzo busto del Rè, con lettere intorno *Philippus III. Rex Hispaniarum*: nel roverscio il Sole col motto nel giro *Omnes ab ipso*. 1620.

Furono dal suddetto Duca Vicerè pubblicate diverse Prammatiche attinenti al commercio delle Monete, come di non riceverfi ne' Banchi senza pesarle, e di non estrarfi dal Regno le sue Monete di oro e di argento, e fù stabilito il valore di quelle forastiere, nella maniera come siegue:

Il Ducatone di Milano, carlini undici.

La Piastra Fiorentina, carlini undici.

La Piastra Cenovese, carlini tredici.

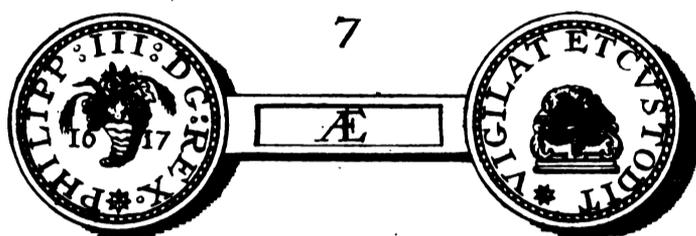
I Giulj di Roma, e di Fiorenza, grana dieci e mezzo.

Monete del Regno di Napoli.

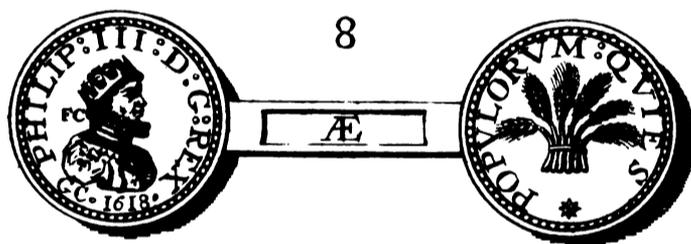
1107

*I Scudi di oro delle otto Stampe, carlini tredici e mezzo.
I Zecchini Veneziani, carlini quindici.*

Fece egli anche battere le Monete seguenti, di rame.



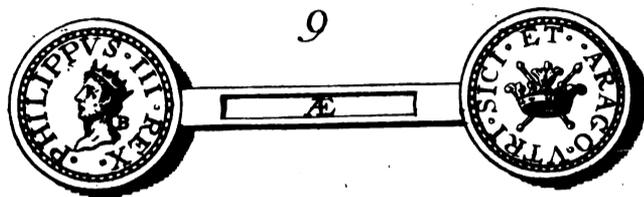
La 7. del valore di quattro cavalli, mostra un cornucopia colle spie-
ghe ed uva, ed intorno *Philippus Dei gratia Rex. 1617.* Nel campo
del roverscio un' ara, e sopra, un animale col motto nel giro *Vigilat &
custodit*; che può dinotare la gran vigilanza, con cui il suddetto Vicerè
Duca di Ossuna attendeva al governo del Regno, così nell' amministrare
la giustizia, come nel tenerlo guardato dall' invasione de' Turchi, con-
tra de' quali mantenne un' armata propria di Vascelli,



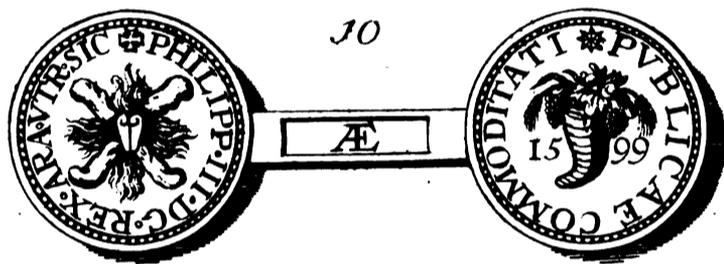
La 8. del medesimo valore, ha su' il diritto un mezzo busto del Rè col
nome intorno *Philippus III. Dei gratia Rex. 1618.* Nel roverscio un
mazzo di spieghie col motto *Populorum quies*, allusivo al detto di Aure-
liano Imperadore: *Nihil esse latius Romano Populo saturo.* Volle con
ciò il Duca di Ossuna significare l'abbondanza, in cui manteneva la
Città di Napoli, avendola sgravata anche di due gabelle per allettare
quel Popolo, che sperava di poter contribuire al suo ambizioso disegno,
come ne fece le pratiche, per impedire, quando egli fù richiamato alla
Corte, l'ingresso in Napoli del Cardinale Borgia, destinato suo succes-
sore, il quale con eguale destrezza lo vinse, entrando travestito, e di
notte nel Castel Nuovo, ond'egli fù obbligato a partire per Spagna.

E c

La



La 9. che vale due cavalli, mostra da una parte la testa del Rè, e dall'altra una corona coll' iscrizione ne' giri *Philippus Rex, utriusque Sicilia, & Aragonia.*

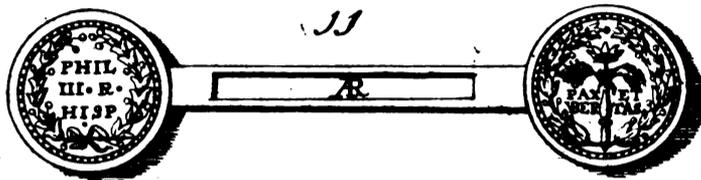


La 10. del valore di quattro cavalli, battuta già nell' anno 1599. in cui si veggono nel diritto due tronchi di lauro posti a traverso, che significano la Croce di S. Andrea Apostolo, al di cui onore fù istituito l'Ordine del Tosone dal Duca di Borgogna (come si è accennato) e sfavillano il fuoco. (a) Nel giro si legge *Philippus Rex Aragonia, utriusque Sicilia.* Mostra nel roverscio un cornucopia col motto intorno *Pubblica commoditati. 1599.*

Nel corso di sei mesi, che durò il governo del Cardinal Borgia, furono battute altre Monete nuove, e pubblicate con Prammatica del 24. del mese di Agosto dell'anno 1620. con cui si ordinò, che si fossero pigliate a peso, particolarmente ne' Banchi, e tagliate quelle tostate, che vi capitavano. Si asseriscono coniate di tre forti, una del valore di carlini quattro, la quale fin'ora non si è veduta, nè trovasi notizia del suo impronto; l'altra del valore di un tarì, che sarà stata, come quella riportata di sopra, con poca differenza nel conio, come se ne truova; e la terza del valore di un carlino, come mostra il disegno 11.

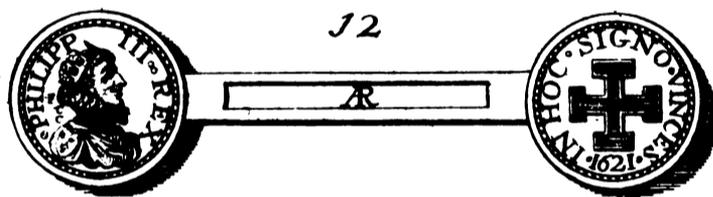
che

(a) *Paradin Divises Eroiques sopra citato.*

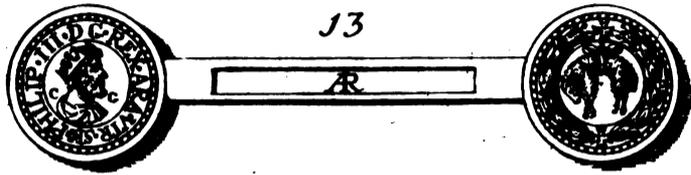


che ha da una parte le lettere nel campo *Philippus III. Rex Hispaniarum*, e nel roverscio un scettro coronato, a cui sono congiunti un ramo di oliva, e due spieghie, ed il motto *Pax & ubertas*, poco allusivo alle concorrenze del suo governo, mentre egli impose di nuovo le due gabelle levate dal Duca di Ossuna; ed in tempo suo accadde la disgrazia di Manfredonia, presa, saccheggiata, e poi lasciata poco men che vuota di abitanti da' Turchi.

Successore del Borgia al governo del Regno fù il Cardinale Zapatta, che ne prese il possesso a' 2. del mese di Dicembre dell'anno 1620. il quale fece battere nuove Monete come mostra il disegno 12.



Del valore in quel tempo di un carlino, che poi fù abbassato a grani sette e mezzo, detto comunemente *Tre cinque*, come si dirà. Ha dal diritto un mezzo busto del Rè col nome intorno *Philippus III. Rex*, e nel roverscio la Croce di Gerusalemme col motto *In hoc signo vinces. 1621.*



La 13. del valore di grani cinque, mostra la testa del Rè, ed intorno *Philippus III. Dei gratia Rex Aragoniae, utriusque Siciliae*: nel roverso il Tosone, ò Vello di oro.

Finalmente il Rè Filippo dopo aver regnato 22. anni in età ancor fresca di 43 se ne morì l'ultimo del mese di Marzo del medesimo anno 1621.

F I L I P P O I V.

IN età di anni 16. successe alla Corona di Spagna dopo la morte di Filippo III. suo padre, e fù acclamato in Napoli colla solenne cavalcata.

Applicò il Cardinale Vicerè tutta la sua cura per dare rimedio a que' due mali, che travagliavano il Regno, e molto più la Città di Napoli; l'una si era la scarshezza delle vettovaglie per la tenue raccolta, ch'era stata per più di un' anno, e l'altro, il rifiuto, che veniva generalmente fatto delle Monete di mezzo carlino per esser tostate a segno, che appena aveano la quarta parte del valore intrinseco, ed anche pel dubbio di essere abolite nel pubblicarsi la nuova Moneta, che si meditava di coniare: onde i popoli si vedevano ridotti quasi alla disperazione, mancando loro nello stesso tempo le vettovaglie, e l'uso delle Monete.

Quindi, per ovviare al secondo inconveniente, ordinò sotto severissime pene, che non si potessero ricusare, promettendo *sotto la fede, e parola Regia* (son parole dell' editto pubblicato a' 21. del mese di Luglio dell' anno 1621.) che nell' abolizione de' mezzi carlini, ò siano *zannette*, il discapito non saria stato de' particolari: ciò ch' era impossibile ad osservarsi senza un danno grandissimo dell' erario Regio, e ne fù perciò ripreso dalla Corta di Spagna, il ch'è fù cagione di essere introdotte nel Regno da paesi stranieri moltissime Monete adulterine di tenuissimo peso, e di mediocre bontà.

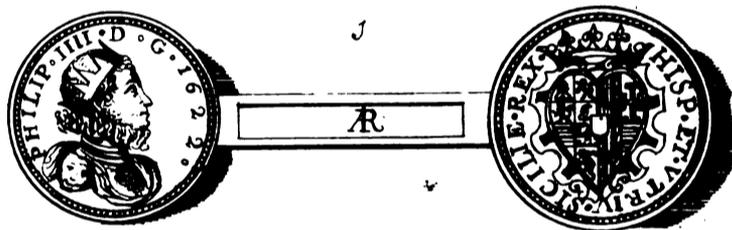
Allor si che la Città di Napoli si ridusse in istato di perire della fame
per

Monete del Regno di Napoli.

III

per l'alterazione de' prezzi delle vettovagliè, a segno che un tommolo, ò sia moggio di grano, si pagava sei ducati, un rotolo di carne due carlini, e tutte le altre cose a proporzione: onde la plebe, che ascrive anco le disgrazie del Cielo a mal governo de' Ministri, dopo aver perduto il rispetto al Regente Costanzo Presidente della Grascia, proruppe contra la persona del medesimo Vicerè, il quale consigliato a farsi vedere per la Città per consolazione del popolo, incontratosi con una truppa di plebei, fù da questi (rinfacciandogli la pessima qualità del pane, che si vendeva) maltrattato non solo con parole, ma gli furono tirati anche de' sassi, che colpirono la carrozza, ed appena si salvò dentro il Palazzo del Cardinale Arcivescovo, che gli era vicino, con riservare a tempo più proprio il di loro castigo.

Stimolato il Vicerè da questo accidente, e dalla voce comune, che non si faria trovato modo di far cessare la carestia delle vettovaglie se non si abolivano, ò proibivano le zannette, s'indusse a pubblicare intempestivamente la nuova Moneta del tari, che aveva fatto l'appalto di batter si per la somma di 3. milioni; quindi con Prammatica pubblicata a' 2. di Marzo dell' anno 1622. proibì il corso delle zannette, e pubblicò la nuova Moneta del tari di buonissima qualità e peso (eguale al tari di Carlo V.) come mostra il disegno 1.



che da una parte ha un mezzo busto del Rè, e dall' altra le solite arme coll' iscrizione ne' giri *Philippus IIII. Dei gratia Hispaniarum & utriusque, Siciliae Rex. 1622.* e coll' istessa Prammatica fù ridotta e calata la Moneta antica col raggualio del peso della nuova in questa forma, cioè:

La Moneta di carlini dodici, a grani 105. questa può crederfi fosse il hucato, che valeva dieci carlini, e poi cresciuto a dodici, per l'alterazione fatta del 20. per cento dal Duca di Alva in tempo di Filippo II. come si è accennato.

La Moneta di sei carlini a grani $52\frac{1}{2}$

Ff

La

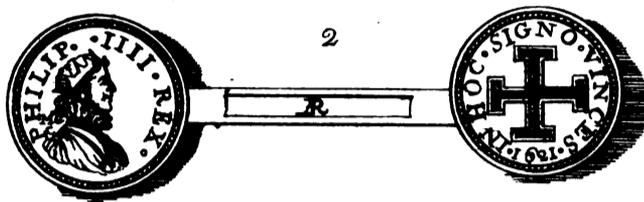
Monete del Regno di Napoli.

La Moneta di quattro carlini a grani 35.

La Moneta di grani quindici a grani 12 $\frac{1}{2}$

E la Moneta del carlino a grani 7 $\frac{1}{2}$

Questa ultima Moneta si è veduta trà quelle di Filippo III. e fù anche battuta da questo Vicerè come mostra il disegno 2.



che da una parte ha un mezzo busto del Rè, ed intorno *Philippus III. Rex*: e nel roverscio una Croce, e nel giro *In hoc signo vinces. 1621.*

Apparve, come un lampo, il giovamento al popolo nel cambiare le zannette colla Moneta nuova, poichè ne fù distribuita ne' primi giorni per la somma di carlini quindici a ciascun capo di famiglia dentro la Città di Napoli, riconoscendo il gran vantaggio nel dare quindici carlini di zannette, che non aveano il valore intrinseco di quattro, ò cinque, e riceverne quindici in Moneta buona di tarì; ma non potendo il patrimonio della Regia Zecca sopportare un danno così esorbitante, e non essendo sufficiente la Moneta nuova (ch'era battuta appena per la somma di un milione e mezzo) a permutare la quantità delle zannette, e dell' altre sorti di Monete ritagliate, che parimente erano state proibite, ascendenti fino alla somma di 6. milioni, si cessò di cambiare le Monete; quindi nacquero maggiori confusioni nel popolo, che non poteva servirsi della moneta vecchia, già abolita, e non si vedeva la nuova, e tanto meno si era rimediato alla penuria de' viveri. Onde alcuni plebei nel giorno 24. del mese di Aprile avvicinatifi alla carrozza del Cardinale Vicerè, ch' era uscito fuori la porta Capoana, dopo molte parole sconcie, e minaccievoli, gli lanciarono adosso un pezzo di pane, che gli mostravano, lagnandosi di essere poco e cattivo; con che temendo di peggio, fatti sollicitare i cavalli, per la strada di fuori la porta di San Gennaro, entrando per la Reale, detta dello Spirito Santo, si ritirò a Palazzo, con passare la cosa in silenzio.

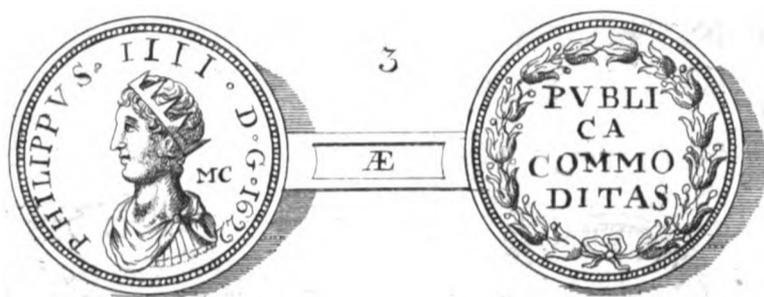
Un'altro simile incontro gli fù fatto a' 4. del mese di Maggio, in cui per la festa, che si faceva della Canonizzazione di cinque Santi, era uscito conducendo seco il Conte di Monterey Ambasciadore straordinario a Papa

Monete del Regno di Napoli.

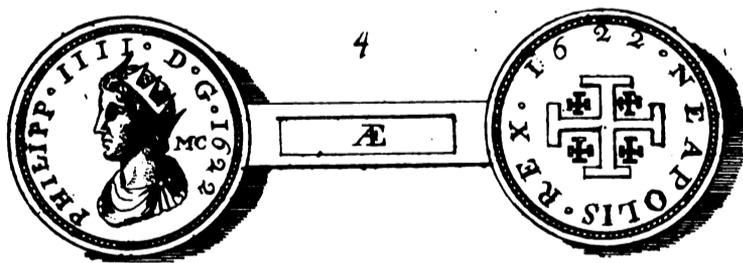
113

a Papa Gregorio XV. mentre alcuni plebei dopo le parole cominciarono a tirare sassi, e poco mancò di non succedere maggior male, poichè il Cavallerizzo del Conte volle sfoderare la spada, ma avvertito da Don Michele de Vergara, Usciere ò sia Maestro di Cerimonie del Vicerè, del pericolo di essere tutti tagliati a pezzi dalla moltitudine del popolo, la ripose nel fodero, e tutti a gran passi si ritirarono a Palazzo. Si risolse perciò il Vicerè di non prolungare la sofferenza, che forse era stata cagione di renderli più insolenti, e destinata una Giunta di quattro Ministri, ò siano Configlieri, ne furono posti da 300. nelle prigioni, dieci de' quali furono fatti morire, e gli altri castigati colla carcere.

Furono battute nel suddetto anno 1622. anche le Monete di rame, come mostrano i disegni sequenti.



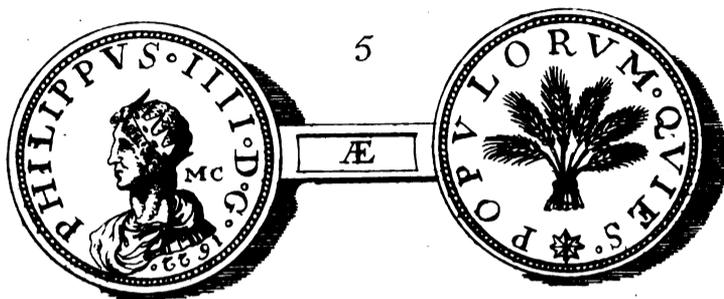
La 3. che ha da una parte un mezzo busto del Rè, ed intorno *Philippus IIII. Dei gratia. 1622.* e nel campo del roverscio le lettere *Publica commoditas*, perciò è chiamata comunemente ancor'oggi *la Publica*. Era questa del valore di quattro tornesi, che poi fù abbassata a tre, come appresso si dirà.



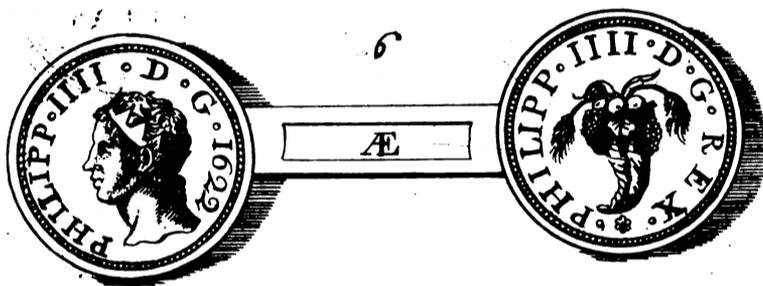
La quarta che valeva un Granò, e poi abbassata a nove cavalli, mostra nel dritto un mezzo busto del Rè, ed all' intorno *Philippus IIII. Dei gratia. 1622.* nel roverscio la Croce di Gerusalemme, e nel giro *Neapolis Rex. 1622.*

Ff 2

La



La. 5. del valore di un Grano, mostra un mezzo busto del Rè, col nome intorno *Philippus III. Dei gratia Rex. 1622.* e nel roverscio un fascio di spieghie col motto *Populorum quies.* Si conosceva, che l'abbondanza particolarmente del grano era necessaria, per tenere i popoli soddisfatti e quieti; ma non bastava l'esprimerlo col motto nelle Monete come l'esprimetò il medesimo Cardinale Vicerè, che le fece coniare. ■



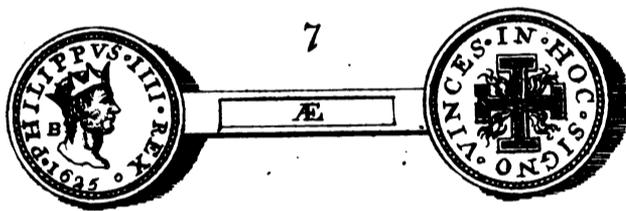
Mostra la 6. (che nel tempo, in cui fù battuta valeva mezzo Grano, e poi ridotta a quattro cavalli) un mezzo busto del Rè, ed intorno *Philippus III. Dei gratia. 1622.* Nel roverscio un cornucopia con spieghie ed uva, e nel giro l'iscrizione *Philippus III. D. G. Rex.*

Avea intanto la Città di Napoli spedito segretamente alla Corte di Spagna il Padre Tarugi della Congregazione di San Filippo Neri, per rappresentare al Rè lo stato, in cui si ritrovava la Città e Regno: onde fù inviato al governo il Duca di Alba (che giunse in Napoli al fine del medesimo anno 1622.) il quale intrapreso sù la prima l'affare delle Monete, destinò un' Assemblea di Ministri, e di altre persone pratiche, per ritrovare l'espedito di porre rimedio alla restituzione dell' abbondanza, e commercio nel Regno, e fù conchiuso, che i creditori del denaro depositato ne' pubblici Banchi, ne perdessero la terza parte, un'altra fù loro pagata in Moneta buona, e per l'altra terza parte fù assegnata per rata il frutto della gabella imposta a tal' effetto di un ducato a botte del vino, che s'introduce in Napoli; con tutto ciò gli altri Cittadini,

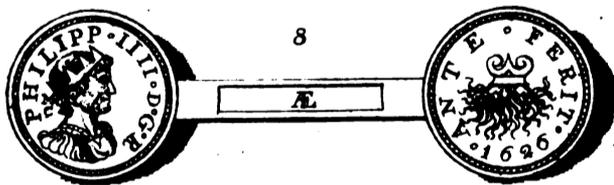
Monete del Regno di Napoli. 115

dini, che aveano le monete di mezzi carlini, ed altre tofate, obbligati a venderle a peso di argento, sentirono maggior danno, a segno ch'è molte famiglie ne restarono impoverite e mendiche; ed in tal modo ebbe fine l'abolizione de' mezzi carlini, e la rinovazione della Moneta, che volle fare il Cardinale Zapatta, senza riflettere al pericolo, in cui si mette il Principato in tal rincontro, talmente che si scrive di essersi indotto il Rè di Valenza il Conquistatore di giurare su'l Vangelo di non mutare giammai la Moneta in quel suo Regno.

Dopo aver provveduto il Duca di Alba nuovo Vicerè nel modo sopraddetto all' inconveniente cagionato dalla mutazione della Moneta, e rinovate le Prammatiche contra i falsificatori di esse, con aggiugnere nuove ordinazioni, proibì il corso di alcune Monete false di rame, ed abbassò il valore delle buone, cioè quella di quattro tornesi a tre, quella di due a nove cavalli, ed il tornele a quattro cavalli, e fece battere in tempo del suo governo nuove Monete di oro e di rame.



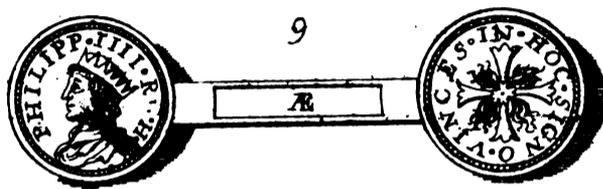
Il disegno 7. della Moneta di rame del valore di tre cavalli, che mostra da una parte la testa del Rè, ed intorno *Philippus III. Rex. 1625.* nel roverscio una Croce col motto *In hoc signo vinces.*



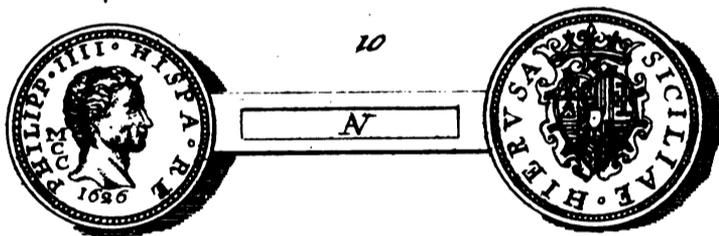
La 8. del medesimo valore, mostra un mezzo busto del Rè col nome all' intorno *Philippus III. Dei gratia Rex;* nel roverscio il focile, che sfavilla fuoco col motto *Ante Ferit. 1626.* dinotante l'impresa altre volte accennata del Duca di Borgogna.

Gg

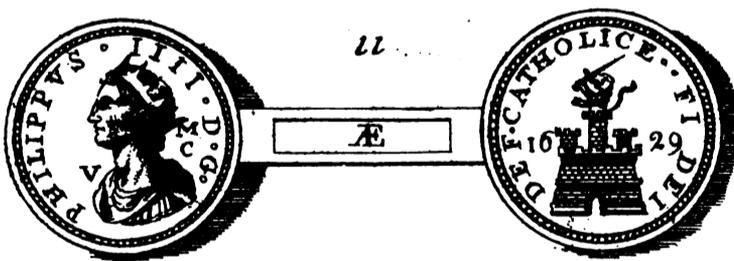
La



La 9. dell' istesso valore ha un mezzo busto del Rè, ed intorno *Philippus III. Rex Hierusalem*; nel roverscio una Croce differente da quella del disegno soprocennato, col motto *In hoc signo vinces*.



Le Monete di oro furono come mostra il disegno 10. che da una parte ha la testa del Rè, e dall' altra le arme solite coll' iscrizione ne' giri *Philippus III. Hispaniarum Rex, Sicilia, Ierusalem. 1626*.

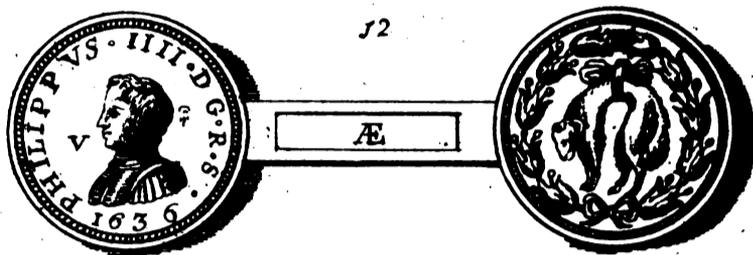


Nell' ultimo anno del governo del suddetto Vicerè si vede battuta un'altra sorta di Monete di rame, come mostra il disegno 11. del valore di nove cavalli, che ha da una parte un mezzo busto del Rè, ed intorno *Philippus III. Dei gratia*; nel roverscio una torre con un leone di sopra, che tiene una spada, ed il motto nel giro *Defensor Catholicae Fidei*.

Monete del Regno di Napoli.

117

Fidei. 1629. che può essere fatto ò per continuare il cognome preso da Filippo II. come Rè d'Inghilterra, ò perchè si esprimono le arme de' Regni di Castiglia, e di Leone, che furono posseduti da Ferdinando III. il Santo, per dinotare il di lui gran zelo nel difendere la Fede Cattolica col discacciare da essi gli Eretici Albigesi.



Nello disegno 12. si vede un' altra Moneta di rame, che ha un mezzo busto del Rè, ed intorno *Philippus III. D. G. Rex Siciliae*. 1636. e nel roverscio il Tosone: la fù battuta sotto il governo del Conte di Monterey, del valore di sei cavalli, detta un *Tornese*, nome lasciato da' Francesi, mentre in quel Regno da' tempi antichi si è costumata la Moneta di rame con questo nome *Tornese*, così detta, per essere stata battuta la prima volta nella Città di Tours. (a)

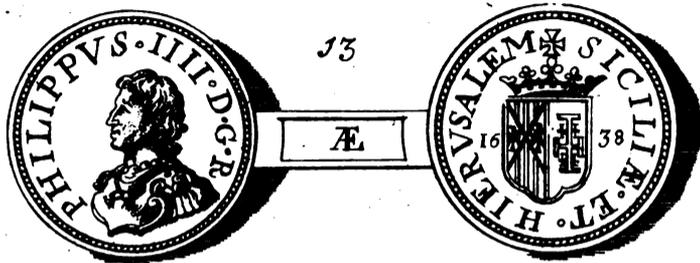
Ordinò il medesimo Vicerè Conte di Monterey con Prammatica pubblicata il di 25. del mese di Maggio dell' anno 1633. che si fossero ricevute ne' Banchi e trà particolari le Monete a numero e peso, e che le scarse si tagliassero ne' Banchi, ma poi per facilitare il commercio sotto il 22. del mese di Giugno stabilì che si dovesse tollerare la mancanza di un grano, ò sia acino, per ciascheduno pezzo di Moneta del tarì, cinque cinquine, carlino, e tre cinquine.

Per levare l'adito di barattarsi le Monete false e ritagliate, furono proibiti i Bancherotti per le piazze dal Vicerè successore Duca di Medina de las Torres, e Principe di Stigliano (Terra del Regno, per avere sposata D. Anna Carrafa, unica erede del Principato di Stigliano) dal quale furono battute anche Monete di rame.

Gg 2

Come

(a) *Le Blanc, Monnoyes de France.*



Come mostra il disegno 13. del valore di due tornefi, col mezzo busto del Rè da una parte, e le arme di Sicilia e Gerusalemme dall' altra, coll' iscrizione nè giri *Philippus III. Dei gratia Rex Sicilia & Hierusalem. 1638.*

Terminato il sesto anno del governo del Duca di Medina, gli fù sostituito nell' anno 1644. l'Admirante di Castiglia, il quale essendo richiesto dalla Corte di Spagna a rimettere le solite grosse somme di denaro, ove'l ricercavano i bisogni della Corona, e cognoscendo l'impotenza de' sudditi gravati ad un segno insoffribile per le molte imposizioni fatte da' suoi predecessori, di modo chè la sola Città di Napoli si ritrovava col debito di quindici milioni per tanti donativi fatti a' Rè, si scusò liberamente con quella Corte, e richiese il Rè a levarlo dal governo: onde prima di terminare due anni fù rimosso, e spedito Ambasciadore straordinario al nuovo Pontefice Innocenzo X.

Successore dell' Admirante fù inviato il Duca di Arcos, come quello che fù stimato piu proprio per ricavare denaro dal Regno, ma avendo egli poste le mani all' affare, ritrovò quelle difficoltà, che non si aveva immaginate: quindi per non esasperare gli animi del popolo con nuòve imposizioni, cercò di voler' esiggere le somme dovute per resto delle contribuzioni caricate da' suoi predecessori, ed a fine di trovare piu prontamente compratori dell' annue rendite sopra le gabelle imposte in Napoli, diede ordini rigorosi per impedirne le frodi.

Quindi esiggendosi con tutto rigore la gabella de' frutti freschi, anche de' mori rossi e bianchi, che meno delle altre era tollerata dalla plebe per lo più miserabile. Questa più volte se ne lamentò col Vicerè in occasione di passare pel Mercato, e lo supplicò di abolire la detta gabella, e sgravare quella della farina, cresciuta a sette carlini per tommolo: onde il Vicerè fece congregare più volte le *Piazze* de' Nobili e del popolo, perchè trovassero il modo di poter contentare la plebe; ma come chè sopra la detta gabella de' frutti vi avevano interesse i Nobili ed i Cittadini per la Compra del capitale di circa 600. mila ducati, riferirono al

Vi-

Vicerè , che non si dovesse far conto del susurro di pochi plebei ; con chè fù rifatta la casetta , ò baracca nel Mercato , dove si esiggeva la gabella , incendiata già due volte dalla plebe istessa , la quale impaziente di aspettarne più a lungo l'abolizione promessa dal Vicerè proruppe in quella sollevazione e tumulto popolare , detta di *Masaniello* , la quale benchè descritta da molti Autori , (a) si stima accennarsi colle circostanze più necessarie , per dire il tempo , in cui furono battute in tale occasione le Monete dette comunemente *del Popolo* , delle quali sono in commercio anche oggi quelle di rame.

La mattina dunque del 7. del mese di Luglio dell' anno 1647. facendo resistenza un Giardiniero di pagare la gabella , si caggionò qualche rumore , che per sedarlo vi accorse l'Eletto del Popolo , il quale volendolo obbligare a pagarla , gittò egli piuttosto per terra due cesti di frutti ; onde concorsivi molti plebei del Mercato (tra' quali Tommaso Amello di Amalfi , detto dal volgo *Masaniello* , che avea premeditata e concordata la rissa col Giardiniero istesso suo parente) cominciarono a gridare *Senza gabella , senza gabella* , e posto fuoco a quella baracca del Mercato , ed all' altre della Città , armatifi dentro le botteghe de Spadavi , ed Archibuggieri , corsero in gran numero al Palazzo del Vicerè , che , calato per una scala segreta , appena si salvò dentro il vicino Convento di San Spirito : indi si portarono a casa del Principe di Bisignano , come Colonnello *del Battaglione* , e l'obbligarono a girare con loro tutto il giorno , ma la sera ebbe egli campo di sbrigarsene , e ritirarsi nel Castel Nuovo , dove era passato anche il Vicerè : onde la mattina seguente fù dichiarato per Capo del Popolo il detto Masaniello , che , trà gli altri ordini subito dati , fece vendere tutte le altre robe commestibili a tanto meno , quanto poteva importare la gabella , giacchè il peso del pane era stato cresciuto di ordine del Vicerè dalle 22. oncie a 33. *la palata* , per il solito prezzo di grani 4. e fece abbrugiare i mobili delle case di alcuni Ministri , che stimava di avere cooperato all' imposizione della gabella.

S'interpose intanto il Cardinale Filomarino Arcivescovo di Napoli , il quale dopo aver trattato più volte con Masaniello , ottenne dal Vicerè un chirografo per l'abolizione di tutte le gabelle poste in Napoli dopo il tempo di Carlo V. ed il privilegio originale cenceffo dal detto Imperadore , che erano le cose principali volute dal Popolo : si venne perciò alla Capitolazione , che fù sotto scritta e giurata dal Vicerè , e da Masaniello nella Chiesa maggiore coll' intervento del Cardinale medesimo , e di un numero infinito di Popolo nel giorno degli 11. del detto mese.

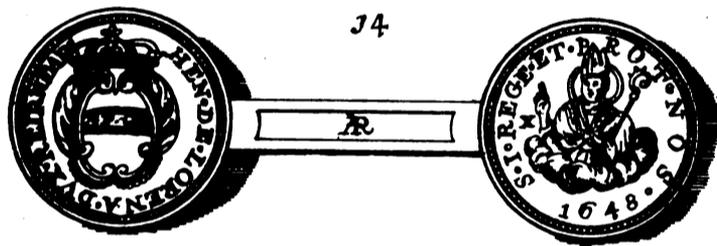
Non depose con tutto ciò Masaniello il comando sotto altri pretesti ,

H h

finchè

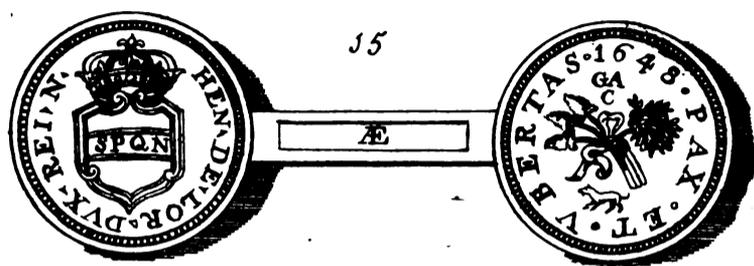
(a) *Bisaccioni , Guerre Civili.*

finchè divenuto scemo di cervello, per congiura di alcuni Popolari accordati dal Vicerè, fù ucciso dentro il Convento del Carmine la mattina de' sedici: onde nel giorno medesimo il Vicerè cavalcò per la Città, e giunse fino al Mercato, ricevendo gli applausi della pace, che riuscì momentanea, mentre il giorno seguente, essendo di nuovo ridotto il pane alle 22. oncie, il Popolo ripigliò le armi, e si rinovarono le ostilità con maggior strage, e fecero loro Capo il Principe di Massa D. Francesco Toraldo, il quale sperando di restituire la quiete alla Patria, trattava di nuovo la pace col Vicerè, e con Don Giovanni di Austria, figlio naturale del Rè, venuto da Spagna col carattere di Generalissimo dell'armata navale, che lo condusse, e di Plenipotenziario per l'emergenze del Regno; venuto perciò il Toraldo in sospetto del Popolo, gli fù tagliata la testa, e surrogato in luogo suo Gennaro Annesè popolare, il quale per mezzo di un tal Luigi Ferri Romano (uscito dalle carceri di Napoli in quell'occasione del tumulto) ebbe intelligenza co' Ministri della Francia in Roma, da' quali adescato col titolo specioso di Serenissimo per se, e di Repubblica per il Popolo, s'indusse a chiamare da Roma Arrigo di Lorena Duca di Guisa, il quale giunto in Napoli, e preso il comando, fece aprire la Zecca, e furono battute nell' principio dell'anno 1648. le Monete, come mostrano i disegni seguenti.

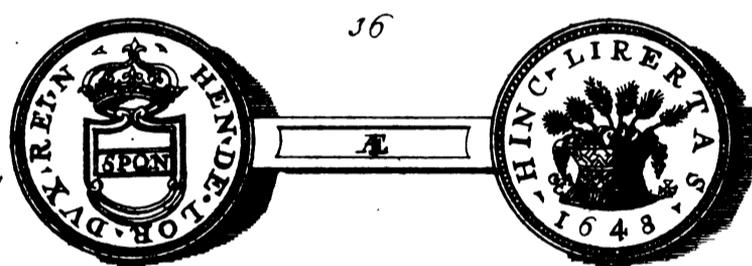


La 14. di argento ha da una parte la targa con le lettere *Senatus, Populusque Neapolitanus*; ed intorno *Enricus de Lorena Dux Reipublicae Neapolitanae*: nel roverscio una mezza figura di San Gennaro, e nel giro *S. Ianuari rege, & protege nos. 1648.* Era del valore di grani 15. ma di maggior peso dell' altre di simile valuta.

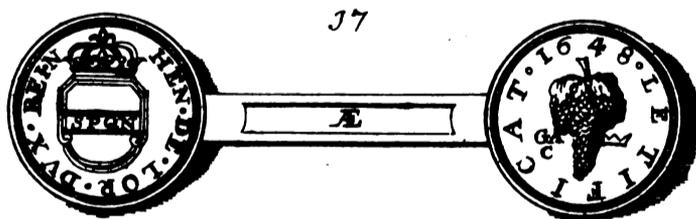
Da



Da una parte della 15. di rame (come le due sequenti) del valore di tre tornesi, detta comunemente *la Publica del Popolo*, vi è la targa colle suddette lettere, ed iscrizione intorno; dall' altra un ramo di olive giunto con altro di frutti, e col motto intorno *Pax, & Libertas.* 1648.



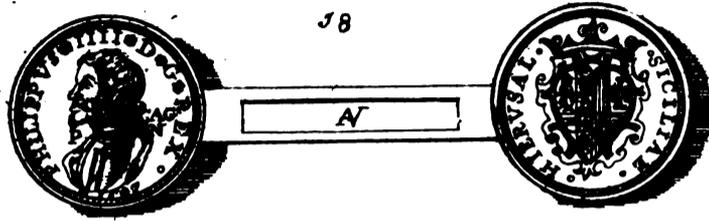
Il diritto della 16. del valore de due tornesi è come l'antecedente, e nel roverscio un canestro con spieghie e frutti, e nel giro *Hinc libertas.* 1648.



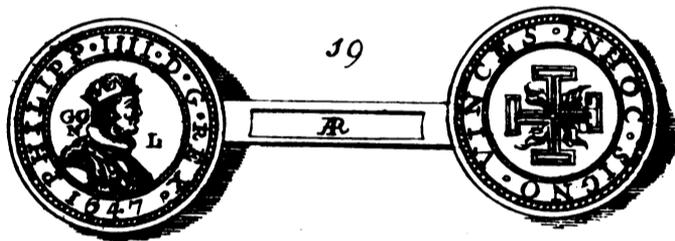
La 17. che vale un tornese, ha nel diritto la medesima iscrizione, e nel roverscio un grappo di uva col motto *Letificat.* 1648.

Hh 2

Nel



Nel tempo del medesimo Vicerè, ed appunto nell' anno 1647. fù battuta la Moneta di oro, come mostra il disegno 18. col mezzo busto del Rè da una parte, e le arme solite dall' altra, e ne' giri *Philippus IIII. Dei gratia Rex Siciliae, Hierusalem.* 1647.



Anche la 19. del valore di grani 15. che mostra nel diritto un mezzo busto del Rè, e nel giro *Philippus IIII. Dei gratia Rex.* 1647. Nel roverscio una Croce con fiamme ne' spazj, ed all' intorno *In hoc signo vinces.*

Diverse furono le pratiche fatte da Don Giovanni di Austria per ridurre all' obbedienza il popolo, e restituire la pace al Regno, che coll' esempio della Capirale in molti luoghi avea anche tumultuato, e fra le altre vi fù quella di far deporre il governo dal Duca di Arcos, che se ne partì per Spagna, come soggetto creduto odioso appresso il popolo.

Aflunse poi il governo del Regno lo stesso Don Giovanni, il quale fece trattare col medesimo Duca de Guisa, persuadendolo ad abbandonare le speranze della sua esaltazione fondata in un popolo volubile, con promessa di fargli ottonere onorevoli ricompense dalla liberalità del Rè; ma riuscite inutili queste diligenze, si praticarono poi quelle di quadagnare Gennaro Anese, che guardava il Torrione del Carmine, ed il Dottore Vincenzo di Andrea; i quali vedendosi spogliare pian piano della loro autorità, e conosciuta l'ambizione del Duca, che aspirava alla con-

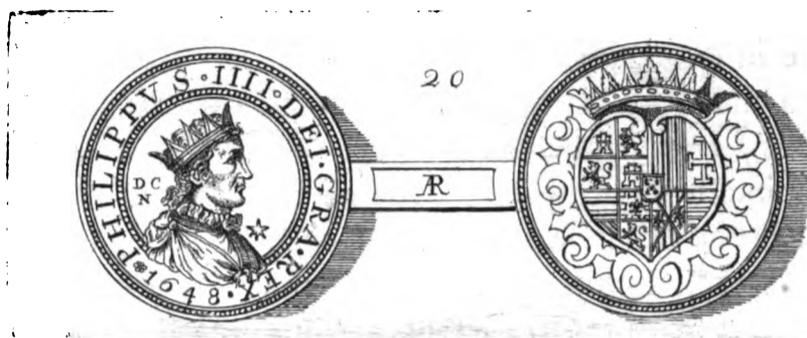
conquista del Regno, diedero orecchie al trattato di pace proposto da D. Giovanni, e dal Conte di Ognatte nuovo Vicerè, che trovandosi Ambasciadore in Roma, vi fù inviato con tutta sollecitudine, per non essere piaciuta alla Corte di Spagna la deposizione del governo fatta dal Duca di Arcos, e tanto meno l'introduzione in esso di Don Giovanni di Austria. Quindi il giorno 5. di Aprile del detto anno 1648. coll' occasione, che il Duca di Guisa era andato colla gente più agguerrita per battere dal monte di Posilippo l'isola di Nisita, uscirono Don Giovanni, ed il Conte Vicerè con molti Nobili, e Cittadini in ordinanza con tutta la soldatesca, ed occupati i quartieri, ch'erano tenuti da' Popolari, giunsero fino al Mercato, dove fingendo d'intimare la resa all'Anese, uscirono questi dal Torrione con tutta la guarnigione, e vi fù introdotta la Regia.

Giunto l'avviso di tal successo al Duca, pensò di salvarsi, e per la via di Pozzolo incaminossi alla strada di Roma, ma speditagli appresso una squadra di Soldati dal Comandante della Piazza di Capoa, fù nel territorio di quella Città fatto prigioniero con pochi suoi compagni. Voleva il Vicerè farlo morire, ma non lo permise Don Giovanni, a riguardo della sua discendenza dalla Casa di Lorena, e parentela con molti Sovrani dell' Europa: onde fù mandato in Spagna, ed in progresso di tempo posto in libertà.

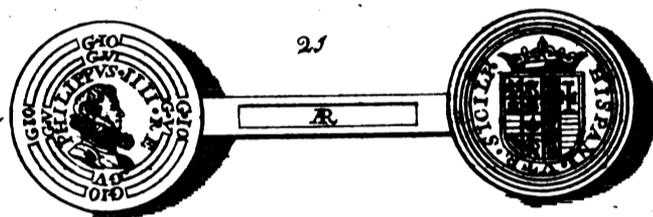
In tal modo ebbe fine dopo 10. mesi il tumulto, con essere state confermate le Capitolazioni già prima accordate col Popolo, trà le quali furono le principali, l'abolizione di tutte le gabelle poste in Napoli dopo il Privilegio di Carlo V. e l'esenzione delle Terre del Regno da' pagamenti fiscali, e con essersi pubblicato da detto Don Giovanni di Austria, come Plenipotenziario, l'Indulto generale, di cui non fidandosi alcuni Popolari, fuggirono in Francia, di dove dopo quattro mesi fecero venire l'armata navale con speranza di rinnovarsi la sollevazione, e giunta la vanguardia, capitarono in Napoli lettere ad alcuni Capi del Popolo, i quali però contenti della pace presentarono le lettere chiuse al Vicerè, ciocchè non fece il mentovato Gennaro Anese, e scoperto reo, fù decapitato; e l'armata, che sopragiunse, non avendo potuto sorprendere alcun porto nelle riviere di Salerno, se ne ritirò in Francia, come fece l'altra in Spagna, riconducendo D. Giovanni, con gran dispiacere del popolo, che aveva isperimentata la sua clemenza.

Nel medesimo anno 1648. dopo cessato il tumulto, furono battute le altre Monete sequenti.

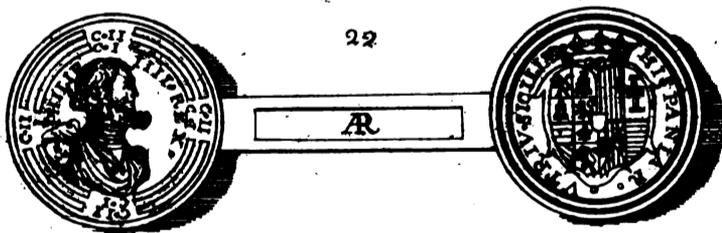
Monete del Regno di Napoli.



La 20. di argentò del valore di carlini 5. detta *Cianfrone*, (simile a quella battuta in tempo di Filippo III.) mostra un mezzo busto del Rè col nome intorno *Philippus III. Dei gratia Rex. 1648.* e nel roverscio le arme folite di Spagna.



Su' l' dritto della 21. del valore di un carlino, vi è un mezzo busto del Rè con alcune linee replicate, e lettere, che possono indicare la misura, parendo che vogliono dire *grana 10. e grana 5.* e nel roverscio le arme folite, coll' iscrizione ne' giri *Philippus III. Rex, Hispaniarum; utriusque Sicilia.*



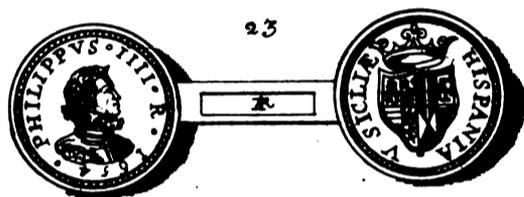
Un' altra simile delineata nel No. 22. del valore di Carlini due, detta *Tari*, mostra un mezzo busto del Rè, con le linee e lettere, come l' antecedente, che possono dire *Carlini 2. e Carlino 1.* Nel roverscio le arme, e ne' giri *Philippus III. Rex Hispaniarum, utriusque Sicilia.*

Ri-

Monete del Regno di Napoli.

123

Ritornò di nuovo nell' anno 1654. l'armata navale di Francia, comandata dal medesimo Duca di Guisa, con 7. mila uomini di sbarco, ed una gran copia d'armi, per provederne le genti del Regno, che sperava fare di nuovo sollevare, e giunta a vista di Castello a Mare, si fermò sù l'ancore e gli riuscì di sorprendere quella Città, e Fortezza: indi passò per occupare Scafato, a fine di levare la comunicazione assai importante di Salerno con Napoli, ma vi trovò tanta resistenza, che venuto a Battaglia colle milizie speditevi dal Vicerè il Conte di Castrillo, restò sconfitto colla morte di mille Francesi, e prigionia di molti Officiali, e Signori di conto, onde il Duca di Guisa ritiratosi sù l'armata, intimò la partenza: con chè fù dato da' Soldati il sacco alla Città e Chiesa di Castello a Mare, e se ne ritornò in Francia.



Nel medesimo anno vedesi battuta un' altra Moneta di argento, del valore di un carlino, come mostra il No. 23. che ha da una parte un mezzo busto del Rè, e dall' altra le arme coll' iscrizione ne' giri *Philippus III. Rex Hispaniarum, utriusque Siciliae. 1654.*

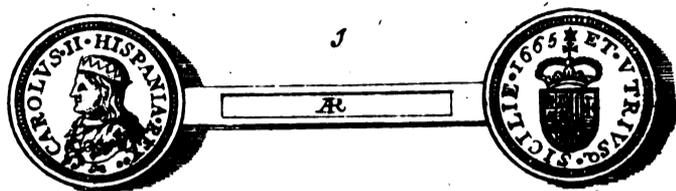
Seguì poi la pace, detta de' Pirinei, conchiusa a' 7. del mese di Novembre dell' anno 1659. trà la Francia, e la Spagna, col matrimonio di Maria Teresa figliuola primogenita di Filippo con Lodovico XIV. Rè di Francia vivente. Indi Filippo IV. in età di anni 60. dopo averne regnato 46. se ne morì a' 17. del mese di Settembre dell' anno 1665.

C A R L O I I.

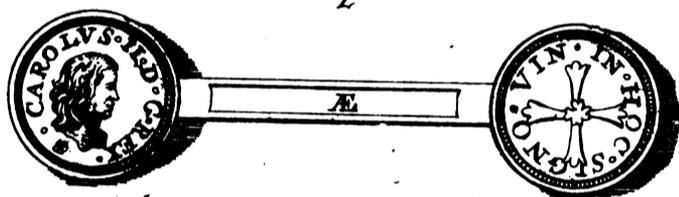
IN età di anni quattro, dopo la morte di Filippo suo padre, ereditò i Regni della Corona di Spagna, che dalla Regina sua madre con titolo di Regente furono governati fino alla sua maggior' età, ed in Napoli a' 22. del mese di Ottobre dell' anno 1665. fù acclamato colla solita cavalcata di tutta la Nobiltà e Ministri, insieme col Cardinale di Aragona Vicerè, il quale di sua mano endava gettando al Popolo le Monete nuovamente coniate del valore di un carlino, come mostra il r. disegno.

I i 2

che



che ha da una parte un mezzo busto del Real fanciullo coronato, e dall' altra le arme coll' iscrizione ne' giri *Carolus II. Hispaniarum Rex, & utriusque Siciliae. 1665.*



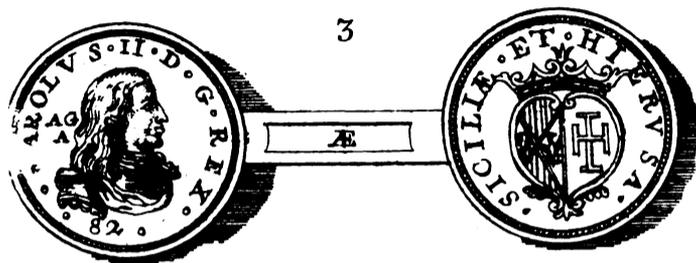
La 2. di rame, che vale tre cavalli, mostra la testa del Rè fanciullo, ed intorno *Carolus II. Dei gratia Rex*: nel roverscio una Croce, ed all' intorno *In hoc signo vinces.*

Si era introdotta nel Regno una Moneta, eguale al carlino, falsa di conio, e di argento basso, che avea da una parte la testa di una Donna, e dall' altra le arme co' tre gigli di Francia; onde fù proibita dal Vicerè D. Pietro di Aragona con Prammatica pubblicata a' 5. del mese di Dicembre dell' anno 1669. E per impedire l'estrazione delle Monete di oro dal Regno, furono dal Marchese de los Velez Vicerè alterate le doppie di Spagna a carlini trentaquattro e mezzo, i Zecchini di Venezia a carlini ventidue, ed anche le pezze da otto a grani 96. con Prammatica de' 21. di Ottobre del detto anno fù proibita una Moneta di rame falsa, che si batteva col roverscio di due e tre tornesi. Similmente con Prammatica de' 6. del mese di Settembre dell' anno 1677. furono proibiti i tarì falsi di conio, e di argento basso, che correivano in gran quantità, con gran pregiudizio e disturbo de' Cittadini, mentre venivano rifiutati anche i buoni, perciò furono destinate persone esperti in ogni Rione, over' Ottina della Città, per ricognoscerli, e facilitarne il com-
mer-

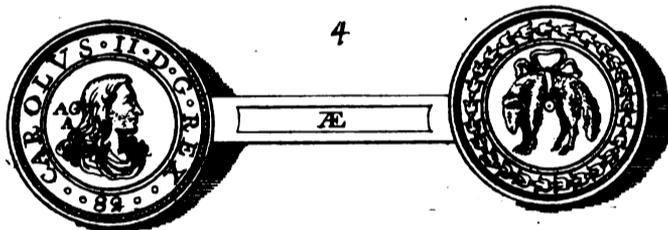
Monete del Regno di Napoli.

127

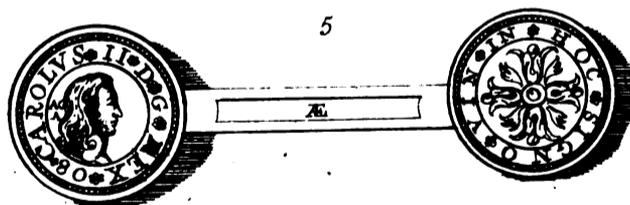
mer io. In tempo del governo del suddetto Vicerè de' ios Velez furono battute tre Monete di rame, come mostrano i disegni di No. 3. 4. 5.



La 3. del valore di due tornesi, ha da una parte un mezzo busto del Rè, e dall' altra le arme di Sicilia e Gerusalemme, coll' iscrizione ne' giri *Carolus II. Dei gratia Rex Sicilia & Hierusalem.*



La 4. detta *torinese*, mostra nel dritto la testa del Rè, ed intorno *Carolus II. Dei gratia Rex*; e nel roverscio il Tosone.



La 5. detta *tre Cavalli*, ha pur la testa 'del Rè, con lettere intorno *Carolus II. Dei gratia Rex*, e nel roverscio una Croce ornata, col motto *In hoc signo vinces.*

Tutte le suddette, ed altre ordinazioni, fatte da tanti Vicerè, non erano

K k

erano state bastanti a riparare al gran pregiudizio, che risultava dalle Monete false e tostate; quindi il Marchese del Carpio, che dall' Ambascieria di Roma passò al governo del Regno, e vi giunse a' 6. del mese di Gennajo dell' anno 1683. applicò immediatamente tutta la cura per liberarlo da que' due mali, che aveano bisogno di essere svelti dalle radici; mentre dopo averlo angustato quasi per un secolo, la veano ridotto finalmente ad un stato da non potersi più reggere. L'uno si era il gran numero de Ladri, e Scorradori di campagna, detti comunemente *Banditi*, i quali oltre d'impedire il commercio da un luogo all' altro, e di non far' essere sicuri i Cittadini dentro le proprie case, si erano avanzati ad occupare Città e Terre nell' Abruzzo, ed esiggere anche le contribuzioni dovute alla Regia Corte, e gli riuscì felicemente l'impresa, avendogli affatto estinti, e scidati dal Regno.

Per rimediare all' altro male delle Monete false e ritagliate, che oltre il pregiudizio dell' alterazione de' Cambj, e prezzi di tutte le cose impediva il commercio, per esserne rigettata la maggior parte, tanto che la povera gente si riduceva a perire della fame col denaro alla mano, come che era una materia di maggior conseguenza, deputò un' Assemblea di persone pratiche, e di Ministri Zelanti dell' utile del Regno per consultare il modo, e trovare gli espedienti da potersi coniare la nuova Moneta, a fine di abolire affatto quelle, che allora correvano; mentre che le tostate non aveano la quarta parte del valore intrinseco, e le false erano in grandissima quantità, introdottevi anche da' paesi stranieri, di chè si presumevano colpevoli gli stessi Cassieri di Banchi. (a)

Onde dopo molte conferenze, e consulte fù risoluto di coniarfi la Moneta nuova, bastante a cambiare tutta la vecchia, per non incorrere in quel male, e danno del pubblico, che fù prodotto dalla mutazione della Moneta fatta nell' anno 1622. dal Cardinale Zapatta, come si è accennato. Quindi sotto i 29. del mese di Maggio dell' anno 1683. fù pubblicata la Prammatica preparatoria, con cui s'indisse di doverfi battere la nuova Moneta, di bontà di oncie 11. di argento puro per ogni libra di Monete, e nel valore, corrispondente al peso antico, per rendere a' Negozianti forastieri la primiera opinione, e stima della Moneta del Regno, e con ciò rimettere nel giusto prezzo le merci; che per comprare gli argenti, e per il compenso del danno, che dovea risultare alla Regia Zecca nel cambiare le Monete tostate e false s'imponeva (come con altra Prammatica de' 22. del mese di Luglio) fù imposta la gabella di grani 15. per ogni tommolo di sale per tutto il Regno, e ritenuta un' annata delle rendite sopra gli *Arrendamenti* de' Forestieri, e Napolitani abitanti fuor di Regno.

Fù

(a) *Discorso di Luigi Fonseca stampato in Napoli l'anno 1681.*

Monete del Regno di Napoli.

229

Fù incominciato nel medesimo anno 1683. e si continuò fino all' anno 1688. a batterfi le Monete nella forma, che mostrano li disegni d'i No. 6. 7. 8. 9.



Mostra la 6. Moneta del mezzo Ducato, di peso 15. trapefi, ed acini 17, nel diritto un mezzo busto del Rè, coll' iscrizione nel giro *Carolus II. Dei gratia Hispaniarum, & utriusque Sicilia Rex.* Nel roverscio la Vittoria a sedere sopra una parte del globo della terra, che tiene con una mano la targa coll' arme della Sicilia ultra, e la Croce di Gerusalemme, e coll' altra una palma, col motto nel giro *Religione ed gladio 1683.*

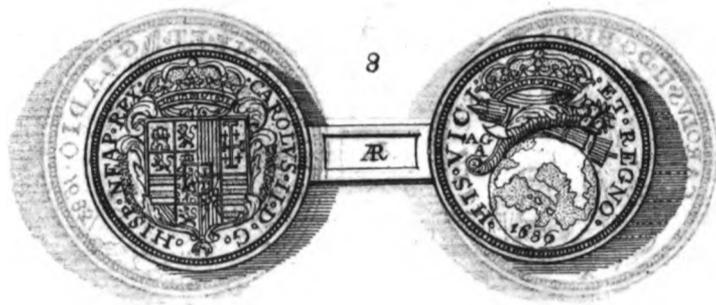


La 7. di peso un' oncia, un trapefo, ed acini 15. la quale dovea avere il nome di Ducato, ed il valore di carlini dieci, mostra da una parte il ritratto del Rè, ed intorno *Carolus II. Dei gratia Hispaniarum & Neapolis Rex.* Nel roverscio un scettro coronato con due globi, ed il motto *Unus non sufficit*, che allude al vasto dominio della Corona di Spagna nell' America, detta il Mondo nuovo, e nell' Europa, che si finge, per contrapposto, un' altra Mondo. Anche il Rè Filippo II. per la conquista del Regno di Portogallo fece la Medaglia col motto *Non sufficit Orbis*; ed il Rè di Francia Francesco I. avendo conquistato il

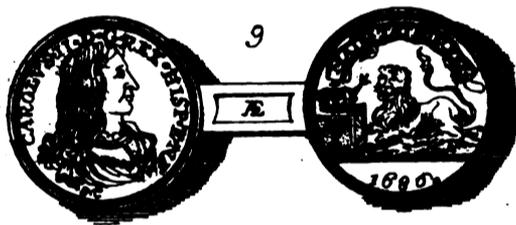
K k 2

Du-

Ducato di Milano, fece una Medaglia co' globi celeste e terrestre, e col motto *Unus non sufficit Orbis.* (a)



La 8. col nome di *Tari*, di peso trapesi sei, ed acini sette, mostra nel diritto le arme solite di Spagna, ed intorno *Carolus II. Dei gratia Hispaniarum, & Neapolis Rex.* Nel roverso il globo della terra, sopra di cui sono posti un cornucopia, ed il fascio consulare delle verghe con la scure, simboli, l'uno dell' *Abbondanza*, e l'altro della *Giustizia*, e nel giro *His vici, & regno 1686.*

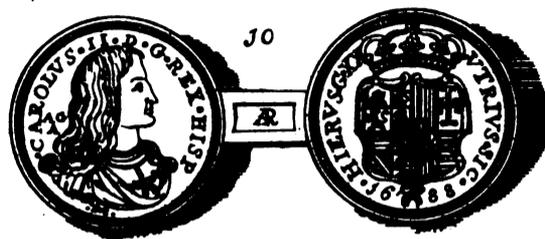


Nel diritto della 9. col nome di *carlino*, di trapesi tre, ed acini tre e mezzo, vi è il ritratto del Rè, col nome intorno *Carolus II. Dei gratia Rex Hispaniarum, & Neapolis;* e nel roverso un Leone a giacere avanti una base, che sostiene la Corona Reale collo scettro, e col motto *Majestate securus 1686.*

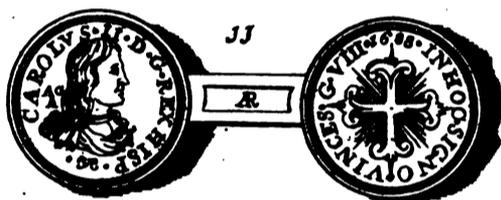
Essendo poi seguita la morte del Marchese del Carpio prima che si fosse pubblicata la nuova Moneta; il Conte di San Stefano suo successore (dopo il brevissimo *Pro interim* del Contestabile D. Lorenzo Colonna) avendo il pensiero di pubblicare quella battuta dal Carpio con valore differente, ed alterato, fece coniare tre altre forti di Monete come mostrano i disegni d'i No. 10. 11. 12.

La

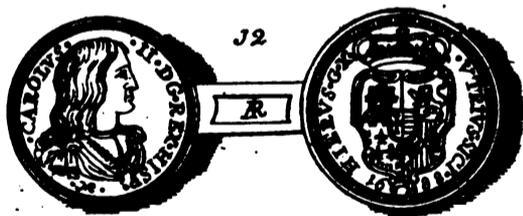
(a) *Joannis Jacobi Luchii Sylloge Numismatum.*



La 10. col nome e valore del *Tari*, mostra da una parte il ritratto del Rè, e dall' altra le arme coll' iscrizione ne' giri *Carolus II. Dei gratia Rex Hispaniarum, utriusque Sicilia, Hierusalem. Grana XX. 1688.*



Nel diritto della 11. vi è anche il ritratto, ed intorno *Carolus II. Dei gratia Rex Hispaniarum.* Nel roverscio una Croce col motto *in hoc signo vinces. Grana VIII. 1688.*



La 12. col nome di *Carlino*, mostra anche il ritratto, e nel roverscio le arme coll' iscrizione ne' giri *Carolus II. Dei gratia Rex Hispaniarum, utriusque Sicilia, Hierusalem. Grana X. 1688.*

Finalmente sotto gli 11. del mese di Dicembre dell' anno 1688. fù pubblicata la Prammatica, con cui (accennandosi di essere ridotto l'af-

L I

fare

fare della nuova Moneta allo stato, che si desiderava per sollevare la Città, e Regno da' tanti disordini, ed incomodi patiti per la Moneta Vecchia) fù ordinato, che dal primo giorno dall' anno 1689. per dieci giorni continui si farebbero cambiate le Monete vecchie di qualsivoglia sorte, anche le false di conio, con spiegarfi, che si erano coniate le Monete nuove di sette sorti, cioè:

La 1. che chiamò *Ducatone*, per il valore di grani 110.

La 2. *mezzo Ducatone*, per il valore di grani 55.

La 3. per il valore di grani 22.

E la 4. per il valore di grani 11. Queste sono le Monete coniate in tempo del Marchese del Carpio, già vedute nelli N^o. 6. 7. 8. 9.

La 5. detta *Tari*, del valore di grani 20. di peso trapezi 5. ed acini 15.

La 6. detta *Carlino*, del valore di grani 10. di due trapezi, ed acini 17½.

E la 7. del valore di grani 8. di due trapezi, e sei acini.

Per comodo di cambiarsi le Monete furono destinati in Napoli 83. luoghi, e per il Regno due Città, ò Terre per ciascheduna delle dodici Provincie, col termine di duoi giorni, e questi scorsi, restava la libertà solamente di venderle a peso di argento.

Dopo la pubblicazione delle suddette Monete nell' istesso anno 1689. furono battute due altre sorti di Monete usuali, e solite del Regno, cioè il Ducato, e mezzo Ducato (mentre quelle battute per il loro nome, e valore dal Marchese del Carpio, erano state alterate) che si vedono delineate nelli N^o. 13. 14.



La 13. ha il ritratto del Rè da una parte, e le arme dall' altra, coll' iscrizione ne' giri *Carolus II. Dei gratia Rex Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem. Grana 100. 1689.*

La



La 14. mostra anche il ritratto ed arme, e colla medesima iscrizione. Grana 50. 1689.

Con la Prammatica sopraccennata degli 11. del mese di Dicembre dell' anno 1688. fù stabilito il valore delle Monete di oro, cioè lo *Scudo riccio* (Moneta del Regno) per carlini 24. la doppia di Spagna per carlini 40. ed il Zecchino di Venezia per carlini 24. E con altra Prammatica de' 13. del mese di Gennajo dell' anno 1689. confermò tutte le altre emanate da' Vicerè suoi predecessori contra i Falsificatori, ò Introduttori di Monete false, e contra quelli, che estraessero le Monete di oro e di argento dal Regno, doppie di Spagna, e zecchini di Venezia, sotto pena di morte naturale, con estenderla anche per quelli, che in qualsivoglia modo assistessero, ò prestassero ajuto di accendere fuoco, tener lume, ò altro a' Falsificatori, ò Tosatori di Monete.

Similmente con altra Prammatica degli 8. del mese di Novembre dell' anno 1689, fù ordinato, che sotto pena di 10. anni di Galera non si potessero dare, nè ricevere le Monete, così ne' Banchi, come trà persone private, senza pesarle all' ingrosso, eccettuata la somma di ducati dieci in giù, affinche si potesse conoscere quando vi fosse qualche Moneta ritagliata. E con altra de' 4. del mese di Gennajo dell' anno 1690. fù stabilito il cambio per Roma a ducati 123. di Regno per scudi 100. Moneta Romana, con la pena di ducati mille in caso di controvenzione. E finalmente con altra de' 19. del mese di Agosto del detto anno, fù ordinato, che gli argenti lavorati fossero della medesima qualità delle Monete, cioè oncie 10. di argento puro, detto *di coppella*, per ogni libra; e che vi si ponessero tre marche, una del Console, una dell' Artefice, e l'altra della Strada.

Erano decorfi appena due anni, ne' quali il Regno aveva goduto colla nuova Moneta qualche vantaggio nelle mercanzie de' Paesi stranieri, se ben non tutto quello, che si saria avuto, se fosse stata pubblicata col valore destinatogli dal Marchese del Carpio, che uguagliava alla Moneta dello Stato confinante della Chiesa, quando parve espediente al medesi-

mo Vicerè Conte di S. Stefano di alterarla di 20. per 100. come seguì in vigore di una Prammatica emanata agli 8. del mese di Gennajo dell' anno 1691. la quale si trascrive per dar campo al Lettore di far giudizio della sussistenza delle ragioni e motivi, da' quali si disse indotto di fare l'alterazione suddetta, aggiugnendosi solo, che non è mai seguita l'estinzione della gabella del sale, imposta per la nuova Moneta, come si prometteva di fare, col guadagno dell' aumento del denaro, che si ritrovava ne' Banchi, dov'era quasi tutto, costumandosi generalmente non meno dagli abitanti in Napoli, che nel Regno, di tenere il loro denaro depositato ne' pubblici Banchi, forse per il commercio più comodo, e sicuro delle *Cedole*, ò siano *Fedi di Credito*. La detta Prammatica (già impressa nel Tomo intitolato *Recentiores Prammatica*, stampato in Napoli nell' anno 1695. è del tenore seguente.

PRAGMATICA XLVII. DE MONETIS.

Essendosi nel principio dell' anno passato 1689. pubblicata con universale sodisfazione la nuova Moneta in questo Regno, dando ad essa la valutazione, che si stimò proporzionata a tutte le cause, che la devono rendere giustificata, si è da quel tempo fin'oggi sperimentata alterazione ne' prezzi degli argenti, e provata tale scarsenza di oro, che complicato questo accidente con molti altri, ha fatto, che sia seguita una notabile estrazione di essa, restandone questo Regno impoverito, e con le miserie universali, che patisce, ridotto in istato bisognoso di pronta provvidenza, perchè resti assicurato di quella, che vi è rimasta, e non riconoscendosene altra più adeguata al bisogno, che darle il valore giusto e proporzionato a quello del metallo, ed alle congruenze necessarie, acciò se ne riprime l'estrazione; ci ha parso col voto, e parere del Regio Collateral Consiglio appresso di noi assistente, fare la presente Prammatica, omni tempore valitura, con la quale dichiaramo, che tutte le Monete correnti, così di oro, come di argento, da oggi avanti debbano tenere il valore, che siegue, ordinando, che secondo esso debbano correre, riceverfi, e contrattarsi, cioè:

Il Ducatone di carlini undici per grani 132.

La Moneta di carlini cinque e mezzo, per gr. 65.

La Moneta di grani ventidue, per gr. 26.

La Moneta di grani undici, per pr. 13.

Il Ducatone di carlini dieci, per gr. 120.

La Moneta di carlini cinque, per gr. 60.

Il Tari, per grani 24.

Il Carlino, per grani 12.

La Moneta di grani otto, per gr. 10.

Il Zecchino Veneziano di giusto peso, per carlini 25.

La Doppia di Spagna, per carlini 45.

Ed affinchè si conosca con evidenza, che il fine di questa disposizione è solo di preservare la Moneta rimasta in questo Regno, ed aumentarne la quantità per suo maggior beneficio, con dar modo alla Regia Zecca di continuarne la costruzione; vogliamo, ed ordiniamo, che tutto ciò che importerà l'aumento della Moneta, così di oro, come di argento, che si ritroverà in tempo della pubblicazione della presente Prammatica ne' pubblici Banchi di questa fedelissima Città, debba andare in beneficio della Regia Zecca, in primo luogo, e poi per disimpegno, ed estinzione de' capitali dell' Arrendamento del Sale, imposto per la fabbrica della Moneta, e per quella, che si ritrovarà in potere de' particolari, resti l'utile a beneficio de' medesimi. Ordiniamo ancora alla detta Regia Zecca, che la Moneta, che si dovrà lavorare da oggi avanti, si debba costruire alla medesima proporzione. Ed acciocchè venghi a notizia di tutti, e da niuno si possa allegare causa d'ignoranza, vogliamo che si pubblichi per li luochi soliti, e consueti di questa fedelissima Città di Napoli, suoi Borghi, e Casali, e per lo presente Regno. Datum Neapoli die 8. mensis Januarii 1691.

El Conde de S. Estevan.

Vidit Carillo Regens.

Vidit Soria Regens.

Vidit Gaeta Regens.

Vidit Moles Regens.

Vidit Mirobaldus Regens.

Vidit Jacca Regens.

D. Dominicus Florillus Secret.

D. Mastellonus Regius à mandatis Scriba.

Fù stimata, forse da alcuni, utile questa alterazione della Moneta, ed avutasi anche qualche compiacenza nell' aver ritrovato trà lo spazio di una notte cresciuto il peculio, per quella, che si teneva nello scrigno, e sarà stata anche poca per l'usanza sopraccennata di tenersi depositata ne' Banhi; nondimeno, secondo il giudizio di molti, e forse di tutti, è stata, è fara pernicioso al Regno per l'alterazione del prezzo

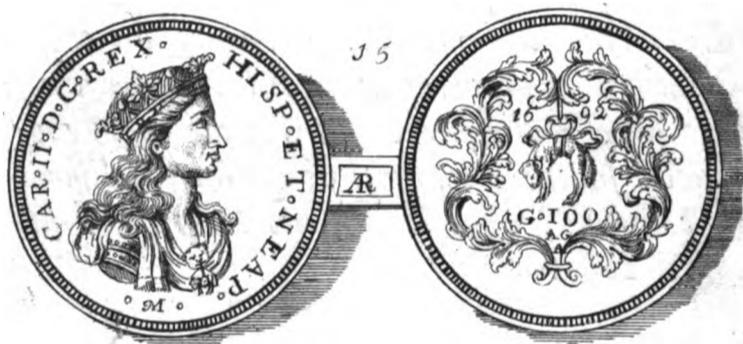
Mm

delle

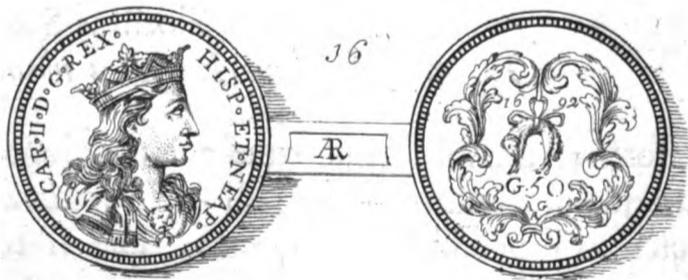
136 **Monete del Regno di Napoli.**

delle robbe, e del Cambio, particolarmente con la Piazza di Roma, dove si vidde cresciuto pochi anni sono a ducati 152. di Regno per 100. scudi Romani; ed in effetti il Blanch, scrivendo delle Monete di Lodovico XIII. pondera di essere non meno pernicioso, che pericoloso l'augmentare, più che il diminuire il valore delle Monete; e che in ciò dovrebbero essere più avvertiti i Sovrani, de' quali l'interesse è sempre maggiore, per esser loro i più ricchi ne' loro Regni, e Stati, e che hanno da riscuottere le contribuzioni da' sudditi.

Con altra Prammatica de' 26. del mese di Gennajo del detto anno 1591. fù dichiarato ed ordinato, che l'argento puro di *copella* si valutasse a ducati 15. e grani 60. la libra, per corrispondere al valore dell'argento coniate; e finalmente con altra de' 7. del mese di Aprile dell'istesso anno il medesimo Vicerè ordinò, che si fossero coniate le Monete usuali, e solite del Regno, che si vedono delineate nelli N^o. 15. 16. 17. 18.



La 15. chiamata *Ducato*, del valore di 10. carlini, di peso acini 492. mostra da una parte un mezzo busto del Rè, coll' iscrizione intorno *Carolus II. Dei gratia Rex Hispaniarum, & Neapolis.* Nel roverscio il Tolone nel campo ornato di fogliami. *Grana 100.*

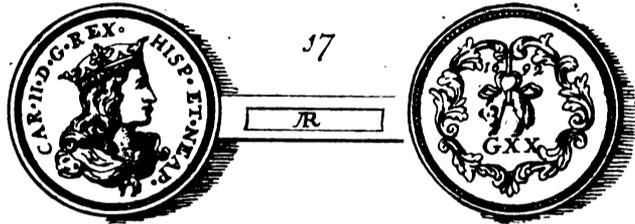


La

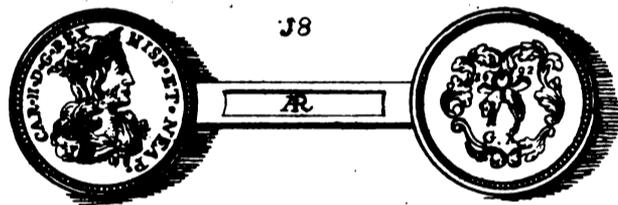
Monete del Regno di Napoli.

137

La 16. detta *Cianfrone* ò *Pattaca*, del valore di carlini 2. di peso acini 246 $\frac{1}{2}$. mostra il mezzo busto del Rè colla medesima iscrizione, e nel roverscio il *Tolone*. *Grana* 50.



La 17. detta *Tari*, del valore di carlini 2. di peso acini 98 $\frac{1}{2}$. tiene li medesimi diritto, e roverscio, ed anche l'iscrizione nel giro. *Grana* XX.

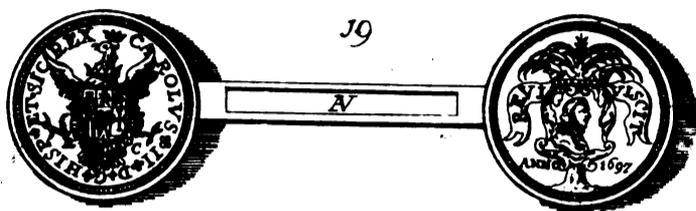


La 18. chiamata *Carlino*, di peso acini 29 $\frac{1}{2}$. è in tutto come l'antecedente. *Grana* X.

Al suddetto Vicerè Conte di San Stefano fù sostituito il Duca di Medina Celi, che ritrovavasi Ambasciadore appresso il Sommo Pontifice Innocenzo XII. onde, dopo aver ricevuto il solito alloggio nel Palazzo Pontificio, ne partì, e giunto in Napoli, dopo terminate le visite così private, come pubbliche col suo predecessore, assunse il governo, nel di cui tempo, ed appunto nell' anno 1697. si vedono battute Monete di oro col nome più volte accennato di *Scudo riccio*, come mostra il disegno del N $^{\circ}$. 19.

M m 2

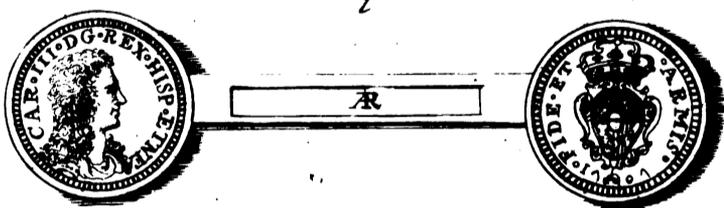
Vi



Vi sono nel diritto le arme sostenute da un' Aquila coronata, e coll' iscrizione nel giro *Carolus II. Dei gratia Hispaniarum, & Siciliae Rex.* Nel roverscio un mezzo busto del Rè sopra una base ornata con foglie di palme, in piè della quale vi si legge *Anno 1697.* ed in una cartella il motto *Reviviscit.*, il quale può esser fatto per dinotare qualche miglioramento del medesimo Rè Carlo II. dall' infermità abituale, in cui era caduto, per la quale dopo tre anni, con dispiacere univèrsale de' sudditi, e del Cristianesimo tutto, morì nel primo giorno del mese di Novembre dell' anno 1700. in età di 39. con averne regnato 35.

C A R L O I I I.

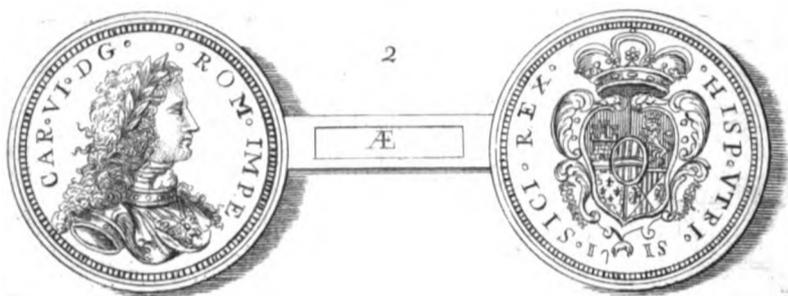
Rè Cattolico oggi Augustissimo Imperadore VI. di questo nome, avendo acquistato il possesso del Regno di Napoli, vi destinò Vicerè il Conte di Martiniz, nelle di cui mani fù prestato il solito giuramento di omaggio dagli Eletti della Città e Terre demaniali, e nella solenne cavalcata di acclamazione furono gettate al popolo le Monete di argento del valore di un carlino, come mostra il disegno primo.



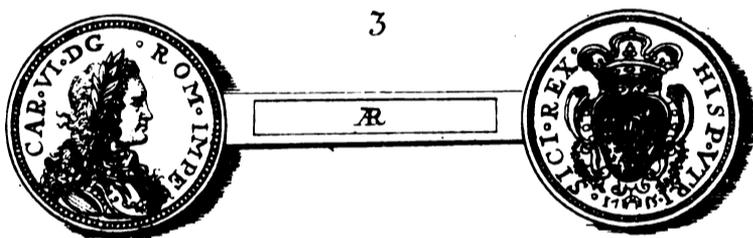
che ha da una parte il ritratto del Rè, coll' iscrizione nel giro *Carolus III.*

III. Dei gratia Rex Hispaniarum, & Neapolis; e nel roverscio le arme, col motto all' intorno Fide, & armis. 1707.

Essendo poi accaduta con rammarico universale la morte dell' Imperadore Giuseppe I. a' 17. del mese di Aprile dell' anno 1711. fù assunto all' Imperio l' Augustissimo Regnante; perciò le Monete battute in Napoli, nel corrente anno, sotto il felice governo dell' Eccellentiss. Sig. Conte Daun degnissimo Vicerè, si vedono improntate col titolo d Imperadore come mostrano i disegni N^o. 2. ed 3.



La 2. del valore di carlini cinque, ha nel diritto il suo ritratto coronato di alloro, e l'iscrizione nel giro *Carolus VI. Dei gratia Romanorum Imperator*; nel roverscio le arme, ed all' intorno *Hispaniarum, utriusque Siciliae Rex. 1715.*



La 3. del valore di due carlini, detta comunemente *Tari*, mostra da una parte il ritratto coronato anche di alloro, ed all' intorno *Carolus VI. Dei gratia Romanorum Imperator*; nel roverscio le arme, coll' iscrizione nel giro *Hispaniarum, utriusque Siciliae Rex. 1715.*

E queste sone le Monete coniate finora in Napoli col nome glorioso del Regnante Monarca; & si spera vederne molte altre fregiate con quelle eroiche imprese, ed opere eccelse, con le quali Sua Maestà Cesare, e Cattolica rauviva la memoria de' suoi Augustissimi Antenati, e co' trofei della sua Real munificenza, con cui vâ felicitando la Condi-

N n

zione

140 Monete del Regno di Napoli.

zione del nostro Regno , anzi del Mondo tutto Cattolico, che per il comune vantaggio gli augura, ed implora da Dio con incessanti voti lunghissima serie di anni, e numerosa prole per eternare l'Augustissima CASA DI AUSTRIA.

IL FINE DELLE MONETE DI NAPOLI.



